Leigh Michaels

Il Ricordo Di Penn

The Best-Made Plans © 1992
Periodico bisettimanale n. 1374 del 4/8/1998
Prima edizione Collezione Harmony agosto 1998

1

La chiesa non era affatto silenziosa. L'organo suonava sommessamente, e si udivano in maniera distinta il ronzio delle voci dei fedeli, qualche colpo di tosse e il frusciare dei vestiti. Eppure, nonostante il brusio di sottofondo, si poteva percepire il senso di attesa che tutti provavano.

Kaitlyn Ross aveva imparato a riconoscerlo. Succedeva sempre così, pochi attimi prima che la sposa varcasse il portone della chiesa.

Si infilò in una nicchia vicino all'altare, da dove poteva controllare ogni cosa senza essere vista. Non ci teneva affatto a essere notata; anche per questo, durante la cerimonia, indossava sempre abiti molto semplici.

Dal suo punto di osservazione, poteva vedere tutta la chiesa di San Matteo. Gli addobbi e le decorazioni erano perfetti, oltre che di ottimo gusto. Dopo aver dato un'ultima occhiata alle navate, si recò in sacrestia per assicurarsi che lo sposo non fosse fuggito all'ultimo momento, in preda a un attacco di panico. Infine attraversò la navata laterale, facendo di tanto in tanto un cenno di saluto a qualche amico o cliente.

Sua madre, Audrey Ross, era seduta a metà della navata, nella parte riservata ai parenti della sposa. Quando la figlia le passò accanto, le sorrise sollevando i pollici in un gesto di chiaro incoraggiamento.

Quell'entusiasmo parve strano a Kaitlyn, ma decise di non farci caso. A volte sua madre aveva comportamenti inspiegabili, e lei aveva rinunciato ormai ad attribuire un senso a tutto ciò che diceva o faceva. Solo pochi minuti più tardi capì quello a cui Audrey si era riferita.

Kaitlyn era giunta quasi al portale, quando notò qualcuno fra gli invitati.

Era seduto in disparte, quasi nascosto, come se fosse arrivato all'ultimo momento, magari senza essere stato invitato. Certamente non era passato inosservato, e solo adesso Kaitlyn capiva il senso del gesto di incoraggiamento da parte di Audrey, con il quale probabilmente la donna voleva anche comunicarle di non essere stata al corrente della presenza di

VISIT…

Penn.

In ogni caso, ormai, non aveva più importanza, decise Kaitlyn. In fondo quello era il matrimonio di Angela, la cugina di Penn, ed era prevedibile che lui avrebbe potuto parteciparvi.

Dunque *lui* era tornato a casa, dopo dieci anni trascorsi in giro per il mondo senza dare la minima notizia di sé o quasi.

La cosa buffa, rifletté Kaitlyn, era che guardandolo si sarebbe potuto scambiarlo per un avvocato o un medico; oppure un ingegnere. Aveva un aspetto assolutamente rispettabile, che ispirava fiducia. Indossava un abito di buon taglio e portava i capelli corti. Solo il viso abbronzato tradiva le ore trascorse all'aperto piuttosto che in uno studio professionale.

Nessuno avrebbe pensato che fosse stato di volta in volta bracciante agricolo, volontario dei Corpi di Pace, tassista, lavapiatti, istruttore di surf.

Kaitlyn non l'aveva saputo direttamente, poiché Penn non le aveva mai dato notizie di sé, ma in una cittadina come Springhill i pettegolezzi circolavano in fretta. Soprattutto quando riguardavano Penn Caldwell, il giovane promettente divenuto uno sbandato dopo la terribile tragedia che aveva colpito la sua famiglia.

Penn alzò lo sguardo non appena la vide avvicinarsi, e Kaitlyn si ritrovò a fissarlo negli occhi. Con uno sforzo, distolse lo sguardo altrove e si diresse verso il fondo della chiesa per dar inizio alla cerimonia.

Proprio davanti al suo banco, però, Kaitlyn inciampò. Tutti si voltarono al suono stridulo del tacco a spillo che scivolava sul pavimento. Fu Penn a offrirle prontamente un sostegno per impedirle di cadere.

«Gra... grazie» balbettò Kaitlyn imbarazzata, allontanandosi in gran fretta.

L'organista suonò un'altra canzone, e la madre di Angela smise di passeggiare nervosamente. «Tocca a me, adesso?» domandò di nuovo in preda all'ansia.

«Non si preoccupi, signora March, tutto filerà liscio. L'avvertirò io quando sarà il momento» cercò di rassicurarla Kaitlyn.

Poi andò a controllare ancora una volta in sacrestia, dove la fotografa stava scattando le ultime foto prima che la sposa facesse il suo trionfale ingresso in chiesa. Una della damigelle sembrava sul punto di scoppiare in lacrime.

«Tocca a voi, ragazze. Meglio che tu vada a prendere posto all'interno della chiesa, Jill» annunciò Kaitlyn.

La fotografa, una giovane donna vistosamente incinta, raccolse la propria attrezzatura. «Io sono pronta.»

Kaitlyn fece mettere in fila le damigelle, abbozzò un gesto all'organista e batté il tempo, in modo che ogni ragazza potesse partire al momento giusto e con il piede destro, una cosa difficilissima da ottenere alle prove.

Mentre risuonavano le ultime battute della marcia nuziale Kaitlyn si andò a sedere accanto a sua madre.

«Carissimi fratelli e sorelle, siamo qui riuniti...» cominciò il sacerdote.

«Penn è qui» bisbigliò Audrey.

«L'ho visto.»

«Non mi avevi detto che sarebbe venuto.»

«Non lo sapevo. Non ha avuto nemmeno la buona creanza di rispondere all'invito!» ribatté Kaitlyn, immergendosi poi nella lettura del programma, come se non ne avesse mai visto uno.

Audrey sospirò e rivolse la sua attenzione alla cerimonia.

Molte altre persone si sarebbero meravigliate per la presenza di Penn. In un piccolo paese, la memoria della gente può essere estremamente lunga, anche se nessuno aveva mai accennato con Kaitlyn a quanto era accaduto. Allora tutti quanti erano stati convinti che Penn Caldwell avrebbe sposato Kaitlyn Ross, e lei stessa si era cullata in quella certezza.

E tutti quanti erano stati solidali con Kaitlyn quando, dopo la tragedia, si era scoperto che Penn non la pensava affatto allo stesso modo. Aveva lasciato il paese e aveva girato il mondo in lungo e in largo, dando soltanto sporadiche notizie di sé.

Ora, però, Penn era tornato, e tutti a Springhill erano curiosi di sapere come si sarebbe conclusa quella storia.

L'autista aveva avuto ordine di guidare molto lentamente dalla chiesa fino al Country Club, in modo che Kaitlyn avesse il tempo di arrivare in anticipo e controllare che tutto fosse in ordine per il rinfresco.

La festa era ormai in pieno svolgimento e lei stava suggerendo all'orchestra di suonare musica di tutti i generi, e non soltanto quella preferita dai giovani, quando lo sposo le si avvicinò e le fece un inchino perfetto.

«Mi concedi questo ballo?» la invitò.

«Neil, sai benissimo che non ballo ai matrimoni. Ho troppe cose da fare.»

«Che cosa, per esempio?»

«Devo controllare i camerieri che stanno servendo la torta.»

«A me sembra che siano perfettamente in grado di farlo da soli. Dai, Kaitlyn!» insistette lo sposo mentre l'orchestra attaccava un valzer. «Oltretutto, sei la migliore ballerina di questa zona. Sarebbe un vero peccato lasciarti fare da tappezzeria. Marcus avrebbe dovuto costringerti a danzare!»

«Marcus conosce bene quali sono le regole. Il lavoro...»

«Ehi, anche questo è lavoro! Sarà l'unica occasione che avrò per dirti a quattr'occhi quanto sono felice che tu sia riuscita a tenere a bada la madre di Angela. Se l'avessi lasciata fare a modo suo, questo ricevimento sarebbe stato una bolgia infernale!»

Sebbene fosse perfettamente d'accordo, Kaitlyn rispose diplomaticamente: «Non ho fatto altro che seguire le indicazioni di Angela».

«Che ne diresti di seguire un po' le mie, adesso? Mi pare che tutto stia filando liscio, quindi tu puoi divertirti per il resto della serata. Sei nostra ospite, oltre che organizzatrice del nostro matrimonio.»

«Solo questo ballo, Neil» ribadì Kaitlyn.

«Va' a ballare con tua moglie, Neil, e lasciami salutare Kaitlyn.»

Erano dieci anni che non udiva quella voce, ma ancora ricordava la tempesta di sentimenti che aveva provocato in lei, tanto tempo prima.

«Balla con me in ricordo dei vecchi tempi, eh, Kitten?»

«Non mi chiamo *Kitten»* obiettò lei, la voce improvvisamente roca, mentre accettava di ballare soltanto per evitare una scenata nel bel mezzo della festa.

«Non mi dire che mentre io ero via tu sei diventata una femminista radicale!» la derise Penn, scuotendo la testa.

«Certo che no!»

«Ti chiedo scusa. Avrei dovuto capire che una femminista radicale non si guadagnerebbe mai da vivere organizzando feste di matrimonio. Più probabilmente, aspetterebbe gli sposi fuori dalla chiesa, cercando di organizzare un picchetto per impedire la cerimonia che da secoli riduce le donne in schiavitù!»

«Se per femminista radicale intendi una persona che rifiuta il matrimonio, allora tu sei molto più femminista di me.»

Lui rise di cuore. «Non hai lasciato che gli artigli si smussassero, eh?

Davvero c'è abbastanza lavoro per una organizzatrice di matrimoni, qui a Springhill?»

Kaitlyn annuì. «Sembra proprio di sì, anche se ci vorrà del tempo per costruirmi una posizione solida. Lavoro in questo campo soltanto da otto mesi. Comunque, organizzo anche feste di altro genere, sebbene la maggior parte del lavoro venga dai matrimoni. Ho prenotazioni per tutto l'anno prossimo.»

Penn la guardò incredulo. «C'è così tanta gente ansiosa di mettersi in mostra?»

«Vogliono soltanto un bel matrimonio. Di questi tempi, oltretutto, di solito la sposa è impegnata con il lavoro, dunque non ha il tempo di organizzare il ricevimento, e anche la madre della sposa ha altro da fare. Per questo la gente fa ricorso a una organizzatrice di professione, che si occupa di tutti i dettagli della cerimonia e del rinfresco. Così la famiglia si può godere la festa senza preoccupazioni.»

«L'organizzatrice in questione saresti tu, non è vero?» osservò lui, sarcastico.

«Proprio così, e non c'è niente di strano. Ho sempre aiutato le mie amiche a organizzare i loro matrimoni, perciò ho una certa esperienza *sul campo*. Per questo ho deciso di farlo in maniera professionale.»

«È un'attività interessante, se riesci a portarla avanti. Devi solo convincere i tuoi clienti che il tuo intervento è insostituibile.»

«Sii almeno onesto, Penn. Non ce l'hai solo con le feste, è il matrimonio in sé che ti fa ribrezzo! Anzi, sapendo come la pensi, mi sorprende che tu abbia deciso di partecipare al matrimonio di Angela!»

«Erano anni che non andavo a una festa di matrimonio.»

«Questo spiega perché sei stato tanto maleducato da non rispondere nemmeno al biglietto di invito. Ti sei dimenticato perfino la buona creanza.»

«No, no. Il fatto è che io quel biglietto non l'ho nemmeno ricevuto. Sono stato in giro un bel po', in questi ultimi tempi. Comunque, non sono affatto contrario al matrimonio, purché sia quello di Angela.»

«Già, non sei contrario al matrimonio, a patto che sia quello degli altri! Non cambierai mai!» sbottò Kaitlyn.

«Non dirmi che mi tieni ancora il broncio per quella storia, Kitten! Soltanto perché non ti ho sposata...»

«Io non tengo il broncio a nessuno! Se ti avessi sposato, probabilmente a

quest'ora sarei vedova e in galera per uxoricidio.»

«Senza dubbio. Allora vedi che ti ho fatto un piacere quando non ho ceduto al tuo capriccio?»

Lei gli diede un calcio negli stinchi, e poi si scusò con un sorriso angelico: «Sono un po' stanca».

«Stanca di ballare il valzer? *Tu?* Non ci posso credere! In questi anni sono andato a dormire tutte le notti sognando di ballare il valzer con te, Kitten! Be', a dire il vero mi è successo soltanto quando ero nella giungla. Sai, lì non ci sono molte cose a cui pensare.»

Stavolta Penn riuscì a evitare il calcio. Con un sorriso le domandò: «Che cosa è successo a Springhill, in tutto questo tempo? Sono venuto in macchina, stamattina, e mi sono perso. Sono stati costruiti interi quartieri, da quando sono partito. E sulla tua vecchia casa c'è un cartello con sopra scritto *Vendesi».*

«Dopo la morte di papà, l'anno scorso...»

«Non lo sapevo, Kaitlyn.»

«Come avresti potuto? Sei sempre in giro per il mondo, tu!»

«Mi dispiace» commentò lui sottovoce.

«Grazie. È stato malato a lungo, e mia madre ha sofferto molto. Perciò ha deciso di ricominciare daccapo; così, se riuscirà a vendere la casa a un buon prezzo, comprerà un appartamento nei palazzi che stanno costruendo.»

«E tu, invece, Kitten? Che cosa farai?»

In quel momento la musica tacque, e con la coda dell'occhio Kaitlyn vide un uomo che si stava alzando da tavola e si dirigeva verso di lei.

«Non sapevo che avessi cambiato idea riguardo al ballo. Scusami, cara. Se l'avessi saputo...»

«Marcus, questo è Perni. Forse vi siete già conosciuti» borbottò lei, senza nemmeno voltarsi. «Penn... ti presento il mio amico Marcus Wainwright.»

Penn strinse calorosamente la mano di Marcus. «Lieto di conoscerla. Che lavoro svolge, signor Wainwright?»

Marcus parve lievemente imbarazzato da quell'eccessiva confidenza. «Sono il presidente della *TurfMaster.* Noi costruiamo macchine agricole ed equipaggiamenti per la manutenzione dei campi da golf. Cose del genere... E lei? Che cosa fa?»

«Oh, io sono un lavoratore autonomo!»

«Non raccontarmi bugie, Penn!» intervenne Kaitlyn d'impulso.

«Non sono storie, Kitten.»

«Kitten? Lei si chiama...»

«Lo so benissimo come si chiama, ma *io* l'ho sempre chiamata Kitten.»

Kaitlyn cercò di sviare la discussione. «Penn appartiene a una famiglia ricca. I suoi possedevano la *TurfMaster,* Marcus. Ma allora non si chiamava così, naturalmente.»

«Ah, sì, mi sembra di ricordare... Allora lei dev'essere...» dedusse Marcus senza nascondere una certa indifferenza.

In quel momento un giovanotto si intromise senza fare troppi complimenti. «Caldwell, vecchio scorbutico! Credevamo che fossi stato inghiottito dalla terra! È un anno che nessuno aveva più tue notizie, accidenti!»

«Non hai ricevuto le mie cartoline da Caracas? Avevo scattato quelle foto io stesso e le ho fatte stampare come cartoline.»

«Accidenti, se sono contento di vederti, Penn! Ti fermerai per un po', non è vero? Devi assolutamente fermarti! Potresti fare da testimone al mio matrimonio, fra otto giorni.»

«Hanno incastrato anche te, amico mio?»

«Tu hai già un testimone, Karl» fece notare Kaitlyn.

«Ma è mio fratello! Non se ne avrà a male, vedrai. Ti avrei mandato l'invito, se avessi saputo il tuo indirizzo. Eri a Caracas, hai detto? In Venezuela, no? Quasi dall'altra parte del mondo!»

I due uomini si allontanarono chiacchierando animatamente.

«Meno male che se n'è andato. È sempre sgradevole avere a che fare con gli ubriachi» commentò Marcus.

«Non era ubriaco.»

«Davvero? Be', si comportava in una maniera strana.»

«Penn è sempre così. Ha una personalità davvero vulcanica.»

«A dir poco! Come diavolo fai a conoscere un tipo del genere? Non riesco a capire come abbiate fatto a diventare amici.»

«Sai come vanno le cose, quando si è ragazzi... Si usciva tutti in compagnia, soprattutto d'estate, e si andava a piedi fino al lago Zaffiro.»

«E quel tizio era il buffone della compagnia, scommetto.» «Più o meno...»

«In ogni compagnia ce n'è uno matto come un cavallo. Per fortuna non siamo costretti a rimanere amici per sempre. Ma perché diavolo quello

continua a chiamarti Kitten? Non sei certo la fragile fanciulla alla quale un nomignolo del genere farebbe pensare!»

«Oh, Penn non mi chiama così perché pensa che io sia fragile e indifesa. I bambini più piccoli, al lago, non sapevano pronunciare bene il mio nome, e mi chiamavano in questo modo. Poi anche Penn e gli altri hanno cominciato a chiamarmi Kitten.»

«Non ho sentito mai nessuno chiamarti in quel modo» obiettò Marcus, lievemente irritato.

«Per forza, ci ho messo dieci anni a fargli perdere il vizio!»

«E com'è che lui non l'ha perso?» «Be', Penn era lontano, quindi non poteva sapere che io non volevo più essere chiamata così. Marcus, adesso devo andare a controllare la cucina, e poi Angela deve lanciare il bouquet.»

«Sai, Kaitlyn, mi divertivo molto di più alle feste prima che tu cominciassi a organizzarle.»

«È il lato spiacevole del mio lavoro. D'altra parte, è molto meglio che insegnare a dei marmocchi scatenati o vendere vestiti. Il mio curriculum non è molto brillante, vero? Ho ventotto anni, e questo è il terzo tipo di lavoro che intraprendo. Ora so bene quello che faccio, Marcus.»

«Allora, va' avanti per la tua strada» borbottò lui, di malavoglia.

Kaitlyn cominciava ad avvertire un fastidioso mal di testa quando, provvidenzialmente, il ricevimento ebbe termine. Gli sposi si allontanarono sull'auto decorata vistosamente, gli addetti alle pulizie sparecchiarono e rimasero solo gli addobbi floreali un po' appassiti; l'indomani sarebbe venuto il fiorista a ritirarli.

«Ti accompagno a casa, perché voglio essere sicuro che tu stia bene» si offrì Marcus, mentre Kaitlyn prendeva il registro degli ospiti e un paio di sandali dorati inspiegabilmente dimenticati in un angolo.

Lei apprezzò molto quella gentilezza, ma non gradì altrettanto quando Marcus parcheggiò davanti casa, con l'intenzione di fermarsi da lei.

«È molto tardi, e io sono stanchissima» protestò Kaitlyn.

«Non entro, tua madre sarà già a letto, a quest'ora. Voglio solo parlare un momento con te, Kaitlyn. Non abbiamo avuto molto tempo per stare insieme, ultimamente. Sei sempre tanto occupata!»

Rassegnata, Kaitlyn sedette sull'altalena del portico.

«Volevo chiedertelo al ricevimento, poi è arrivato quel tuo amico pazzo e... ma ormai non ha più importanza, vero? Kaitlyn...» cominciò Marcus,

prendendole le mani. Lei soffocò a stento uno sbadiglio. Un poco irritato, lui continuò. «Forse è egoista da parte mia chiedertelo proprio adesso, tuttavia non posso farne a meno. Stasera mi hai presentato come un tuo amico, ma io voglio essere qualcosa di più, per te. Vuoi sposarmi, cara?»

Kaitlyn si riscosse di colpo. Anche se frequentava regolarmente Marcus da un anno, quella proposta l'aveva colta di sorpresa.

«È una decisione importante, Marcus. Prima vorrei pensarci sopra, se non ti dispiace» gli rispose con un filo di voce.

2

Marcus ebbe un moto di disappunto, e Kaitlyn non poté biasimarlo. Lei stessa era rimasta sorpresa dalla propria risposta. Fino a quel momento non aveva avuto dubbi sull'esito di quella relazione. Lei e Marcus si sarebbero sposati.

«Non starai per caso recitando la parte della trepida fanciulla, vero, Kaitlyn?» Rise piano, un tono vagamente astioso.

«No, certo. Mi aspettavo la tua proposta. Tuttavia è davvero una decisione importante, e io voglio riflettere a fondo, prima di darti una risposta definitiva. Sto bene con te, e tu mi piaci molto. Ma qui si tratta di vivere insieme tutta la vita... Ti prego, cerca di capire... Voglio essere sicura di quello che faccio, lo dico per il bene di entrambi.»

«Certo che ti capisco, Kaitlyn. Ho sbagliato io, avrei dovuto chiedertelo domattina, a mente fresca. Ci vediamo domani, allora» concluse Marcus, asciutto.

«Devo trovarmi al club quando gli addetti dell'agenzia verranno a ritirare i tavoli e le sedie, poi devo chiamare il fiorista» si schermì lei.

«Non ci metterai tutta la giornata, spero! Comunque ti telefono domani» si congedò Marcus, alzandosi in piedi e avviandosi verso il vialetto.

«Non mi dai il bacio della buonanotte, Marcus? Di solito lo fai sempre.»

«Credevo che stavolta non lo volessi.»

«Non dire sciocchezze.»

Dopo che Marcus si fu allontanato in auto, Kaitlyn tornò all'altalena e si rannicchiò sui cuscini. Lei stessa non riusciva a spiegarsi il proprio comportamento di fronte a quella proposta di matrimonio.

Forse la risposta si trovava nel suo passato, nella delusione cocente che lei aveva provato dieci anni prima e che aveva influenzato la sua esitazione

di quel giorno, rendendola insicura di fronte a una decisione che altrimenti sarebbe stata del tutto naturale.

Kaitlyn ricordava ogni cosa come se fosse accaduta un momento prima... Era estate, e lei si trovava nello studio del dentista quando il dottore le aveva domandato: «Hai sentito quello che è successo ai Caldwell?».

«No. So che sono in vacanza al lago...» aveva risposto lei.

I Caldwell erano usciti in barca, quella mattina, quando un motoscafo d'altura li aveva speronati, spezzando in due l'imbarcazione.

«Ma non può essere! Di sicuro si saranno sbagliati! È sempre così, quando le notizie passano di bocca in bocca!» aveva esclamato Kaitlyn, incredula, nel momento in cui il dentista le aveva riferito l'accaduto.

Invece le cose erano andate davvero in quel modo, ed entrambi i genitori di Penn erano morti nell'incidente. Penn stesso, che si trovava al timone al momento della collisione, era stato sbalzato fuoribordo ed era stato salvato per miracolo da un'imbarcazione di passaggio.

Era stato lui a riportare a casa i corpi dei genitori, dimostrando una forza e un coraggio non comuni.

«Kaitlyn, sei tu?» domandò Audrey aprendo la porta.

«Sì, mamma» rispose, rizzandosi a sedere. Immersa nei suoi tristi ricordi, si era assopita sull'altalena.

«Sei da sola? Mi pareva di avere sentito la voce di Penn. Non ti ha accompagnata a casa?»

«No. Era Marcus, mamma.»

«Ah, già. Dovevo essere mezza addormentata, ho sentito l'altalena cigolare e mi è tornato in mente di quando tu e Penn facevate le ore piccole chiacchierando nel portico. Poi tuo padre scendeva e domandava a Penn che ore fossero, e lui rispondeva tutto compito...»

«Non capiva mai che papà lo voleva mandare via.» Kaitlyn sorrise.

«Già. Stasera sono più sentimentale del solito. Proprio oggi Stephanie mi ha detto che ha avuto una buona offerta per la casa. Mi porterà domani tutta la documentazione perché io la esamini.»

«Di domenica? Ma quella donna non smette mai di lavorare?»

«Mi ha spiegato che gli acquirenti si trasferiranno qui da un'altra città, e hanno una certa premura. Speriamo che sia una buona offerta. Sarò più tranquilla, quando questa faccenda sarà sistemata. Bisogna tagliare l'erba, e il giovane Benton non c'è...» «Di nuovo?»

«È al campeggio, credo. Non so a chi rivolgermi, per far tagliare il prato. Non è più come quando tu andavi al liceo, cara. Allora la casa era sempre piena di giovanotti...»

«E non era difficile farli lavorare in cambio di qualche biscotto, una fetta di torta o qualche spicciolo.» «A proposito di giovanotti, mi chiedevo...» «Vuoi forse proporre a Marcus di collaudare sul prato di casa tua qualche nuovo prodotto della *TurfMaster?»* domandò Kaitlyn ridendo.

«No, non stavo pensando a quello. Mi chiedevo se *Penn* sarebbe disposto a falciare il prato.» «È passato tanto tempo, mamma» replicò in un sussurro.

«È vero, mia cara. Pensi anche tu che ormai sarebbe ora... Penn mi è sempre piaciuto, lo sai.» «Sì, lo so. Ma taglierà io stessa l'erba. Non credi che adesso, invece, sarebbe ora di andare a dormire, mamma? Dovrai essere ben riposata, domani, per valutare quell'offerta.»

Audrey rimase per un attimo soprappensiero, poi chiese: «Kaitlyn, perché tu e Penn vi siete lasciati? Se si è trattato di un banale malinteso, allora devi tenere presente che lui era ancora sconvolto per la disgrazia che gli era appena successa. Qualunque cosa abbia fatto o detto, non doveva essere del tutto presente a se stesso».

«Ho sempre avuto ben presente la disgrazia che gli è capitata, mamma. E comunque non si è trattato di un banale malinteso. A ogni modo, ormai è troppo tardi per parlarne.»

«Non è *mai* troppo tardi, mia cara. Se questo potesse farti sentire meglio...»

«Ormai è *troppo* tardi» ripeté lei, cocciuta.

«Certo, sei tu che devi decidere. Se invece dovessi cambiare idea...»

«No, grazie, mamma. Non ho intenzione di parlare con te di questa faccenda.»

Era una splendida domenica mattina. Kaitlyn aveva sbrigato le ultime incombenze prima di chiudere definitivamente il capitolo dedicato alla festa di matrimonio del giorno precedente. Ancora una volta aveva riscosso un grande successo personale, e i committenti si erano complimentati per la riuscita del rinfresco. Ora avrebbe potuto riposarsi per un paio di giorni prima del matrimonio di Sabrina Hart, in programma la settimana seguente.

La famiglia Hart era piuttosto in vista a Springhill. Per questo si sarebbe

trattato dell'evento mondano più importante organizzato da Kaitlyn da quando aveva intrapreso quella attività. Ci sarebbero stati seicento invitati, e lei sperava che sarebbero rimasti favorevolmente impressionati dal suo lavoro. In questo modo le avrebbero fatto un'ottima pubblicità.

Quando tornò a casa, Kaitlyn vide l'auto di Stephanie Kendall parcheggiata nel vialetto.

In cucina, Audrey stava versando del caffè a Stephanie. Sul tavolo, c'erano dei fogli ammucchiati in disordine, come se fossero stati frettolosamente messi da parte.

«Non avete concluso, eh?» osservò Kaitlyn. «Oh, che peccato. Ciao, Stephanie.»

«È un ottimo affare, se Audrey si decide a firmare i documenti» rispose Stephanie con un largo sorriso.

«Che cosa aspetti, allora, mamma? Forse il prezzo è troppo basso?»

«No, no. L'offerta è buona. Però vogliono la casa vuota entro due settimane!» «Quanta fretta!» commentò Kaitlyn. «Certo, è una condizione inusuale. D'altra parte si tratta di una giovane coppia con due bambini piccoli e un terzo in arrivo. Perciò vogliono sistemarsi al più presto. Hanno già venduto la loro vecchia casa e fra tre settimane lui comincerà a lavorare a Springhill. Dunque...»

«Comunque, è impossibile. Non posso smontare l'intera casa in due sole settimane. In soffitta ci sono tutti i vestitini di quando Kaitlyn era piccola! Stephanie, non posso lasciare la mia casa in due settimane. Forse ce la farei in due mesi. Se potessero aspettare ancora per un po'...»

«Glielo dirò. Tuttavia voglio essere franca con te, Audrey. Non credo che aspetteranno. Ho per le mani altre due case. Non gli sono piaciute molto, ma sono disponibili immediatamente. Grazie per il caffè. Ti farò sapere» concluse la donna alzandosi in piedi.

«Non so davvero che cosa fare. Non ho ancora un altro posto dove andare, e...» sospirò Audrey.

«Aspetta un momento, mamma. Non prendiamo decisioni affrettate di cui poi potremmo pentirci» intervenne Kaitlyn. «Hai detto che si tratta di una buona offerta, vero, Stephanie?»

«È la prima che vale davvero la pena di prendere in considerazione. E' gente ragionevole, sono perfino disposti a pagare un sovrapprezzo, pur di ottenere la casa libera in quindici giorni.»

«Secondo te, qualcuno sarà disposto a pagare la stessa somma, più

avanti?» domandò Kaitlyn.

«Può darsi, ma credo che sia difficile. E comunque, non sappiamo quanto dovremmo aspettare ancora, se vogliamo ottenere una somma adatta alle vostre richieste» rispose Stephanie.

«Allora, vuoi venderla o no, la casa?» chiese Kaitlyn alla madre, con tono pratico.

«Certo! Non l'ho forse messa in vendita?» rispose l'altra, convinta.

«Allora dovresti accettare questa offerta» concluse sua figlia.

«Ma come faccio, in due settimane!»

«Sarà più facile, vedrai. Sarai costretta a dare un taglio netto al passato e soffrirai di meno. Ti aiuterò io, mamma» promise incauta Kaitlyn, pur sapendo che in giugno ogni settimana era occupata con un matrimonio.

Stephanie la sostenne. «Troveremo il modo, vedrete. Con una spesa contenuta potresti rivolgerti a una ditta di traslochi, Audrey, e poi depositare tutto in un magazzino fino a quando non troverai una sistemazione definitiva. Se vuoi, puoi mettere le tue cose nel mio garage.»

Audrey pareva frastornata dalla situazione.

«È normale avere qualche esitazione. Non vuol dire, però, che tu non debba vendere» insistette Stephanie.

«E va bene! Dove devo firmare?» cedette alla fine la donna, travolta dall'entusiasmo delle due più giovani.

«Se vuoi pensarci ancora, posso aspettare fino a domani mattina.»

Audrey scosse la testa. «No, voi due avete ragione. Devo vendere la casa, e farei storie anche se avessi un anno di tempo per traslocare. Continuerei a rimandare» ammise.

Stephanie le porse allora le copie del contratto, e finalmente Audrey vi appose la propria firma senza più esitare. Stephanie ripose le carte nella borsa, poi si avviò verso la sua auto. Kaitlyn la accompagnò.

«Ti ringrazio per la pazienza che hai mostrato con la mamma» disse.

«Oh, capisco quello che sta passando. Quando io ho venduto la mia prima casa ho pianto per giorni... Ciao, Marcus!»

Lui stava attraversando la strada e si stava dirigendo proprio verso di loro. «Tornavo dal golf e ho visto la tua auto, perciò mi sono fermato per sapere che cosa farai oggi, tesoro» disse rivolto a Kaitlyn, baciandola affettuosamente.

«Non ho fatto progetti. Ho solo pensato di tagliare l'erba.»

«Perché allora non venite alla baita sul lago Zaffiro, stasera? Non

facciamo niente di speciale, ho invitato i vecchi amici» propose Stephanie.

«Potrebbe essere divertente. Kaitlyn mi ha raccontato di quello che facevate da ragazzi» commentò Marcus con entusiasmo.

«Ti prego... così ci fai sentire vecchi! Allora vi aspetto, eh? Sarà tutto come ai vecchi tempi: salsicce arrostite sul fuoco, patate e magari anche il bagno di mezzanotte.»

Marcus guidava con molta prudenza lungo la strada sterrata che portava fino al lago Zaffiro.

«Allora, avete soltanto due settimane di tempo per trovarvi un nuovo alloggio?»

«Ancora peggio! Abbiamo due settimane di tempo per trovare *due* appartamenti! Voglio bene a mia madre, ma non potrei vivere insieme a lei in una casa grande, figurati in un bilocale!»

«Glielo hai detto?»

«Certo. Ne abbiamo parlato prima ancora che mettesse in vendita la casa. Tuttavia non sarà difficile trovare quello che fa al caso nostro, Marcus. Ci sono un sacco di nuovi condomini.»

«Può darsi, ma non illuderti di trovare subito un appartamento adatto. Ti sei già dimenticata quanto tempo ci ho messo io prima di trovare un alloggio soddisfacente? Penso con terrore al giorno in cui dovrò comprare una casa!» esclamò. Poi arrossì. «Oh, scusami, cara. Non volevo certo dire che non voglio più sposarti! Io intendevo solamente dire che...»

«Volevi dire che è molto difficile orientarsi nel mercato immobiliare. Lo so, me l'ha ripetuto anche Stephanie.»

Kaitlyn si sentì sollevata quando finalmente arrivarono e la conversazione dovette essere interrotta per forza.

«Guarda, sembra davvero uno zaffiro incastonato in un anello di alberi!» esclamò ammirando la superficie appena increspata del lago.

Marcus rise. «Sei così romantica, Kaitlyn! Certo, è un bel laghetto, ma ce ne sono anche di più belli, lo sai?»

«Questo, però, è il *nostro* lago. E poi è vicino a casa, particolare che lo rende ancora più attraente» insistette lei.

La baita dei Kendall si trovava a poca distanza

dalla riva.

Un coro di grida femminili li accolse dal molo antistante la baita. Kaitlyn rispose ai saluti, appoggiò su un tavolo il cestino delle provviste e

insieme alle amiche si avviò verso il portico. «Ehi, dove sono gli uomini?» chiese incuriosita.

«Sono andati a vedere la baita di Penn» le spiegò Stephanie.

«Perché tu non ci sei andata?» le domandò Kaitlyn incuriosita.

«Non mi ha invitata» rispose lei.

«Non ha intenzione di vendere la casa?»

«A me non ha detto niente.»

«Perché mai dovrebbe tenersela? È disabitata da dieci anni!»

«Non sono affari che mi riguardino» concluse Stephanie.

In quel momento una mezza dozzina di uomini uscì dalla baita dei Caldwell.

«Vi ricordate quella volta che Stephanie è scesa dallo scalone centrale di quell'albergo di lusso scivolando lungo la ringhiera, seduta su un cartone della pizza?» disse una delle ragazze, e tutte cominciarono a ridere.

«Volete smetterla di ridere? Non ho fatto niente di male, io! Almeno non mi sono fatta espellere dalla cerimonia del diploma perché mi sono presentata con i pattini a rotelle ai piedi!» protestò Stephanie.

«Non mi hanno espulsa, mi hanno solo fatto la predica dicendo che non dovevo lasciarmi convincere da... dagli altri a commettere azioni sconsiderate» protestò Kaitlyn.

Marcus parve alquanto sconcertato da quella rivelazione.

In quel momento la panca su cui Stephanie e Kaitlyn erano sedute cedette, e le due donne finirono a gambe all'aria.

«Devo avere mangiato troppo a colazione. Ti sei fatta male, Steph?» commentò Kaitlyn.

Gli uomini dovevano avere udito il trambusto, dalla spiaggia, e Penn gridò: «È tutto a posto, lì, o avete intenzione di demolire l'intera casa?».

«Colpa degli operai. Sono troppo pochi, e per soddisfare tutte le ordinazioni lavorano in fretta e male» borbottò Stephanie.

«Sei ferita, cara?» domandò Marcus a Kaitlyn, premuroso come sempre.

«Solo nell'orgoglio.»

«Non muoverti. Accertiamoci prima che tu non sia ferita.»

Prima però che Marcus potesse reagire, Penn aveva già sollevato Kaitlyn, aveva fatto spostare Stephanie senza troppe cerimonie e ora stava ispezionando la panca per cercare la parte che aveva ceduto. Alla fine annunciò: «Se il resto della casa è costruito come questa panca, leggerei attentamente la polizza di assicurazione».

Spaventati, tutti si allontanarono.

«Ehi, non ho detto che è pericolante!»

«Eppure *tutti* abbiamo capito in questo modo» ribatté Kaitlyn mentre si toglieva la polvere dai pantaloni.

«Stai attenta, sei piena di schegge. Aspetta, ti aiuto io...»

«Faccio da sola, grazie.»

«Come vuoi» acconsentì Penn, scrollando le spalle. Poi si rivolse all'unica donna che non si era scomposta nel panico generale. «Peccato che tu non avessi la telecamera, Jill. Sarebbe stata un'ottima sequenza.»

«Una scena da film comico di serie B.»

«Sarebbe stato divertente, però... Comunque io continuo a preferire le fotografie» concluse Penn mentre aiutava Jill ad alzarsi.

«Perché vuoi fare muovere una donna nelle mie condizioni?» protestò Jill.

«Dobbiamo accendere il fuoco. Quando nascerà il bambino?»

«Fra circa tre settimane. A proposito, devi usare il plurale: sono due.»

«Adesso mi sembri più tranquilla di quando hai saputo che avresti avuto dei gemelli» osservò Kaitlyn.

«Be', sono due, oppure è un ippopotamo. Se proprio devo scegliere, preferisco due *bambini!»*

«Ora ti riconosco!» esclamò Kaitlyn divertita.

Marcus era ancora preoccupato. «Sei certa di stare bene?»

«Sì, invece, ti dico! Andiamo in spiaggia, ti va?» sbuffò lei piuttosto irritata.

Era il crepuscolo. Gli adulti si erano riuniti intorno al fuoco, sedendosi su sedie e coperte, mentre i bambini più grandicelli improvvisavano una danza di guerra intorno al falò.

«Ehi, dove avete preso tutta questa legna? Non avrete abbattuto la Quercia Sentinella, spero! È un monumento naturale di Springhill, quell'albero!» disse qualcuno.

Tutti risero. «Non rovineremmo mai ai nostri figli il piacere di recarsi lassù!» risposero.

«I nostri figli non dovranno nemmeno avvicinarsi a quel posto!»

«Be', ripensandoci non è poi una cattiva idea, abbattere quel vecchio albero.»

«Che cos'è la Quercia Sentinella? Non ne ho mai sentito parlare» intervenne Marcus.

«Te lo spiego dopo» sibilò Kaitlyn, mostrandosi impaziente.

«È il posto degli innamorati» intervenne Penn. «Kaitlyn non ti ci ha portato? Da quanto tempo ti trovi a Springhill? Be', devi solo prendere la tangenziale e svoltare a Blackberry Hill... Che cosa ti prende, Kitten? Stai facendo un rumore orribile!»

Kaitlyn si alzò di scatto e si allontanò senza proferire una parola.

«Non so che cosa tu abbia fatto, ma il tuo comportamento è inqualificabile, Caldwell! Tu hai offeso Kaitlyn!» esclamò Marcus indignato.

Dopo un attimo di silenzio, Penn si scusò: «Hai ragione, non so che cosa mi abbia preso».

Poi si alzò di scatto e raggiunse Kaitlyn.

«Dovresti prenderti a schiaffi da solo! Sei venuto per scusarti?» lo accolse lei.

«Niente affatto. Non ho nulla di cui scusarmi. Stavo solo illustrando al tuo Marcus alcune delle attrazioni di Springhill, Kitten.»

«Vuoi smetterla di chiamarmi in quel modo, Penn?» protestò lei, irritata.

«Perché? Forse ti ricorda quanto ci siamo divertiti noi due alla Quercia Sentinella?»

«Per niente, dal momento che lassù non è successo nulla di cui valga la pena di parlare.»

«Questo è vero. C'era sempre troppa gente. Tutte le cose più eccitanti sono successe qui al lago, vero? Guardavamo i riflessi della luna sull'acqua, ascoltavamo il rombo dei tuoni sulle montagne...»

Penn le sfiorò una guancia. Poi si avvicinò per baciarla. Kaitlyn era come paralizzata, incapace di reagire, mentre l'eccitazione si impadroniva di lei. Ma all'ultimo momento si scostò bruscamente, strofinandosi le labbra con le mani.

«Che cosa fai, cerchi di cancellare le mie tracce? Non ci riuscirai mai, Kitten» la canzonò lui.

«Vuoi scommettere? E adesso lasciami in pace, Penn! Vattene!» gli ordinò, alzandosi di scatto e avviandosi verso il falò.

Si erano formati dei piccoli gruppi. Qualcuno era ancora accanto al fuoco, altri si erano sdraiati sotto gli alberi, altri ancora si erano seduti ai tavoli approntati per il pic-nic. Kaitlyn cercò Marcus e si sedette accanto a lui, sulla sabbia.

«Tutto bene, cara?» la accolse lui.

«Sì, sto bene» rispose lei, calmandosi e appoggiando la testa alla spalla del fidanzato.

«E' una serata meravigliosa. Ora capisco perché questo laghetto ti piace tanto.»

«Sono felice che tu sia d'accordo con me. Magari potremmo comprare una baita quassù, un giorno, quando saremo sposati.»

3

Il mattino seguente Kaitlyn dormì fino a tardi. Fu svegliata da un tonfo proveniente dalla soffitta, proprio sopra di lei.

«La mamma doveva cominciare a organizzare il trasloco proprio stamattina?» borbottò, insonnolita. Dopo una rapida occhiata alla sveglia, però, si alzò. In realtà non era poi così presto, e aveva ancora da controllare gli abiti per la cerimonia del giorno seguente.

In seguito aveva in programma un appuntamento con il fiorista. Il matrimonio di Sabrina Hart era un'occasione importante per la sua carriera, e Kaitlyn voleva che tutto si svolgesse in maniera inappuntabile.

Un cagnolino uscì dalla sua cesta, in un angolo della cucina, e le corse incontro festoso.

«Smettila, Schnoodle! Così la mamma ti sentirà e verrà giù, e io non avrò nemmeno il tempo di bere il caffè in pace!» lo redarguì Kaitlyn infastidita. Poi si versò il caffè e uscì in giardino. Il cane la seguì e si mise ad annusare le aiuole.

Kaitlyn sedette al tavolino e cominciò a scrivere la lista delle cose da fare.

Era immersa nei suoi appunti, quando il cancelletto del giardino cigolò ripetutamente.

«Devi per forza fare tutto questo rumore?» protestò lei stizzita.

Penn non alzò gli occhi dai cardini che stava esaminando. «Dovresti sistemare questo cancelletto» dichiarò infine.

Non appena udì quella voce, Schnoodle iniziò a scodinzolare festosamente e ad abbaiare.

«Schnoodle! Stai zitto! Sveglierai tutto il vicinato!» gli intimò Kaitlyn.

Il cigolio cessò di colpo e Penn esclamò, commosso: «Schnoodle, vecchio mio! Mi riconosci ancora?». Lo grattò sulla testa e lo accarezzò con affetto. Poi si rivolse a Kaitlyn. «Allora, vuoi che te lo aggiusti?»

«Che cosa, il cancelletto? Lascia stare, ci penseranno i nuovi proprietari.»

«Già, ho sentito che avete venduto la casa. Non riesco a capire perché vendano i giornali, in questo paese. Basterebbe ascoltare i pettegolezzi, per avere le notizie! Però è strano che nessuno mi avesse detto del tuo fidanzamento, fino a ieri sera. Mi aspettavo di sentirmelo dire non appena avessi messo piede in città.»

«È incredibile come volano le notizie, non ti pare?» ribatté lei, tornando a occuparsi della sua Usta.

«Credo proprio che mi dovrò scusare con Marcus per la mia invadenza di ieri sera.»

«Lascia perdere.»

«Perché? Forse temi che gli dica che ci siamo baciati?»

«Non vale certo la pena di parlarne.»

«Da quanto tempo siete fidanzati? Ieri sera mi è parso che Marcus fosse sorpreso, quando gli hai detto che avreste potuto comprare una baita, una volta sposati. Sembrava quasi che non lo sapesse nemmeno lui, di essere fidanzato con te. Oppure... Forse ho capito. Sei stata tu a proporgli di sposarti, senza aspettare che lui si facesse avanti. Non è così?»

In quel momento Audrey apparve sulla porta. «Guarda che cosa ho trovato, Kaitlyn! Oh, ciao, Penn. La tua copertina, cara. Non andavi mai a dormire senza questa coperta, da piccola. La metterò in una scatola con tutti i tuoi coprifasce.»

«Hai passato tutta la mattina a sistemare i miei vestiti da neonata, mamma?» sbottò Kaitlyn piuttosto spazientita.

«No. A dire il vero cercavo il mio abito da sposa. Non credo che tu lo vorrai indossare al tuo matrimonio, cara, tuttavia mi sentivo in vena di sentimentalismo, dopo che tu e Marcus mi avete dato la bella notizia, ieri sera.»

Il viso di Penn si illuminò in un gran sorriso.

«Allora i tuoi programmi sono cambiati, non è vero, Audrey? Ti cercherai un appartamento, mentre Kaitlyn e Marcus verranno ad abitare qui» osservò.

«Oh, ma non andranno a vivere insieme prima di sposarsi. Non è vero, tesoro?» replicò Audrey.

«Hai ragione, scusami. Sarà di sicuro un matrimonio in grande, no? A quando le nozze?» insistette Penn.

«Non abbiamo ancora deciso» rispose Kaitlyn.

«Strano, credevo fosse la prima cosa di cui parlare, una volta presa la decisione di sposarsi. Prima, però, ci vuole un anello di fidanzamento, naturalmente» aggiunse lui, guardando con insistenza la mano di Kaitlyn priva di anelli. «Be', adesso devo proprio andare. Mi ero fermato soltanto per chiedervi se posso darvi una mano con il trasloco. Se hai bisogno di me chiamami pure, Audrey. Il cancello, per esempio...»

«Oh, potresti farlo smettere di cigolare, Penn? Mi dà un gran fastidio, e non sono riuscita a trovare un operaio in grado di ripararlo.»

«Fra due settimane non lo sentirai più, mamma» obiettò Kaitlyn, ma ormai Audrey si era avvicinata al cancello insieme a Penn.

Lo incontrò di nuovo quel pomeriggio al negozio di ferramenta. Era in coda proprio dietro di lui, e dovette aspettare perché Penn si stava facendo riaprire il conto.

«Dev'essere un gran lavoro, aggiustare un cancelletto. Capisco che ti serva un martello, ma che cosa te ne fai di un piede di porco?» commentò Kaitlyn.

«Non mi serve per il cancello. Mi occorre per dei lavori che devo eseguire alla baita, se voglio renderla di nuovo abitabile» rispose lui senza scomporsi.

«Intendi dire che hai intenzione di rimanere?» osservò Kaitlyn, senza nascondere la meraviglia.

«Perché sei tanto sorpresa? Sembra quasi che la mia presenza qui ti disturbi!»

«Lascia perdere quello che sembra esteriormente. Il fatto *reale* è che tu sei disoccupato, non è così?»

«Sei troppo intelligente per me, ragazza mia» ammise lui, con un sorriso.

«L'ultima volta ti hanno licenziato, oppure te ne sei andato di tua volontà?»

«Oh, me ne sono andato io. Così faccio bella figura sul curriculum. Sempre meglio che essere licenziato. Comunque, lavoro o non lavoro, non mi sarei perso il tuo matrimonio per tutto l'oro del mondo. Perciò ho deciso di fermarmi, così saprai dove spedire l'invito.» «Me ne ricorderò.»

«Scommetto che sarà un vero e proprio spettacolo. Metterai in mostra tutti i tuoi articoli migliori, in modo che i tuoi clienti possano vedere il

campionario. Anzi, ora che ci penso non avrai nemmeno bisogno di inviti, basteranno degli annunci sul giornale. Potresti farlo diventare una specie di fiera e dedurre le spese dalla dichiarazione dei redditi.»

«Ti ringrazio per il consiglio, ma...» «Non preoccuparti, non ti farò pagare la consulenza. Ho ragione, vero, Stan? Se Kaitlyn facesse una specie di dimostrazione e invitasse tutti i potenziali clienti, si tratterebbe di una spesa deducibile, no?»

«Perché lo chiedi a me? Non sono un commercialista! Visto che parliamo di potenziali clienti, però, non avresti un biglietto da visita, Kaitlyn? Non ci sposeremo prima del prossimo anno, ma...» dichiarò il giovane commesso. «Anche tu? C'è forse un virus, da queste parti?» esclamò Penn piuttosto sbalordito.

Kaitlyn rovistò un poco nella borsa e alla fine ne estrasse un biglietto da visita. «Fa' i miei auguri a Elaine» disse porgendo il biglietto al commesso. Poi ne prese un altro e lo diede a Penn. «Tieni, nel caso il virus contagi anche te.»

«Grazie, lo aggiungerò alla mia collezione di cose strane raccolte in giro per il mondo.»

Quella sera Sabrina seguì Kaitlyn nel bagno delle signore, al Country Club.

«Devi fare qualcosa! Karl vuole Penn Caldwell come testimone di nozze! Giuro che se si azzarda a...!» esordì concitata.

Kaitlyn cercò di calmarla. «Non preoccuparti, Karl non è pazzo. Sa bene che Penn potrebbe uscirsene con qualche stravaganza all'ultimo momento, e non vorrà certo correre il rischio di ritrovarsi in una situazione imprevedibile. Quello potrebbe decidere di partire all'improvviso per Tahiti o per il Botswana con le vostre fedi nuziali ancora in tasca.»

«Lo stai dicendo per tranquillizzarmi?» strillò Sabrina, in preda al panico.

«In ogni caso, è troppo tardi per prendere a nolo un abito da cerimonia, sono già tutti impegnati. Ho controllato stamattina. Se Karl fa ancora storie, mandalo da me, ci penso io.»

Dopo quel colloquio Kaitlyn tornò in sala. Si chiedeva come avrebbe potuto funzionare il matrimonio di Sabrina e Karl, se i fidanzati non riuscivano nemmeno a mettersi d'accordo sui testimoni di nozze. Dopo qualche minuto Marcus le domandò come mai fosse tanto pensierosa.

«Non hai ascoltato nemmeno una parola di quello che ti ho detto!» la rimproverò.

«Scusami. Stavo pensando che il prossimo matrimonio mi costerà una fatica inaudita. Credevo che un matrimonio con il doppio degli invitati presentasse solo il doppio dei problemi, invece gli intoppi crescono ogni minuto. Se poi gli sposi iniziano a litigare, allora diventa un'impresa impossibile. Vorrei che i miei clienti fossero come Laura McCarthy. Oh, dimenticavo di darti le ultime notizie! Stan Spaulding ed Elaine...»

«Un altro matrimonio?» finì Marcus senza mostrare entusiasmo.

«Sì, ma soltanto l'anno prossimo.»

«Non dovresti prendere impegni con una scadenza tanto lunga, Kaitlyn.»

«Allora come dovrei fare, secondo te? Ci vuole quasi un anno per organizzare un matrimonio in pompa magna!»

«Lo so. Ma ci ho pensato a lungo. Vuoi davvero continuare a lavorare, dopo che noi saremo sposati?»

«Sì! È possibile sapere perché mi stai ponendo questa domanda?»

«Perché dovresti ammettere che questo è *un problema,* tesoro. Il tuo lavoro interferisce pesantemente con la nostra vita privata. Non possiamo mai stare insieme a causa dei tuoi impegni di lavoro!»

«In genere sono molto occupata soltanto nei fine settimana. Negli altri giorni sei tu quello che ha altro da fare!»

«Sii un po' ragionevole, Kaitlyn, per favore.»

«Io sono ragionevole. Sono d'accordo con te, abbiamo un problema. D'altra parte dove sta scritto che dobbiamo stare insieme nei fine settimana? Non potresti adattarti tu, qualche volta? Io sono quasi sempre libera, di mattina» gli fece notare lei.

«Non posso certo organizzare le cene di lavoro alle nove di mattina, non ti sembra?» obiettò Marcus stizzito.

«Oh, ma... allora non stiamo parlando di tempo libero! Il problema sono i tuoi impegni, e il modo di farci entrare anche me!»

«Sai bene che non si tratta soltanto di questo. Comunque i rapporti con i clienti sono una parte importante del mio lavoro, e vorrei che tu la condividessi, quando saremo sposati. Mi piacerebbe che fossi tu a organizzare i ricevimenti. Essere sposati non comporta forse anche questi obblighi?»

«Certo, Marcus. Ma non avevo ancora pensato a queste cose, ecco tutto. Il mio lavoro mi piace, e non mi va l'idea di doverlo abbandonare» ripeté

Kaitlyn stancamente.

«Cominci appena a farti un nome, dovresti rinunciare davvero a poco» le fece notare Marcus, con una certa freddezza.

«Non lo faccio per i soldi. Mi basta guadagnarmi da vivere.»

«Però non avrai bisogno di mantenerti da sola ancora per molto tempo» osservò lui stringendole la mano. Poi prese qualcosa dalla tasca della giacca. «Volevo darti questo, prima di andare.»

La scatola di velluto conteneva un anello di fidanzamento con un enorme diamante circondato di rubini.

Kaitlyn guardò l'anello, poi Marcus. *«Andare via?* Dove vai?»

«In Louisiana, per un viaggio di lavoro. Tornerò a casa venerdì sera. Ceneremo insieme e per una volta parleremo del *nostro* matrimonio.»

«Venerdì non posso. Ci sono le prove del matrimonio di Sabrina.»

«Allora faremo domenica. Dalla Louisiana verranno anche due dirigenti dell'azienda; io potrò giocare a golf insieme a loro mentre tu ti occupi del matrimonio» sospirò Marcus.

Il giorno del matrimonio di Sabrina il tempo era splendido. Kaitlyn controllò con cura che ogni cosa fosse al proprio posto, si assicurò che la torta nuziale fosse sistemata senza danni, poi si recò nella stanza della sposa. Uno scoppio di risa la accolse. La camera era piena di ragazze vestite di giallo, mentre Sabrina era in piedi di fronte al grande specchio e teneva in mano un mazzo di orchidee. Jill le stava sistemando il lungo strascico.

«Non doveva venire il tuo socio a scattare le foto, oggi?» osservò Kaitlyn.

«Dovevamo venire tutti e due, ma sua figlia ha avuto un incidente, stamattina» le spiegò la giovane fotografa.

«Si è fatta male?»

«No, niente di grave, ma era molto spaventata, e naturalmente lui è voluto rimanerle accanto. Guarda i fiori, Sabrina. Ecco... così. Adesso sorridimi.»

«Bene. Le limousine saranno qui fra mezz'ora. Siete tutte pronte? Ci sono bottoni da riattaccare o chiusure lampo rotte? Pensateci adesso, perché poi non ci sarà più tempo. E non dimenticate la lacca per i capelli e il rossetto!»

Finalmente Kaitlyn fece montare tutti sulle automobili dirette verso la

chiesa, mentre lei correva a tutta velocità per precedere il corteo e poter così di controllare gli ultimi dettagli.

Finalmente giunse il momento della cerimonia, e gli ospiti tacquero, in attesa, mentre Kaitlyn percorreva la navata laterale. Stavolta fu Penn a farle un segno di incoraggiamento. Era seduto accanto ad Audrey Ross, e non indossava l'abito da testimone, con grande sollievo di Kaitlyn, che aveva temuto qualche sorpresa dell'ultimo istante.

L'auto della sposa si fermò sul sagrato, e Jill era già pronta con la telecamera.

«Siete in ritardo! Tutta la cerimonia è in ritardo!» protestò la madre di Sabrina.

«Le campane stanno ancora suonando» le fece notare Kaitlyn, senza perdere la calma. «Nessuno potrebbe sentire la bella musica che Sabrina ha scelto, se la facessimo suonare adesso, non le pare? Comunque adesso la smetta di preoccuparsi, signora Hart. Le prometto che tutto filerà liscio.»

Sabrina apparve al braccio del padre.

«In perfetto orario. Ma... dov'è Jill?» chiese Kaitlyn sorpresa.

«Scusami, Kaitlyn. Sono un po' più lenta del solito, oggi» rispose l'amica, con un sobbalzo.

«Non mi sorprende. Hai un'aria molto stanca. Non avresti dovuto accollarti tutto il lavoro da sola» osservò. Poi ebbe come un'intuizione improvvisa. «Hm... adesso che ti guardo, non si tratta di semplice stanchezza, vero, Jill? Oh, santo cielo, tu... tu sei *in travaglio!»*

«Ma no, cosa ti viene in mente? Il termine scade fra due settimane, i bambini non nasceranno prima di quindici giorni.»

«Sono gemelli? I gemelli non tendono a nascere un po' in anticipo?» intervenne una signora.

«Non potevano scegliere un altro giorno? Proprio durante il mio matrimonio!» si lagnò Sabrina tenendosi il ventre.

«I bambini nascono quando è la loro ora» le disse suo padre, un uomo che di solito parlava pochissimo. «Se fossi in lei, signorina Ross, la accompagnerei subito all'ospedale.»

«Aspettiamo prima che sia finito il matrimonio. Non posso piantarvi in asso all'ultimo momento» protestò Jill. Proprio in quel momento, le fitte di dolore divennero più intense, e la fotografa non protestò quando il signor Hart la invitò a sedersi.

«Non fare storie, Jill. Adesso rintraccio tuo marito e ti portiamo

all'ospedale. Dammi quella macchina fotografica. Scatterò *io* le fotografie, se sarà necessario» dichiarò Kaitlyn in tono pratico.

In chiesa regnava un silenzio perfetto, mentre le ultime note aleggiavano nell'aria impregnata di incenso e l'organista aspettava il segnale per attaccare la marcia nuziale.

Kaitlyn trovò il marito di Jill e lo mise al corrente di quello che stava accadendo, poi osservò a lungo i presenti per cercare di individuare qualcuno in grado di svolgere il servizio fotografico. Le tornò allora in mente una conversazione di qualche tempo prima. Si avvicinò a Penn e lui parve molto sorpreso.

«Ho bisogno un favore» mormorò sottovoce.

«Dimmi pure.»

«Mi serve assolutamente qualcuno che sappia usare una macchina fotografica.»

«È un po' tardi per assumere un fotografo, non ti pare?» ribatté lui, ironico.

«I bambini e gli incidenti stradali non dipendono da me, Penn!»

«Perché ti sei rivolta proprio a me?»

«Ti piaceva scattare fotografie, un tempo. E poi, domenica scorsa ne parlavi con Jill come se ti intendessi di queste cose. Non hai forse detto che hai anche scattato delle fotografie per delle cartoline?»

«Sì, ma l'ho fatto solo per divertimento, non per lavoro. Non sono certo un professionista, del tipo che serve a te in questo momento.»

«Hai forse qualcosa di meglio da propormi?»

Lui rimase in silenzio.

«Senti, ti dirò io che cosa fotografare. Te lo chiedo in ginocchio, se è questo che vuoi. Ho un disperato bisogno di te!»

«Kaitlyn...»

«Dimmi soltanto quanto vuoi.»

«Ecco un'offerta che non posso rifiutare. Dovrò calcolare accuratamente il mio compenso, dal momento che non ho mai svolto prima un compito del genere. Ti spiace se ti mando il conto dopo che il matrimonio sarà concluso?»

«Accidenti, Penn...! E va bene, pensaci e poi dimmi quanto vuoi. Nel frattempo, che ne diresti di cominciare a lavorare?»

4

Per tutta la cerimonia Kaitlyn fu in preda all'ansia. Quando finalmente gli sposi uscirono dalla chiesa, Karl domandò incuriosito: «Perché diavolo abbiamo cominciato in ritardo? Che cosa è successo? E perché tu hai corso tutto il tempo avanti e indietro con quella dannata telecamera, Penn?».

«Sarà meglio per te che le riprese siano venute bene!» lo minacciò Sabrina, visibilmente irritata.

«Non vorrai dar la colpa a me se con le tue smorfie hai rotto l'obiettivo!» ribatté prontamente Penn, senza il minimo ritegno.

Kaitlyn stava per intervenire nel battibecco, quando con la coda dell'occhio vide che la signora Hart si stava dirigendo verso di lei. Allora troncò immediatamente la discussione.

«Svelti, salite sulla limousine prima che arrivino gli ospiti! Se ci fermiamo troppo qui, non arriveremo in orario al rinfresco.»

Karl non se lo fece ripetere due volte. Lasciò salire la sposa in auto e la seguì immediatamente, mentre Kaitlyn spingeva Penn verso la propria macchina.

«Se non ti dispiace, guido io. Tu saresti capace di partire sgommando!» dichiarò lui. «Mi spiace dirtelo, temo però che tu ti sia dimenticata qualcosa. Non avresti dovuto fare scattare delle foto ai familiari riuniti davanti alla chiesa?»

«Alla madre di Sabrina non piacciono. Ha chiesto di fotografare piuttosto piccoli gruppi di ospiti al rinfresco.»

«Che peccato! Allora non potrò chiederti tutti i soldi che avevo in mente.»

«Se tu avessi un barlume di coscienza, Penn, considereresti questo servizio come un dono di nozze» borbottò lei.

«Stai forse cercando di cambiare le carte in tavola, Kitten? Prima hai detto che avresti accettato qualunque prezzo.»

Si fermarono a un semaforo rosso e Penn ne approfittò per prenderle la mano. «Vedo che alla fine hai ricevuto l'anello di fidanzamento.»

«Il semaforo è diventato verde» annunciò lei, per tutta risposta.

«Chi se ne importa? Tanto la limousine è dietro di noi» replicò lui, con noncuranza, ma partì. «Che razza di pietra! È enorme! Ha dei riflessi un po' troppo giallastri, per essere perfetta, ma...»

«Non mi dire che hai studiato i diamanti ad Amsterdam, adesso!»

«Non ancora, comunque sarebbe un campo di attività molto interessante.»

Giunti al Country Club, Penn afferrò la telecamera e si precipitò a riprendere l'arrivo degli sposi mentre Kaitlyn parcheggiava sul retro.

Più tardi, durante il ricevimento, nel bel mezzo dei brindisi, Penn si avvicinò a Kaitlyn e le disse con il tono di un cospiratore: «Adesso ho capito perché le damigelle si vestono da deficienti, ai matrimoni. È per far apparire ancora più bella la sposa!».

«Accidenti, Penn...!» sbottò lei. Poi, però si rese conto che non era il caso di fare una scenata per una mezza dozzina di abiti color burro. E comunque, doveva ammettere che ad almeno un paio delle damigelle in questione quell'abbigliamento non donava affatto.

Quando iniziarono le danze e Marcus invitò a ballare la fidanzata, Penn la incoraggiò, a modo suo: «Va' pure a divertirti, Kitten. Ti prometto che non combinerò altri guai, nel frattempo».

«Lascia perdere» sibilò Marcus, piccato, dirigendosi verso il buffet. Non nutriva una particolare simpatia nei confronti di Penn, e non faceva nulla per nasconderlo.

«Accidenti, Penn! Marcus ha tutto il diritto di invitarmi a ballare senza che tu ti intrometta ogni volta!» protestò Kaitlyn, risentita.

«Giusto. Ma ha l'abitudine di mandare giù un bicchierino ogni volta che è di cattivo umore? Se fossi in te, mi preoccuperei per questo comportamento» commentò lui, allontanandosi immediatamente con la scusa delle fotografie.

«Non mi sei di alcun aiuto» mormorò Kaitlyn fra sé.

«È esattamente quello che penso di lei, signorina Ross! Non pagherò il suo compenso fino a quando non avrò visto le fotografie e le riprese» le comunicò a denti stretti la signora Hart.

La serata fu interminabile, e Kaitlyn ne accolse la conclusione con sollievo.

«Puoi andare adesso, Penn. Lasciami soltanto l'attrezzatura, e io la farò avere a Jill» mormorò stancamente prima di abbandonare la sala dove aveva avuto luogo il ricevimento.

«Non posso andarmene da solo. Non ti ricordi, mi hai praticamente sequestrato, all'uscita della chiesa! Adesso tocca a te riportarmi in città. A proposito, ho deciso qual è il compenso che ti voglio chiedere» annunciò Penn.

«Se tu non sai quali sono le tariffe ordinarie, lo chiederò a Jill e poi ti pagherò al prezzo di mercato» ribatté lei.

«Non avevi detto che sarei stato io a fissare il prezzo?»

«Che ne diresti di accontentarti dell'eterna gratitudine dei tuoi amici?»

«Non so che cosa tu abbia in mente, tuttavia la proposta mi sembra interessante.»

«Mi riferivo alla tua amicizia con Karl.»

«Non eri inclusa fra gli amici? Oh, non potrei mai accettare, Kitten. Comunque non preoccuparti, ti farò sapere al più presto.»

«Non vedo l'ora!»

«Davvero? Allora non far capire niente a Marcus, potrebbe aversene a male. E' tutta la sera che ci controlla. È più geloso di un marito geloso! Dove andrete in viaggio di nozze?»

«Non ne ho la più pallida idea.»

«Davvero lo lascerai decidere a Marcus? Magari io potrei darti qualche suggerimento...»

«Sì, il deserto del Sahara, per esempio!»

«Certo che no, Kitten! Per te e Marcus penserei a qualcosa di davvero speciale!»

Per tutta la notte Kaitlyn ebbe gli incubi a causa di quel servizio fotografico rimediato all'ultimo momento e dal risultato incerto. Si svegliò di soprassalto alle sette e, rassegnata, si preparò il caffè e andò a berlo in giardino. Di cattivo umore, era assorta nei suoi pensieri quando udì un fischio e il cane cominciò ad abbaiare e uggiolare festoso. Il mattiniero visitatore non poteva che essere Penn.

«Hai la faccia di una che ha bisogno dell'aspirina» la salutò lui, appoggiando per terra la cassetta degli attrezzi.

«Ne avrò sicuramente bisogno, ora che ho visto te. È troppo presto per aggiustare il cancello, sveglierai tutto il vicinato.»

Lui si sedette, mentre il cane si accucciava ai suoi piedi. «Lo champagne era molto buono, ieri sera. La qualità, però, non ha importanza, se ne bevi troppo.»

«Io non soffro dei postumi di una sbornia. Non bevo mai, quando organizzo un ricevimento. Sei *tu* il responsabile del mio malessere. Ho avuto incubi per tutta la notte, pensando alle riprese.»

«E questo sarebbe il ringraziamento per averti tirata fuori da

quell'impiccio? Hai del caffè?» chiese fissando la tazza che lei teneva in mano.

«Perché?»

«Visto che non mi lasci lavorare, almeno offrimi un caffè!»

«Vorresti davvero metterti al lavoro? È praticamente *l'alba!»* dichiarò lei restando allibita.

«E allora? Io sono abituato ad alzarmi presto.»

«Come mai? Forse hai fatto il garzone in qualche fattoria, e ti sei abituato ad alzarti con il gallo e andare a letto con le galline? Il caffè è in cucina, se lo vuoi.»

Penn si alzò e andò a versarsi il caffè. Non appena fu ricomparso, Kaitlyn ritornò sull'argomento che la preoccupava. «Sai, continuo a pensare con terrore che tu abbia puntato male l'obiettivo e abbia decapitato tutti quanti.»

«Perché mai avrei dovuto fare una cosa del genere?» osservò lui, lo sguardo serafico.

«Perché, per quello che ne so io, non ti intendi molto di fotografie.»

«Io ho solo detto che Sabrina non è poi il massimo. È troppo magra. La mia competenza non c'entra. Comunque, non hai motivo di preoccuparti. Qualunque sia la qualità di quelle fotografie, finiranno in pezzi sul pavimento del salotto di Sabrina, un giorno o l'altro.»

«Credi che il matrimonio non durerà?» gli domandò Kaitlyn, seria.

«A me ha dato l'impressione di essere più interessata alla cerimonia, che al matrimonio in sé e per sé» dichiarò Penn.

«Chi l'avrebbe mai detto, Penn Caldwell che esprime un'opinione tanto romantica! Naturalmente a un certo punto subentrerà l'abitudine nella vita di coppia. Come succede a tutti, del resto. Ma non è detto che...»

«Karl e Sabrina rimarranno delusi dalla vita coniugale. È una profezia fin troppo facile. In ogni caso, grazie al cielo, noi non siamo responsabili della riuscita del matrimonio ma solo delle foto! Il tuo contratto non garantisce la durata, non è vero?»

«Sai, la maggior parte delle volte il mio lavoro mi piace. Non tutte le spose sono come Sabrina, e non tutte le madri sono come la sua. Soprattutto, non tutte le cerimonie sono come quella di ieri.»

«Soltanto quelle in pompa magna.»

«Sì, di solito sono più problematiche. D'altra parte rendono anche molto di più.»

«Allora hai intenzione di assumere un coordinatore per le feste in grande stile, oppure vuoi continuare a fare tutto da sola?»

«Lavorerò da sola. Non mi fiderei di un'altra persona, e finirei per fare lo stesso tutto io.»

«Come te la caverai il giorno del tuo matrimonio? Non puoi certo correre avanti e indietro come un sergente maggiore, mentre pensi alla promessa solenne, Kitten!» esclamò Penn.

«Se per caso stai insinuando che non dovrei sposare Marcus...»

«Iddio me ne scampi e liberi! Non ci pensavo nemmeno!»

«Allora puoi stare tranquillo. Non dovrò pensare troppo alla promessa solenne, quel giorno, perché saprò esattamente quello che farò. Lui è un uomo meraviglioso e...»

«...tu lo ami tanto» concluse Penn.

«Be', io me ne torno a letto. Divertiti con il cancello» troncò Kaitlyn irritata.

«Hai intenzione di dormire nelle ore più belle della giornata? Non mi dirai che sei ancora stanca per ieri! Forse qualcuno dovrebbe mettere Marcus in guardia.»

«E da che cosa, si può sapere?»

«Se sei stanca per ieri, come sarai dopo il tuo matrimonio? Kitten, mia cara, se realizzerai la festa che di certo stai sognando, alla sera ti mancheranno le forze per la prima notte di nozze! Povero Marcus!»

Senza rispondergli, Kaitlyn rientrò in casa sbattendo la porta.

Il pomeriggio sul campo da golf si rivelò una vera sofferenza. Alla decima buca Kaitlyn raccolse la palla e dichiarò che avrebbe seguito il resto del percorso in macchina.

Marcus e i suoi colleghi d'affari, due uomini anziani, l'avevano ignorata tutto il tempo, parlando soltanto tra di loro come se Kaitlyn non esistesse. Alla fine delle diciotto buche lei non provò altro che un enorme sollievo.

Aveva sperato di trovare tranquillità nel salotto del club, ma questo era piuttosto affollato. C'era almeno una dozzina di persone raccolte intorno al marito di Jill. L'uomo la salutò appena la vide e agitò in alto un'istantanea. Kaitlyn si scusò con Marcus e gli altri e si avvicinò all'amico.

«Due bambine bellissime! Sono nate subito dopo mezzanotte. Valeva la pena di perdersi il matrimonio» annunciò il padre orgoglioso.

«Ha fatto in fretta. Sono molto fotogeniche, anzi sono splendide!»

commentò Kaitlyn.

«Ecco, prendi una caramella per festeggiare.

Oppure preferisci un sigaro? A dire il vero, dovrei darti *due* caramelle. Sono femmine tutte e due, te l'ho detto?»

«Sì» rispose lei, con un gran sorriso.

In quel momento Marcus le si avvicinò con un bicchiere in mano. «Ho ordinato un *long drink* per te, cara. Vieni a sederti» le suggerì. Poi prese il sigaro che il novello padre gli offriva. «Non ti dispiace se lo fumo, Kaitlyn?» chiese, mentre già tagliava la punta al sigaro. «Non è poi così difficile, non ti sembra?»

«Che cosa?»

«Essere carina con i miei ospiti. Gli piaci molto, e approvano il nostro matrimonio. Sai, i dirigenti sono convinti che gli uomini sposati siano più affidabili» dichiarò compiaciuto Marcus.

In quel momento i due uomini d'affari tornarono dal bagno, e Marcus chiamò la cameriera perché prendesse anche le loro ordinazioni.

«Questa cittadina è davvero sorprendente, sai, Marcus? Non ci aspettavamo certo un simile successo, quando abbiamo comprato la fabbrica.»

Kaitlyn sorrise. «E pensare che è cominciato tutto perché un imprenditore è venuto qui per riconquistare la ex moglie!»

Il dirigente più anziano le gettò un'occhiata di compatimento. «Di sicuro si sbaglia, signorina Ross. Non è in questo modo che si prendono le decisioni di affari.»

«Niente affatto! Anzi, durante il vostro soggiorno qui lo avrete certamente incontrato» insistette lei, sicura di conoscere l'economia della città molto meglio di quei forestieri tanto pieni di sé. Piccata, decise di non partecipare alla conversazione, anzi di non ascoltarla nemmeno.

Forse fu per questo che udì senza volerlo le parole dei vicini di tavolo.

«Hai visto la proprietà? Non è che un campo pieno di erbacce con in mezzo una fattoria che cade a pezzi» disse un uomo, riferendosi evidentemente alla vecchia fattoria Delaney, all'estrema periferia della città. Era entrata a fare parte del terreno demaniale soltanto da un anno.

«Non riesco a capire perché voglia comprarla. A me ha detto che vuole trivellare per cercare petrolio, ma tu sai com'è fatto Penn.»

«Forse vuole fare *pendant* con l'altra catapecchia che già possiede!» scherzò il primo.

Kaitlyn ascoltava con interesse, anche se nemmeno lei riusciva a spiegarsi l'interesse di Penn per la fattoria Delaney.

«Kaitlyn! Perché ti sei rabbuiata? Non sei felice di cenare con noi?» la richiamò Marcus.

«Certo, certo. Ma prima vorrei rinfrescarmi un po'» lo rassicurò lei.

Marcus rise. «Oh, non preoccuparti, avrai un sacco di tempo, per quello! L'invito è per venerdì, Kaitlyn, quando questi signori avranno terminato di ispezionare la fabbrica e il loro lavoro qui sarà finito.»

Lei arrossì. «Oh, sì, certo. Scusatemi, mi ero distratta un momento.»

Solamente più tardi si ricordò che, proprio quel venerdì sera, ci sarebbero state le ultime prove per il matrimonio di Laura McCarthy, fissato per il sabato seguente. Quando Marcus la riaccompagnò a casa, gli espose il problema.

«Be', non ci vorrà certo tutta la notte! Vedi di sbrigarti, e poi inventa una scusa per non andare alla festa dopo le prove. Io cercherò di ritardare il più possibile la cena, e alla fine riuscirai a far tutto» borbottò con un tono poco soddisfatto.

Il fiorista era fuori di sé. Il suo fornitore gli aveva appena comunicato, a quattro giorni dal matrimonio, che non aveva calle per il bouquet.

«Avevo promesso le calle, a Laura, e adesso quello mi dice che non ce ne sono. Non ne arriveranno entro sabato» si lagnava con Kaitlyn.

«Allora Laura dovrà rassegnarsi.»

«Io non ho il coraggio di dirglielo.»

«Non preoccuparti, ci penso io. È il mio lavoro» lo tranquillizzò Kaitlyn.

Uscì dal negozio con in mano una rosa rossa, dono del fiorista, grato perché lei gli aveva evitato l'increscioso compito di avvertire la sposa di quel cambiamento di programma.

Fatti pochi passi, si imbatté in Penn.

«Ciao, Penn. Come vanno i lavori, alla baita?» lo salutò Kaitlyn, non potendo evitarlo.

«Bene. Vieni, ti offro un frullato mentre parliamo» le propose lui, cordiale come al solito.

Penn la condusse in un piccolo locale, scelse un tavolo abbastanza appartato e ordinò due frullati al cioccolato.

«Per me un'acqua tonica, per favore» lo corresse Kaitlyn.

«Avrei dovuto immaginarlo. Hai già iniziato a contare le calorie, e non

smetterai fino al giorno del matrimonio. Ho capito, come dono di nozze ti comprerò un bel frullatore. Tanto, dopo che ti sarai sposata, la misura del tuo giro vita non avrà più importanza,»

«Ti ringrazio, ma...»

«A meno che tu preferisca qualcosa d'altro, in regalo. Una volta avevo un bel feticcio africano per la fertilità. Chissà dove l'ho messo? Oppure potrei regalarti il servizio fotografico. Vale un sacco di soldi, sai?»

«Non esagerare. Non ho ancora visto il risultato del tuo lavoro della settimana scorsa.»

«Proprio per questo sottolineavo il valore della mia opera. Che ne diresti di un cagnolino, come regalo?»

«Ho già Schnoodle. Tu vuoi un cane?»

«No.»

«Ti capisco, sei sempre in giro per il mondo. Magari non sarai nemmeno qui, per il mio matrimonio. Abbiamo deciso di sposarci il giorno di San Valentino» annunciò Kaitlyn.

«Povero Marcus! Vuoi farlo aspettare altri otto mesi, e non hai nemmeno intenzione di andare a vivere con lui, nel frattempo!»

Kaitlyn ignorò l'osservazione. «Magari non ti inviterò nemmeno, così non dovrai preoccuparti affatto per il regalo.»

«Dovrei sforzarmi di fare amicizia con Marcus. Potrebbe avere bisogno di un testimone in più» insistette Penn.

«Forse no.»

«Giusto. Del resto non vorrei fare né il testimone né il fotografo. Io vorrei essere il tuo *assistente coordinatore»* propose con ironia.

«No, grazie.»

«Ascolta, Kitten, non puoi correre in giro con il tuo bel vestito a controllare che tutto fili liscio. Gli invitati lo giudicherebbero stravagante. Se invece ci fossi io, tu potresti perfino bere un paio di coppe di spumante, al tuo matrimonio.»

«Non lo farei mai!»

«Credo che a Marcus la mia proposta piacerà. Ti divertirai di più, dopo il ricevimento, se...»

«Non dovevi parlarmi della baita?» lo interruppe lei, a denti stretti.

«Sì, certo. Dovresti venire a vederla! Verranno a installarmi la caldaia, la settimana prossima» le disse Penn.

Lei sobbalzò e rovesciò il bicchiere che stava per prendere. L'acqua

tonica le cadde sul vestito, che Kaitlyn cercò invano di asciugare con il tovagliolo di carta.

«Ecco perché non hai voluto il frullato. Questo è più facile da smacchiare» osservò Penn, l'espressione divertita.

«Una caldaia? Che cosa te ne fai del riscaldamento in una baita che usi soltanto *d'estate,* scusa?» insistette lei, visibilmente innervosita.

«Voglio che sia riscaldata, così potrò usarla anche d'inverno. Logico, no?»

«Vuoi dire che hai intenzione di stabilirti lassù?» gli domandò incredula.

«Kitten, io mi ci sono già stabilito!»

«No, io intendo dire per tutto l'anno, per sempre!» esclamò lei mostrandosi spazientita.

«Oh, non credo che ci starò per sempre.»

«Capisco, vuoi soltanto tenere aperte tutte le possibilità. È questo che non va in te, sai, Penn? Non scegli mai, perché altrimenti dovresti per forza rinunciare a qualcosa. E non porti mai a termine un progetto perché, prima di finire, ti viene in mente qualcos'altro da fare. Hai lasciato l'università dopo soltanto un anno, non hai mai avuto un posto fisso di lavoro... Sai, questo era un tratto caratteriale affascinante, quando eri un ragazzo, ma è inammissibile in un uomo maturo. E pensare che avresti potuto fare tante cose...! Be', grazie per l'acqua tonica» concluse, alzandosi di scatto per non cedere alla commozione.

«Per questo ti sei messa con Marcus?»

«Vuoi dire perché è affidabile? Certo che no, anche se so che posso fidarmi ciecamente di lui.»

«No, non mi riferivo a questo. Io non ti sposerei, e per questo tu sei amareggiata e ce l'hai ancora con me, dopo tutto questo tempo. Mi fai ancora l'elenco dei miei difetti, figurarsi... Forse sarebbe ora che tu mi guardassi bene, Kaitlyn, senza pregiudizi.»

«Va' al diavolo, Penn Caldwell!»

5

Kaitlyn uscì con impeto dal locale in cui Penn l'aveva condotta. Le affermazioni di lui, la sua sicurezza quasi boriosa l'avevano resa furibonda. Quell'uomo era ancora convinto, dopo dieci anni, di essere il solo e unico amore della sua vita!

Era talmente concentrata nella sua ira, che solo dopo molto tempo si avvide che qualcuno le stava facendo segni frenetici dalla vetrina del negozio del fotografo. Intuì che il servizio sul matrimonio di Sabrina doveva essere pronto, tuttavia l'agitazione della commessa non lasciava presagire nulla di buono.

«Iniziavo a temere che fossi diventata sorda» l'accolse la ragazza, un caldo sorriso sulle labbra. «Sapevo che eri ansiosa di vedere quelle fotografie, perciò le ho lasciate da Jill.»

«Come sono venute?» domandò Kaitlyn ignorando i convenevoli.

«Non le ho nemmeno guardate. Io devo soltanto consegnarle, non è mio compito dare giudizi artistici.»

Kaitlyn tornò alla sua vettura chiedendosi se sarebbe stato troppo scortese da parte sua piombare in casa di Jill senza nemmeno un regalo per le gemelle.

La fotografa abitava in fondo a una strada senza uscita. Nel vialetto di ingresso era già parcheggiata l'auto di Stephanie, e questo incoraggiò Kaitlyn. Almeno non sarebbe stata l'unica ospite.

Fu la stessa Stephanie ad aprirle la porta. Aveva una neonata in braccio.

«Mi spiace, Kaitlyn, ma non ci sono abbastanza bambini per tutti, e io non ho intenzione di cedere quella che ho in braccio. Anzi, se potessi me la porterei a casa.»

«Guarda che potrei prenderti sul serio!» disse Jill, dal soggiorno. Era di buonumore, anche se il tono di voce tradiva la stanchezza. «Che ne diresti di venire a ritirarla verso le tre del mattino, tutte le mattine?»

Kaitlyn entrò nella stanza, e trovò Jill seduta sulla poltrona, intenta ad allattare l'altra neonata, che era indistinguibile dalla sorella.

«Come fai a distinguerle?» domandò Kaitlyn, mentre appoggiava due pacchetti uguali accanto alla novella madre.

«Finora non è stato un problema. Non fanno mai niente contemporaneamente, queste due. Comunque ho pensato che potrei colorare i loro piedini, quando cominceranno a gattonare. Una di rosso, l'altra di blu. Le foto sono sul tavolino» concluse bruscamente Jill, indicandole i voluminosi involucri.

Kaitlyn prese subito le grosse buste e le mise sul divano, accanto a sé.

«Quella donna non ha davvero gusto. Preferisce guardare le fotografie invece di te! Non è sciocca?» stava dicendo Stephanie, fissando teneramente la bambina che aveva in braccio.

«Non sono niente male. Certo, non sono foto da premio giornalistico, ma almeno sono a fuoco. Credo che con un po' di attenzione e di... creatività quando comporrò l'album di prova, gli Hart saranno soddisfatti» osservò Jill.

«Devo ancora riprendermi dallo spavento. Dopo cinque giorni di tensione, ormai disperavo di cavarmela» confessò Kaitlyn.

«Di' a Penn che se vuole qualche lezione, sarò felice di dargliela. Potrei arrivare a offrirgli un lavoro a tempo parziale, se lo volesse. Negli ultimi tempi siamo stati costretti a rifiutare lavoro per mancanza di personale.»

«Meglio tenere Penn di riserva in caso di emergenza. È un po' troppo imprevedibile, per potergli affidare un impegno continuativo» obiettò Kaitlyn.

«Chiunque si comporterebbe in modo strano, se avesse passato quello che ha passato Penn» fece notare Stephanie.

Di fronte all'osservazione dell'amica, Kaitlyn si vergognò quasi di se stessa, in ogni caso non aveva certo intenzione di rivelare i propri sentimenti. Perciò decise di cambiare discorso.

«Se la bambina ha finito di mangiare, me la fai tenere in braccio, Jill?» domandò.

La piccola la guardò per un attimo, poi si addormentò tranquillamente.

Jill si stirò sulla sedia e con un sospiro prese i regali che Kaitlyn aveva portato.

«Questa è la prima volta in tre giorni che non ho una delle due bambine in braccio. O magari sono passate poche ore, e a me sono sembrati giorni interi. Oh, che belle tutine! Hai già deciso dove andrai a vivere, Kaitlyn?»

«Non lo so ancora.»

«La casa dovrà essere libera fra meno di una settimana!» le fece notare Stephanie.

«Non ricordarmelo, per favore. Non ho certo dimenticato che lunedì mattina mi sbatterai in mezzo a una strada. Per fortuna è estate, almeno non morirò di freddo se sarò costretta a dormire sotto i ponti» disse Kaitlyn, seria.

«Ho avuto tanto da fare, che non ho più pensato alla tua situazione» confessò Stephanie. «Cosa farà tua madre?»

«Ha trovato un appartamento che le piace, ma che non è disponibile immediatamente. Occorre ridipingere le pareti e gli infissi, e rinnovare la moquette. Perciò ha deciso di stare per qualche settimana da sua sorella, a

Omaha.»

«Be', troveremo qualcosa anche per te. Non cedere alla disperazione.»

«Dici sul serio? Devo sovrintendere a un matrimonio, sabato prossimo, e lunedì devo traslocare. In queste condizioni, hai il coraggio di dirmi di *non cedere alla disperazione!»*

«Be', puoi sempre venire a stare da noi» propose Stephanie.

«Casa tua non è una pensione. E poi, non dimenticare che non sono da sola. C'è Schnoodle con me» le ricordò Kaitlyn.

«Noi abbiamo una baita vuota, al lago Zaffiro.

Potresti stare là, mentre aspetti di trovare una sistemazione migliore» intervenne Jill.

«Accetterei volentieri, ma in questa stagione vorrete usarla voi, credo.»

«Non ho intenzione di dare feste lassù, per questa estate. Dovrei portarmi dietro tutte le cose delle bambine, e non avrei le comodità che invece ho qui. Preferisco rimanere a casa, grazie.»

«Capisco. Allora accetto la tua offerta, Jill. Grazie. Mi hai salvato la vita. Fra un paio di settimane dovrei avere più tempo per cercarmi un nuovo alloggio.»

«Se trovo la forza di alzarmi da questa sedia, vado a prenderti le chiavi della baita.»

«A giudicare dagli sbadigli, direi che stasera non verrai a pattinare con tutti noi, eh, Jill?» la prese in giro Stephanie.

«Pattini a rotelle, dici? Porti i bambini a pattinare?» intervenne Kaitlyn.

«I bambini sono soltanto una scusa. Tu verrai?» le propose l'amica.

«Sono anni che non pattino, Steph.»

«Come tutti noi, del resto. Avanti, vieni anche tu. Ci divertiremo. Oh, le bambine si sono addormentate. Vieni, mettiamole a letto.»

Stephanie e Kaitlyn portarono le gemelline in camera, dove erano pronte per loro due culle perfettamente identiche.

«Vediamo un po', io avevo Jessica, non è vero? Non riesco proprio a distinguerle l'una dall'altra» mormorò Stephanie, soprappensiero.

«Sono adorabili. Ma Jill sembra esausta» osservò Kaitlyn.

«Sì, d'altra parte è normale sentirsi così dopo un parto, tanto più se nascono due gemelle! Comunque, si tratta di una stanchezza passeggera. Crescono talmente in fretta, che si finisce per rimpiangere questo periodo che adesso pare tanto faticoso. Un giorno capirai che cosa intendo dire. Se hai bisogno d'aiuto per trasferirti alla baita...»

«Dovrò traslocare domenica, penso. Comunque non porterò via molte cose. Ho intenzione di prendere soltanto i miei vestiti, dunque dovrei farcela da sola. A proposito di baite, è vero che Penn ha intenzione di comprare la vecchia fattoria Delaney?»

«La fattoria Delaney, hai detto?» rispose l'amica, ostentando indifferenza.

«Guarda che conosco quell'espressione impenetrabile. Allora è vero, altrimenti saresti rimasta sorpresa anche tu. Perché vuole comprarla?»

«Non me l'ha detto. Io sono solo l'intermediaria. Credo, però, che abbia intenzione di costruire una casa» rispose Stephanie, col tono di chi dice una cosa assolutamente ovvia.

«Be', se non altro questa ipotesi ha più senso di quella che ho sentito... In ogni caso perché ha deciso di costruirla proprio qui?»

«Perché no, scusa? A Springhill c'è grande richiesta di abitazioni, c'è gente che si mette addirittura in lista di attesa, per potere comprare. È una buona occasione, per uno come Penn.»

«Insomma, stai dicendo che vuole costruire una casa per poi venderla?»

«Proprio così.»

«Non ne sono affatto sorpresa. Penn non è tipo da sistemarsi definitivamente in un posto. Anzi, mi domando se rimarrà almeno fino a quando la casa sarà finita.»

«Kaitlyn, guarda che costruire case è il suo mestiere, ormai. Fa tutto da solo, non dà niente in appalto.»

«Vuoi dire che fa anche il carpentiere, il manovale e... così via?»

«Non è sicuramente in grado di proprio *tutto* da solo, comunque...»

«E quando avrebbe cominciato, visto che finora è sempre stato in giro per il mondo?»

«Ha costruito case in tutta la nazione.»

«Ah, capisco. Non avrei mai creduto che fosse diventato un membro permanente della Camera di Commercio, da qualche parte. Allora perché circolano tutte quelle strane voci sul suo conto e sui lavori che ha svolto?»

«Oh, lui ha davvero fatto mille mestieri!» esclamò Stephanie.

«E adesso ha deciso di dedicarsi all'edilizia. È proprio da lui! La maggior parte della gente cercherebbe di farsi una reputazione in un posto, lui invece no. Non rimane mai abbastanza a lungo da nessuna parte. Si potrebbe pensare che le sue case non stiano in piedi, o siano talmente strane che la gente non voglia abitarci.»

Stephanie si lanciò in un'appassionata difesa del vecchio amico. «Penn non è come tutti gli altri, Kaitlyn. In ogni caso il suo modo di vivere non mi sembra particolarmente strano, e comunque, con tutti i soldi che i suoi genitori gli hanno lasciato, non avrebbe nemmeno bisogno di lavorare. Allora, che importanza ha se lavora come piace a lui, secondo le sue regole? E che cosa importa se vuole abitare in un posto piuttosto che in un altro? Prova a pensarci, cara. Forse arriveresti alla conclusione che non è poi così pazzo come sembra. O perlomeno non è pazzo secondo il suo criterio.»

«Nulla è troppo pazzo, per il criterio di Perni!» ribadì lei, cocciuta.

Kaitlyn terminò le commissioni, sistemò gli ultimissimi dettagli relativi al matrimonio di Laura McCarthy e infine ritornò a casa per preparare il trasloco.

Si soffermò a esaminare il cancelletto del giardino, e dovette ammettere che adesso era perfettamente in squadra sui cardini e non cigolava più. Solo ora ricordò che gli attrezzi di Penn non erano nuovi, di sicuro non li aveva comprati all'emporio. Dunque doveva averli da tempo, e li usava per svolgere lavori manuali.

Audrey era in giardino e stava sistemando delle pentole negli scatoloni.

«Non immaginavo che ci fosse tanta roba!» esclamò sorpreso. «Ho messo da parte qualcosa per te, Kaitlyn, per la tua nuova cucina.»

«Ho già tutto il necessario, mamma. È tutto in soffitta, ricordi? L'avevo sistemato lì quando sono tornata ad abitare con te.»

«Ah, sì, certo. Hai ragione. Allora cosa farò di tutte queste cose? Non avrò spazio, nel mio appartamento, quindi non posso tenerle.»

«Mettile nel garage di Stephanie. Poi potreste organizzare una vendita.»

Audrey rise. «Aspetta di vedere quello che ho trovato, tesoro! Guarda, l'orsacchiotto che hai fatto in terza elementare, e il vestito per il ballo della maturità. C'è ancora lo strappo che ha fatto Penn, quando ti ha camminato sopra l'orlo.»

«Vado in soffitta a cercare le mie cose» tagliò corto Kaitlyn, e poi informò la madre che si sarebbe trasferita nella baita di Jill.

«Oh, che bella notizia. Incominciavo a preoccuparmi per te. Prova a guardare sotto l'abbaino. Mi sembra di avere visto delle scatole con il tuo nome, da quella parte.»

In soffitta faceva un gran caldo e l'odore di muffa era soffocante. Ma

Audrey aveva fatto miracoli, lassù. Tutto era in perfetto ordine, e le scatole di Kaitlyn erano effettivamente dove la madre le aveva indicato. Gli scatoloni, però, non erano etichettati, e lei avrebbe dovuto esaminare il contenuto di ognuno per trovare quello che le occorreva. All'improvviso, rimpianse di non avere accettato l'aiuto di Stephanie per il trasloco.

«Stasera esci, vero?» le domandò Audrey facendo capolino in soffitta.

«Vorrei stare in casa per darti una mano. Finora non ti ho aiutata per niente!»

«Oh, non preoccuparti di questo. Ho già sistemato tutto. Penn mi ha detto che andrete a pattinare insieme.»

«Davvero ti ha detto così?» ribatté lei, irritata da tanta invadenza. Forse era giunto il momento di chiarire le idee a Penn.

Guardò l'orologio, poi scese per cambiarsi e rinfrescarsi un po'. Anche se avrebbe dovuto indirettamente confermare quello che aveva detto Penn, decise che avrebbe utilizzato quella serata libera per spiegargli che non poteva fare credere in giro che loro due avessero una specie di appuntamento.

La pista di pattinaggio era in origine sorta alla periferia di Springhill, ma ora la città l'aveva inglobata. Non era molto affollata di mercoledì sera, e lei non ebbe difficoltà a trovare i suoi amici. Penn era al bordo della pista, insieme alla figlia di Stephanie, e stava cercando invano di convincerla a pattinare con lui.

Kaitlyn salutò il gestore e si allacciò i pattini.

«Proprio come ai vecchi tempi, eh? Voi ragazzi passavate qui tutto il sabato sera, e ne combinavate sempre una» commentò quello.

Un poco incerta, Kaitlyn entrò sulla pista. Per misura prudenziale rimase vicina al bordo. Penn la raggiunse immediatamente.

«Non credevo che saresti venuta, dopo la discussione di stamattina.»

«Non mi perdo mai un appuntamento al pattinaggio. Tu non c'entri affatto» replicò lei con spavalderia.

«Davvero? Io, invece, credevo che fossi venuta apposta per dirmi altre due paroline.»

«Dello stesso tenore di quelle di stamattina? Non avrei dovuto parlare, Penn. Mi rincresce, davvero» si scusò lei.

«Non sono grandi scuse, ma basteranno.»

«Adesso stammi a sentire un momento. Non ho detto che ho cambiato opinione, ho solo detto che quello che combini nella tua vita non è affare

mio.»

«Questo è certo» mormorò lui.

«Ti sarò grata se vorrai ricordartene, in futuro. Accetto le tue scuse per esserti intromesso...»

«Se è questo che vuoi, io non ho obiezioni. E adesso che abbiamo chiarito tutto, vieni a pattinare con me. Pattinare per davvero, voglio dire, non stare appiccicati alla balaustra.»

«Mi dispiace, stasera ho da fare.»

«Se te ne vai adesso tutti penseranno che abbiamo litigato, e si chiederanno perché. Invece se rimani, saremo per tutti semplicemente due vecchi amici che pattinano insieme. Nemmeno Marcus avrebbe niente da obiettare, non ti sembra?»

«Gli hai detto che ci avrebbe trovati qui, in modo che possa arrivare all'improvviso e sorprenderci insieme?»

«Non mi intrometterei mai in modo così pesante nella tua vita! Ma forse sei tu che hai intenzione di fare qualcosa che possa scandalizzarlo, Kitten...»

Le lo guardò indignata.

«Scusa, se non è così, che motivo avrei io di desiderare la presenza di Marcus? Anzi, scommetto tutto quello che vuoi che non si diverte nemmeno, a schettinare» concluse Penn.

«Nemmeno io. Sono fuori allenamento.»

«Be', non tornerai certo agile e scattante, se continui a rimanere attaccata a quel corrimano. Andiamo, Kitten! Non ti lascerò cadere.»

Riluttante, lei gli diede la mano. Per qualche minuto pattinarono semplicemente, tenendo il passo con la musica di sottofondo. Kaitlyn aveva dimenticato come potesse essere piacevole scivolare senza attrito, quasi fluttuare sulla pista.

Poi lui cominciò a pattinare all'indietro, e dopo un momento di esitazione anche Kaitlyn fece altrettanto. La musica suonava a volume molto alto, e il rumore delle centinaia di rotelle sull'asfalto rendeva difficile la conversazione. Perciò Penn e Kaitlyn continuarono a schettinare in silenzio, isolati nel baccano che li circondava.

«Ti ricordi ancora come si balla il valzer sugli schettini?» le domandò Penn quando la musica tacque per un momento.

«Mi stai chiedendo *se* me lo ricordo? Sei tu quello che mi ha rovinato un abito da sera perché hai perso il ritmo e mi hai calpestato l'orlo!» protestò

lei.

«Bugia! Non avevo affatto perso il ritmo, sapevo benissimo dove mettevo i piedi. Era il vestito che si trovava nel posto sbagliato. Meno male che stasera sei in pantaloni! Allora, sei pronta?»

Lei decise di ballare quell'unico valzer, e poi tornare a casa. Ci voleva una grande concentrazione a danzare sugli schettini, e Kaitlyn era così attenta che solo alla fine del ballo si rese conto che tutti gli altri pattinatori si erano fermati e li avevano osservati mentre volteggiavano sulla pista. Alla fine erano scoppiati in un lungo e fragoroso applauso.

Penn s'inchinò con grazia, ma Kaitlyn perse l'equilibrio e cadde pesantemente, lunga distesa.

«E io che volevo proporti di imparare la polka!» fu l'impassibile commento di Penn.

«Non ho più l'agilità di una volta!» sospirò lei.

Con un sorriso Penn la aiutò a rialzarsi e la riaccompagnò al bordo della pista. Kaitlyn dimenticò che poco prima voleva andarsene, e ballò ancora a lungo con lui.

Il tempo trascorse rapidamente, ormai rimanevano pochi pattinatori.

«I ragazzini devono rincasare. Poter rimanere fuori fino a tardi è uno dei pochi vantaggi dell'essere adulti» commentò Penn.

«Non mi ero accorta che fosse tanto tardi. Dove sono Stephanie e gli altri?»

«Questo, invece, è uno degli svantaggi dell'essere adulto. Hanno riportato a casa i bambini» rispose lui, con un sorriso.

Fecero un ultimo giro della pista e infine sedettero sulle panche per togliersi i pattini. Il gestore si era allontanato per spegnere le luci. Erano completamente soli.

«Mi verranno le vesciche» si lamentò Kaitlyn, mentre si toglieva un pattino.

«Fa' vedere. Sì, hai ragione. Il calzino doveva essere piegato.»

«Grazie per la diagnosi, dottor Caldwell!» esclamò lei, cercando di allontanarsi.

Lui la trattenne e cominciò a massaggiarle delicatamente il piede.

«Ehi, mi stai facendo il solletico!» protestò vivacemente Kaitlyn.

Nemmeno questa volta, però, lui la lasciò allontanare. Il suo sguardo era diventato torbido, mentre avvicinava il viso a quello di Kaitlyn.

«No...» mormorò lei.

«Sei sempre la *ragazza* più desiderabile di Springhill» dichiarò lui, a bassa voce.

«Non cercare di far rivivere quei giorni d'estate, Penn. Ormai sono passati per sempre, siamo diventati persone diverse. Lascia che i ricordi riposino in pace.»

Sorpreso da quelle parole, lui la lasciò andare. Allora Kaitlyn si affrettò a riporre gli schettini e ad allontanarsi.

6

Il caffè dell'albergo era il luogo dove Kaitlyn preferiva consumare la colazione. Spesso dava appuntamento là ai suoi clienti per definire gli ultimi particolari della cerimonia, un paio di giorni prima del matrimonio. I tavolini erano abbastanza grandi per potere spiegare tutte le carte necessarie, le frittate erano ottime e si poteva bere caffè a volontà.

Non era un locale particolarmente elegante, ma questo era un vantaggio, dal punto di vista di Kaitlyn. Di solito, infatti, le spose erano tanto nervose da rovesciare immancabilmente qualcosa. Per fortuna lì non facevano gran danno.

Kaitlyn stava studiando le pagine scritte con grafia chiara e minuta riguardo al matrimonio di Laura McCarthy, e stava copiando un paio di voci sull'agenda. Era talmente assorta nel suo lavoro che non udì Marcus finché lui non ripeté: «Ti dispiace se mi siedo al tuo tavolo, cara?».

Lei alzò lo sguardo. «Oh, no. Non mi dispiace affatto. Ma sto aspettando un paio di clienti.»

«Capisco. Sono dei nuovi clienti?» domandò lui, a denti stretti.

«No, ho quasi finito. Si tratta dell'ultimo incontro prima del matrimonio. Devo discutere con loro i dettagli della cerimonia e del ricevimento, e assicurarmi che sappiano con precisione quello che dovranno fare.»

Marcus la guardò con un sorriso ironico. «Allora me ne andrò non appena arriveranno.»

A malincuore Kaitlyn ripose la cartelletta con i fogli su cui stava lavorando.

«Che ne dici se ci vediamo dopo colazione? Ho finito presto, oggi, e ho deciso di prendermi la mattinata libera» annunciò Marcus.

Lei lo guardò stupita. «Ma i tuoi amici dirigenti sono già andati via?»

«No, sono ancora qui. Tuttavia mi hanno suggerito di trascorrere più

tempo fuori dall'ufficio. Pensano che dovrei dedicarmi a qualche attività di volontariato, dovrei farmi vedere in giro, partecipare alla vita della comunità, stabilire contatti. Potremmo giocare a golf, se ti va.»

Kaitlyn scosse la testa. «Mi spiace, ma stamattina devo partecipare a un incontro preliminare con i Wagner. Fra qualche mese celebreranno il loro cinquantesimo anniversario di matrimonio.»

La voce di Marcus si fece tesa. «Tu stessa mi avevi chiesto di prendermi qualche mattinata libera, in modo da potere stare insieme, di tanto in tanto!» le rammentò, con tono petulante.

«Però non ti ho detto di sicuro che sono libera tutte le mattine! Non posso certo rimanere a tua disposizione! Se mi avessi avvertita per tempo, avrei potuto spostare i miei impegni, ma così... Questa settimana sono presa» concluse Kaitlyn.

«Ma non sei così impegnata da non andare a schettinare, la sera» si lasciò sfuggire lui.

Lei s'irrigidì all'istante, sentendosi provocata.

«Se devo essere sincero, Kaitlyn, il pattinaggio è un passatempo da... da proletari» osservò Marcus, e lo disse con una smorfia di disprezzo, come se si trattasse di qualcosa di riprovevole.

«Ma io lo sono, per quanto tu cerchi di farmelo dimenticare. Mio padre era operaio alla catena di montaggio» ribatté lei, punta nell'orgoglio.

«Perdonami, cara. Non volevo certo criticare te o la tua famiglia. Comunque, vedrai che imparerai ad apprezzare altri passatempi, più adeguati alla tua nuova condizione sociale, quando ci saremo sposati e te li avrò fatti conoscere.»

Kaitlyn serrò le mascelle, profondamente irritata, ma non rispose.

«Hai bisogno di riposare» proseguì Marcus, accarezzandole una mano. «Sono felice che tu ti sia divertita, ieri sera. Davvero. È stato imperdonabile da parte mia perdere la pazienza in quel modo. Il fatto è che stamattina sono particolarmente suscettibile. Ieri sera discutevamo di una faccenda piuttosto importante, al club, ma nella sala accanto alla nostra c'era una festa alquanto rumorosa. Mi è venuto un gran mal di testa, e non mi è ancora passato del tutto.»

Per fortuna in quel momento sopraggiunsero Laura e il suo fidanzato, risparmiando a Kaitlyn l'imbarazzo di rispondere a Marcus.

Lui si alzò per stringere la mano al giovanotto. «Stavo per andare via. Così, lei è Jack Bailey? Dove l'ho già vista? Ah, sì, lei era alla festa del

Country Club, ieri sera» osservò Marcus lanciando a Kaitlyn uno sguardo significativo.

«Era la festa di addio al celibato di Jack» spiegò Laura.

Kaitlyn studiò il giovane di sottecchi. Pareva piuttosto stanco, quella mattina. Doveva avere esagerato con i bagordi. Del resto una festa di addio al celibato nel bel mezzo della settimana non era molto comune. Ma gli amici e i parenti di Jack provenivano tutti da fuori città, e avevano preferito arrivare con qualche giorno di anticipo, piuttosto che fare il viaggio due volte, per l'addio al celibato e per il matrimonio.

Lui ordinò soltanto caffè, il che confermò i sospetti di Kaitlyn riguardo agli eccessi della sera precedente, e rimase in silenzio per quasi tutto il tempo. Anche Laura era stranamente taciturna, quella mattina, e toccò a malapena il cibo.

Kaitlyn finì di mangiare e controllò ancora una volta la lista delle cose che rimanevano da fare.

«Avete ricevuto qualche risposta dell'ultimo momento?» chiese.

Laura estrasse un mazzetto di biglietti dalla borsa.

Kaitlyn li scorse velocemente, poi disse: «Li conterò dopo e comunicherò il numero preciso degli invitati al ristorante entro oggi. Devi andare a ritirare il tuo smoking, Jack, e ricorda ai testimoni di fare altrettanto. Assicuratevi che tutto sia in ordine. A volte capitano dei disguidi, soprattutto con le taglie, ed è molto più semplice rettificare gli errori, se ce ne accorgiamo immediatamente. Non sarebbe facile risistemare un orlo o stringere una giacca, domenica mattina».

«Sì, sta' tranquilla» ribatté Jack, distrattamente.

Kaitlyn avrebbe voluto rovesciargli addosso la tazza del caffè, tanto per vedere se Jack aveva coscienza di quello che stava accadendo intorno a lui. Invece si rivolse a Laura: «Hai già usato un po' le scarpe e ti sei esercitata a truccarti e a pettinarti? Il vestito è a posto?».

La sposa annuì.

«Allora non ti resta che rilassarti e godertela, mentre le damigelle fanno le prove. Ormai non manca molto» concluse Kaitlyn, con un sorriso, richiudendo la cartelletta.

Jack Bailey balzò in piedi, baciò rapidamente la fidanzata, poi si allontanò in tutta fretta borbottando che doveva tornare al lavoro.

Kaitlyn rimase un attimo soprappensiero, poi chiese: «Va tutto bene, fra voi due?».

«Sì, ma Jack è molto agitato» confessò Laura, senza guardarla negli occhi.

«Avete litigato, eh?» intuì Kaitlyn. Alla festa di addio al celibato, doveva essere successo qualcosa, che doveva avere sconvolto Laura, già tesa per l'imminente matrimonio. Probabilmente, però, non era nulla di importante, e tutto era dovuto al nervosismo per le nozze imminenti.

«Capisco. Non siete gli unici, sai? Praticamente tutti litigano in modo anche violento, prima delle nozze» cercò di rassicurarla.

«Dici sul serio?» domandò Laura, incerta.

«Certo. Ma un litigio non vuol dire che non siete fatti l'uno per l'altro.»

«Anche mia madre mi ha detto la stessa cosa.»

«Be', ha ragione. È solo il nervosismo, credimi. Si cerca di ignorarlo, tuttavia alla fine esplode. In qualche modo deve pur sfogarsi. Certi litigano addirittura davanti all'altare. Altri cedono alla tensione durante il viaggio di nozze, e ti assicuro che è molto peggio!»

«Credo di sì.»

«Magari tu e Jack siete fortunati, ad avere litigato adesso. Ora va', e goditi il tuo pranzo con le amiche.»

Laura annuì, e Kaitlyn la accompagnò fino alla strada. All'improvviso si sentiva esausta.

La casa dei Ross cominciava a somigliare a un magazzino, con gli scatoloni che ingombravano ogni stanza. Kaitlyn liberò il tavolo della cucina, poi raccolse la Usta di indirizzi per il matrimonio di Kathy Warren. Si sarebbe sposata a settembre, ma a Kaitlyn sarebbe occorsa una settimana intera per stilare tutti i biglietti. Prese la penna stilografica e si dispose a scrivere.

Cominciò con l'invito vero e proprio. Poi compilò la carta per la risposta, completa di busta. Un secondo invito per la cena, quando necessario. Scrisse la busta interna, solo con i nomi dei destinatari, e infine la busta esterna, con l'indirizzo completo.

«Ecco fatto. Adesso ne mancano solo quattrocentonovantanove.»

«A giudicare da come lo dici, questa dev'essere la parte noiosa del lavoro» osservò Penn, sopraggiunto in silenzio alle sue spalle.

Kaitlyn sobbalzò rovesciando l'inchiostro del calamaio, che per fortuna non macchiò i biglietti.

Penn indossava soltanto un paio di jeans. Era sudato, e sporco di olio.

Nonostante l'aspetto, però, profumava di talco e di sapone.

«Sono gli inviti per il tuo matrimonio?» domandò lui.

«Accidenti, Penn, non toccare quei biglietti! Non sono per il mio matrimonio, per quello ci vuole ancora tempo.»

«Pensavo che volessi metterti al lavoro con un po' di anticipo. Volevo ricordarti di mandare un invito anche a me.»

«Non temere, non me ne dimenticherò.»

«Ti ringrazio. Almeno non sarò costretto a rincorrere il postino per assicurarmi che il mio invito non sia andato perso.»

«Si può sapere che cosa hai fatto per conciarti in questo modo? Sembra che tu sia passato attraverso una miniera di carbone.»

«Ci sei andata vicino. Sto pulendo la cantina. Tua madre mi ha chiesto di sistemare gli attrezzi e la vernice di tuo padre, e di mettere da parte quello che c'è ancora di utilizzabile.»

«Allora è per questo che quel furgone carico di detriti ingombra il vialetto e io non posso entrare con la mia auto.»

«Se vuoi lo sposto, così poi non potrai uscire» ribatté lui mentre si versava un bicchiere di acqua ghiacciata.

Kaitlyn lo ignorò e tornò a concentrarsi sui suoi inviti.

«Audrey ha detto che posso prendere gli attrezzi ancora in buono stato» continuò Penn.

«Per questo stai rovistando in quell'immondizia? Non mi sorprende.»

«Tua madre ha un debole per i diseredati. Mi ha perfino promesso un piatto di avanzi, per il mio lavoro.»

«Che ridere!»

«Mi fa piacere che ti diverta. Tu e tua madre mangiate solo roba fredda, in questi giorni?» continuò, mentre ispezionava il contenuto del frigorifero. «Be', dal momento che non mi hai ancora pagato per quelle foto, mi dovrò accontentare, se voglio mangiare.»

«Ti ho offerto la tariffa usuale.»

«Non essere sciocca, Kitten. Se non ti avessi tolta dai guai, la signora Hart ti avrebbe ridotta in briciole. Per questo merito molto di più della *tariffa usuale.»*

«Mandami il conto, allora, e poi discuteremo» cercò di tagliare corto lei.

«D'accordo. L'offerta di partenza è un milione di dollari.»

«Credo che ci siano venti dollari, nel mio borsellino. Prendere o lasciare» rispose lei senza minimamente scomporsi.

«Non manca certo lo spazio per il compromesso. Senti, davvero non ti dispiace se Audrey mi regala gli attrezzi di tuo padre?»

«Perché mai dovrebbe dispiacermi? Non mi interessano le tenaglie e i cacciavite che ha lasciato in cantina.»

«Credevo che a Marcus potessero interessare» le spiegò Penn.

«Marcus non ha mai messo piede in cantina, quindi penso che non gli importi di quello che c'è dentro. Prendi pure quello che vuoi, ma ricordati che ne detrarrò il valore dai soldi che ti devo per quelle foto.»

«Ci sono! Senti un po' questa. Voglio proporti un affare!»

«Aspetta un momento» lo interruppe Kaitlyn, mentre finiva di scrivere una busta. «Ecco, adesso ti ascolto.»

«Tu e Marcus avrete bisogno di un posto dove vivere, dopo che vi sarete sposati, no? Si dà il caso che io possegga una piccola proprietà.»

«Stai forse dicendo che sei disposto a costruire una casa per Marcus e per me? No, grazie.»

«Mi limiterò ad aggiungere il costo delle foto al prezzo della casa. Marcus non se ne accorgerà nemmeno. Naturalmente non ti addebiterò l'intero milione. Ti concederò una dilazione, per quello.»

«Mi commuovi. Comunque, ti ripeto no, grazie. Aspetteremo un paio di anni prima di cominciare a costruirci una casa.»

«Perché mai? Forse Marcus è pieno di debiti a cui per il momento non può fare fronte?»

«Che dici! Ci serve solo un po' di tempo per renderci conto di come potremmo organizzare al meglio la nostra vita in comune.»

«Capisco. Dovete decidere se avere bambini e cose del genere.»

«Non intendo parlare con te di come organizzerò la mia vita coniugale.»

«Be', comunque ci ho provato, Kitten. Non mi riferivo ai bambini, bensì alla casa. Mi sarebbe piaciuto sapere chi avrebbe abitato in una casa costruita da me, una volta tanto nella mia vita.»

«Perché, di solito non lo sai?»

«No. Costruisco una casa e la metto in vendita non appena è finita.»

«Davvero lavori in questo modo? Santo cielo, Penn...»

«Per una volta, mi sarebbe piaciuto lavorare cercando di indovinare i tuoi desideri. Dovresti ripensare alla mia offerta, Kitten, altrimenti non avrai un'altra occasione di esprimere il tuo parere, se sarà Marcus a decidere.»

«Di che diavolo stai vaneggiando?»

«Non dirmi che non te ne sei accorta. Si lamenta se io ti chiamo Kitten, poi però lui ti tratta come una bambola di porcellana, come se fossi una femminuccia che ha bisogno di essere guidata per ogni minima necessità.»

«Che sciocchezza!»

«Tu sei davvero convinta di stare facendo progetti per il tuo matrimonio?»

«Naturalmente chiedo anche il parere di Marcus, quando è necessario.»

«E lui ti lascia fare fino a quando i tuoi desideri non intralciano i suoi piani. Parliamo del viaggio di nozze, per esempio...»

«Cosa ne sai tu del mio viaggio di nozze, Penn?» chiese lei, sbalordita.

«Ancora non sai dove andrete? Be', io lo so. Marcus ha già deciso. Gliel'ho chiesto l'altra sera, e lui me l'ha detto.»

«Ero convinta che non ti saresti più impicciato della mia vita!»

«Non mi sono impicciato affatto della tua vita.

Ero alla festa di addio al celibato di Jack Bailey, e anche Marcus si trovava al circolo. A un certo punto ha provato l'irresistibile impulso di venirci a dire come avremmo dovuto comportarci. Forse dovresti prenderlo come tuo socio, Kitten. Posso perfino immaginare lo slogan: *Matrimoni socialmente corretti dai coniugi Wainwright.* A proposito, tua madre non lo può soffrire.»

«Da quando sai leggere nel pensiero?»

«Me l'ha detto lei stessa.»

«Mi fa piacere che siate tanto intimi. Tuttavia devo avvertirti che mia madre è un po' confusa, negli ultimi tempi. Proprio ieri mi ha detto che stai sistemando la baita per poterci tenere delle riunioni di famiglia, lassù. *Quale* famiglia, chiedo io.»

Lui si incupì improvvisamente, mentre il dolore gli irrigidiva i tratti del volto.

«Perdonami, Penn, mi dispiace, davvero!» si affrettò a scusarsi lei, sinceramente pentita per la cattiveria inutile di ciò che aveva appena detto.

«Perché ti scusi? Hai detto la verità. Allora, vuoi sapere dove andrai in viaggio di nozze?» ribatté lui, che si era già ripreso.

«Sì» rispose lei, senza guardarlo in viso.

Penn le si avvicinò e le sollevò il mento, costringendola ad alzare gli occhi.

«Guarda che non ho intenzione di baciarti in cambio dell'informazione. Mi basterà chiedere a Marcus» lo avvertì Kaitlyn.

«Non te lo direbbe. Bermuda» annunciò infine.

«A febbraio? Fa ancora troppo caldo! Ti ha preso in giro.»

«No, Marcus non è capace di dissimulare. Non mi ringrazi? Almeno adesso saprai che cosa mettere in valigia. Forse Marcus non ti lascerà nemmeno uscire dalla stanza d'albergo, dunque i vestiti non avranno grande importanza.»

«Ti prego, Penn, non essere volgare!»

«Non lo sarei, con qualcuna che poi volessi sposare.»

«Però non c'è nessuna che vorresti sposare, non è vero?»

A Kaitlyn non era mai capitato di terminare in orario una prova di matrimonio, ma di solito questo particolare non aveva grande importanza. In fondo, era un fastidio soltanto per il cliente, che era costretto a cenare in ritardo la sera prima delle nozze.

Tuttavia quella volta la situazione era diversa. Kaitlyn aveva accettato di uscire a cena con Marcus e i suoi ospiti, dopo le prove, e voleva a tutti i costi essere puntuale. Non aveva nessuna intenzione di offrire a Marcus il destro per discutere ancora del suo lavoro. Voleva almeno avere il tempo di riflettere con calma, prima di affrontare l'argomento con il fidanzato.

Per questo quando l'ultimo testimone di nozze arrivò con venti minuti buoni di ritardo lei lo accolse con pochi convenevoli e cominciò immediatamente le prove, senza aspettare oltre.

«A ogni invitato verrà consegnata una candela insieme al programma della cerimonia, ma ciascuno è libero di comportarsi come meglio crede.

Non insistete se qualcuno decide di non partecipare al rito, rischiereste di mettere in imbarazzo gli ospiti. Alla fine della cerimonia, subito dopo le promesse solenni, Laura e Jack accenderanno il cero che simboleggia la loro nuova unità e spegneranno le candele che avevano in mano. Poi i quattro testimoni accenderanno le loro candele al fuoco del cero e infine percorreranno la navata centrale accendendo una candela per ogni fila. Ogni invitato, in seguito, passerà a tutti gli altri la fiamma, fino a quando tutte le candele non saranno accese.»

«Che razza di stupidaggine, Laura!» borbottò la madre della sposa.

Il viso della giovane si fece ancora più teso, ma Kaitlyn finse di non accorgersene. «Dopo la cerimonia ritirerete e spegnerete tutte le candele a mano a mano che gli invitati usciranno dalla chiesa. Mi raccomando, fate la massima attenzione. È vero che la chiesa di San Matteo è fatta di pietra,

ma un incendio si propagherebbe facilmente agli arredi. A proposito di pietra, state attenti al pavimento. È molto sdrucciolevole, e non vorrei che qualcuno si ritrovasse con una gamba ingessata, domattina. E adesso, prendete posto per il corteo che accompagnerà la sposa fino all'altare.»

Seguirono parecchi tentativi, prima che ognuno imparasse bene quale fosse il suo posto. Le damigelle dovettero provare diverse volte prima di riuscire a tenere il passo a tempo con la musica, e alla fine Kaitlyn non ne poteva più di sentire la marcia nuziale.

Quando finalmente tutti quanti ebbero assimilato i movimenti che avrebbero dovuto eseguire, Kaitlyn andò a chiamare il parroco, che stava ancora lavorando in sacrestia in attesa di prendere parte alle prove in corso nella sua chiesa.

A Kaitlyn dolevano i piedi, soprattutto il tallone, su cui era spuntata una grossa vescica dopo la serata trascorsa a schettinare. I tacchi a spillo non la facevano sentire certo meglio. Avrebbe dovuto indossare i soliti pantaloni comodi che le permettevano di muoversi liberamente, piuttosto che quegli abiti eleganti, tanto più che alla cena non sarebbe apparsa comunque fresca e riposata, dopo la serata trascorsa a lavorare.

Sedette di lato, in un punto da cui poteva osservare tutto quello che avveniva. Il parroco era gentile e comprensivo, e doveva avere una grande esperienza in fatto di matrimoni.

«Non preoccupatevi, non accadrà nulla di imprevisto, e se anche dovesse accadere, faremo in modo che rientri nella cerimonia, cosicché non potrà essere considerato un errore. Quindi adesso state tranquilli, e...» diceva il parroco.

Kaitlyn seguì alla lettera le istruzioni del sacerdote. Si rilassò a tal punto che si sfilò le scarpe. Ci sarebbe voluto all'incirca un altro quarto d'ora per il corteo all'uscita, pochi minuti per il ripasso generale e per le domande dell'ultimo momento. Solo allora Kaitlyn sarebbe stata libera di andare a cena con Marcus, in perfetto orario.

«Allora vi chiederò: "Vuoi tu, Laura, prendere quest'uomo come tuo legittimo sposo?". E Laura risponderà...» stava dicendo il sacerdote.

La sposa impallidì mentre serrava spasmodicamente le mascelle. Pareva che le mancasse il respiro. Alla fine scandì, chiaro: «No!».

La sua voce risuonò in tutta la chiesa, rimbalzò sotto le volte istoriate e ricadde sui presenti, lasciandoli di ghiaccio.

Laura guardò in faccia il suo fidanzato e ripeté, stavolta senza esitare:

«No».

7

Una delle damigelle d'onore scoppiò in una risata isterica, mentre Kaitlyn fissava l'altare con espressione incredula. Fino a quel momento era stata convinta che cose del genere succedessero solo nei film e nelle telenovelas.

Laura, intanto, tremava come una foglia.

Kaitlyn si mosse verso di lei nello stesso istante in cui anche la madre si muoveva, ma il sacerdote si era già riavuto dalla sorpresa e aveva preso decisamente in mano la situazione.

«Sarà meglio discuterne in privato. Laura e Jack, venite con me in sacrestia, per favore. Tutti gli altri possono rimanere qui ad aspettarci» dichiarò, con autorità.

La madre di Laura si lasciò cadere su un banco e si coprì il viso con le mani. La mancata consuocera la guardò gelida e sibilò: «Sono allibita! Non ho mai visto un simile comportamento irresponsabile in tutta la mia vita!».

«Cerchiamo di non peggiorare la situazione. Se riescono a mettersi d'accordo, non sarà piacevole per loro tornare in chiesa e vedere i loro familiari che litigano furiosamente» intervenne Kaitlyn, nel lodevole intento di mantenere la calma.

Le damigelle d'onore e i testimoni erano rimasti in piedi vicino all'altare, impietriti. Kaitlyn li invitò a sedersi, ricordando loro che non sapevano quanto tempo ci sarebbe voluto. Da parte sua, cominciò a chiedersi quanto avrebbe dovuto aspettare prima di fare capolino in sacrestia e informarsi su come stavano andando le cose.

Se il matrimonio fosse stato davvero annullato, allora non le sarebbe rimasto che rimandare tutti a casa. Ma naturalmente non poteva decidere senza sapere quello che stava succedendo fra gli sposi e il parroco. Più i minuti passavano, e meno era probabile una riconciliazione.

Per la prima volta Kaitlyn si domandò che cosa potesse essere accaduto di tanto grave tra Laura e Jack. Possibile che la festa di addio al celibato avesse causato una frattura insanabile? O forse si trattava soltanto del solito scatto di nervi prima della cerimonia?

Kaitlyn trascorse la mezz'ora seguente a fare ipotesi e a prendere nota di

tutto ciò che avrebbe dovuto fare per disdire la cerimonia. Era la prima volta che le si presentava un'eventualità del genere. Poi si fece coraggio e decise di andare a chiedere che cosa stesse succedendo. Proprio in quel momento il pastore rientrò in chiesa accompagnato da Laura e Jack.

Si fermarono accanto all'altare e il prete annunciò: «Dopo un'attenta riflessione ho concluso che domani non ci sarà alcun matrimonio. Desidero che sia chiaro a tutti voi che non si tratta di una decisione presa da Laura o da Jack... il fatto è che la mia coscienza non mi permette di celebrare il matrimonio, date le circostanze».

La madre di Jack si alzò di scatto. «Andiamo via, figliolo. Del resto, questo matrimonio non mi è mai andato giù!»

Jack si divincolò dalla presa della madre e si rivolse a Laura. «Si è trattato soltanto di una leggerezza, e se pensi di potermela rinfacciare per tutta la vita sei una sciocca» dichiarò con durezza, dirigendosi poi verso l'uscita.

Sconsolata, Kaitlyn andò in sacrestia per telefonare a Marcus. Sapeva che il suo fidanzato non avrebbe accettato di buongrado quel cambiamento di programma, tuttavia lei non poteva fare altro che rimanere accanto alla propria cliente.

Ci volle un po' di tempo prima che Marcus venisse al telefono, e dopo che Kaitlyn gli ebbe spiegato la situazione, rimase a lungo in silenzio. Alla fine disse, in tono piuttosto minaccioso: «Che accidente significa che non verrai a cena? Ho appena detto che dovevi aiutare un'amica, ed eri stata trattenuta, ma che saresti arrivata al più presto. Che cosa gli dico, adesso?».

«Per l'amor del cielo, digli la verità, Marcus!» esclamò Kaitlyn, spazientita.

«Quale verità? Che i tuoi affari sono più importanti della promessa che mi avevi fatto?»

«Non cambiare le carte in tavola. Credo che i tuoi ospiti capiranno che a volte il lavoro interferisce con la vita privata. Oppure accettano questa verità elementare soltanto se è la vostra azienda a beneficiarne?»

«Non c'è bisogno di essere così sarcastica!»

«Non voglio dire che non abbia importanza... Un momento! Tu hai riferito che io stavo soltanto dando una mano a un'amica, vero?»

«Ecco, ho pensato che non avrebbero apprezzato il fatto che tu anteponga il tuo lavoro al mio» si scusò lui.

«Insomma, non gli hai detto che avevo un appuntamento di lavoro? Sei stato zitto fino a stasera, e poi hai inventato una scusa per la sciocchezza che era in ritardo?»

«Non proprio, cara...»

«Potevi dirgli che avevo fatto tardi dal parrucchiere, a questo punto! Era più facile, come scusa. Credo che domani dovremo chiarire questa faccenda, Marcus» concluse Kaitlyn, troncando la comunicazione. All'improvviso provava una certa simpatia per Laura McCarthy.

La giovane era in piedi presso l'altare. Era rimasta sola in chiesa. Teneva la testa bassa e aveva ancora in mano il mazzo di fiori di plastica che Kaitlyn le aveva dato per le prove.

«Anche tu sarai arrabbiata con me, ora» mormorò Laura.

«No, non lo sono affatto.»

La giovane donna la guardò stupita.

«Non devi sposarti fino a quando non sarai convinta di quello che fai. Ed è evidente che tu non sei convinta affatto. Non mi serve sapere altro» la rassicurò Kaitlyn.

«Credevo che te ne fossi andata anche tu. Davvero non ce l'hai con me?»

«Ma no! Il mio lavoro è aiutarti, non giudicarti» le spiegò Kaitlyn, con pazienza.

«Mia madre se n'è andata. Non ha voluto darmi una mano. Ha detto che dovrei aspettare almeno fino a domattina...»

«Dice che devi aspettare prima di disdire tutto quanto? Forse vuole darti la possibilità di valutare bene la situazione.»

«Non c'è nient'altro da valutare. Voglio dire che...»

«Be', di sicuro non serve a niente cercare di farti cambiare idea in questo momento. Mi sei sembrata piuttosto decisa, prima.»

«Mia madre voleva questo matrimonio a tutti i costi, e io le avrei dato retta, soprattutto dopo che tu mi avevi detto che tutti sono nervosi, prima delle nozze. Ma quando il pastore mi ha chiesto se volevo quell'uomo come legittimo sposo... be', proprio non ce l'ho fatta.»

«Se non altro non hai aspettato fino a domani, davanti a tutti gli invitati e con il rinfresco pronto. Però adesso diamoci da fare, abbiamo un sacco di cose da sistemare. Prima di tutto devo chiamare il fiorista e l'addetto ai rinfreschi, poi avviseremo i tuoi invitati» spiegò Kaitlyn in tono pratico.

Le luci si spensero una dopo l'altra, poi il pastore tornò in chiesa. «Se avete bisogno di un posto per lavorare o per parlare, posso lasciarvi la

chiave» propose.

Kaitlyn scosse la testa. «Andremo a casa mia, grazie. Tutte le carte che ci servono sono là.»

Audrey si stava preparando una tazza di tè. La cucina era completamente sottosopra, ingombra di scatoloni e suppellettili. Parve sorpresa quando vide arrivare Kaitlyn e Laura, così la figlia le bisbigliò una spiegazione sommaria. Poi Kaitlyn salì in camera sua per cambiarsi.

Quando tornò, trovò Audrey seduta sul divano del soggiorno, con Laura che aveva la testa appoggiata sul suo grembo.

«Lo so che è una situazione imbarazzante. Mia madre dice che sarei dovuta andare fino in fondo, qualunque cosa fosse successa. Dice che devo fare buon viso a cattivo gioco, perché in tutte le feste di addio al celibato si invitano *signorine* disinvolte, e tutti gli uomini presenti non si fanno certo scrupoli...» stava dicendo Laura fra i singhiozzi.

«Che cosa vuoi dire?» sfuggì a Kaitlyn.

«Non te l'ha detto? In breve, la... *danzatrice del ventre* ha fatto cose che avrebbero messo in imbarazzo il più incallito frequentatore di bordelli, e Jack ha fatto la sua parte» le spiegò Audrey, profondamente disgustata.

«Tre giorni prima del matrimonio! Mancavano solo tre giorni, e lui faceva quelle cose...» singhiozzò ancora Laura.

«Al Country Club? Queste cose sono successe al Country Club?» strillò Kaitlyn, attonita.

Audrey annuì.

«Be', se tutto questo è vero, dovrebbero buttarlo fuori a pedate, quello spudorato di Jack! Ne parlerò a Marcus, domattina» promise Kaitlyn.

Poi si interruppe di colpo. Le venne in mente che l'indomani avrebbe dovuto discutere di tante cose con il suo fidanzato, e per la maggior parte sarebbero state cose sgradevoli.

Era mezzanotte quando finirono di chiamare tutti gli invitati che sarebbero dovuti venire l'indomani da fuori città. Ormai, per quella sera non c'era più nulla da fare, perciò Audrey accompagnò Laura nella camera di sua figlia e le mostrò il letto in cui avrebbe dormito. La camera degli ospiti era inutilizzabile, stipata di scatoloni.

«Come se il solo fatto di essere ricco bastasse a fare di Jack un buon marito!» sospirò la madre, mentre rientrava in salotto. «Che sciocchezza, cercare di influenzare la vita dei figli. Peggioriamo solo le cose, quando cerchiamo di costringerli a fare a modo nostro» aggiunse, mentre lanciava

a Kaitlyn uno sguardo carico di apprensione. «Vado a preparare del tè. Ne vuoi una tazza, Kaitlyn?» le propose.

In quel momento lei ebbe la certezza che Penn avesse ragione. A sua madre Marcus non piaceva affatto. Non ne aveva parlato solo perché sapeva che sarebbe stato inutile cercare di farle cambiare idea. Era sicuramente convinta che fosse un errore per la figlia sposare quell'uomo.

Piena di incertezza, Kaitlyn andò a letto. Si svegliò all'alba. Laura era ancora addormentata, e il suo viso aveva un'espressione tesa, come se il sonno fosse stato turbato da sogni angosciosi. Kaitlyn si guardò bene dal chiamarla.

Con addosso la vestaglia e un paio di pantofole andò in soggiorno, da dove telefonò al pastore per chiedergli di affiggere un avviso all'ingresso della chiesa per annunciare che il matrimonio di Laura era stato annullato. Infatti, non sarebbe riuscita ad avvisare tutti gli invitati prima dell'orario previsto per la cerimonia. Poi cercò di avvertire il pasticciere affinché non portasse la torta. Le candele, invece, erano già state consegnate in chiesa.

Schnoodle abbaiò furiosamente in direzione della porta, annunciando l'arrivo di una mezza dozzina di facchini.

«Siamo qui per il trasloco della signora Ross» spiegò uno degli uomini; qualche attimo dopo l'intera squadra entrò in casa e si diresse senza esitazioni verso la cucina.

Kaitlyn non ricordava che sua madre le avesse detto che quello era l'ultimo giorno per il trasloco, ma del resto lei era stata tanto occupata quella settimana che forse se n'era dimenticata.

Schnoodle seguì fedelmente gli operai fino in cucina, poi si accucciò nella sua cesta, in un angolo tranquillo.

«Bel cane da guardia, sei!» commentò Kaitlyn, guardandolo. Poi sentendo che sua madre era in giardino a dare istruzioni ai facchini, smise di preoccuparsi del trasloco e tornò al suo lavoro.

Ben presto dimenticò gli operai e tutto il resto. Nel frattempo Laura si era svegliata e adesso stava facendo tutte le telefonate necessarie a disdire il matrimonio e il rinfresco.

Kaitlyn stava giusto chiedendosi che cosa avrebbe fatto di una torta per trecento persone, quando arrivò Marcus.

Lui si guardò intorno, poi fissò la fidanzata e disse, severo: «Sono senza parole, Kaitlyn!».

Lei alzò lo sguardo verso l'uomo arrogante e sicuro di sé che le stava di

fronte. Non sembrava per nulla dispiaciuto per quanto era accaduto la sera precedente, anzi, aveva un piglio aggressivo che la irritò profondamente.

Si guardò intorno ostentando di non capire, e disse: «Temo di non comprendere. Ti dispiacerebbe precisare che cosa ti lascia senza parole, Marcus? Forse si tratta del trasloco? Oppure ti ripugna il fatto che la mamma si sia rivolta a dei facchini di professione? Oppure ti scandalizza aver trovato il telefono occupato per tutta la mattina?».

«Tanto per cominciare, sei indecente, con quella vestaglia!»

Kaitlyn era talmente concentrata sul suo lavoro, che si era addirittura dimenticata di essere ancora in vestaglia. Si trattava di un indumento corto e leggero, che lasciava completamente scoperte le gambe. Solo ora si rese conto del motivo degli sguardi impertinenti oppure imbarazzati degli uomini che stavano lavorando in casa.

«Va' subito a vestirti!» le intimò Marcus.

Se lui non fosse stato tanto autoritario, Kaitlyn si sarebbe scusata e sarebbe corsa in camera sua a vestirsi. Invece il tono di Marcus rappresentò una sfida, per lei.

«Perché?» obiettò quindi con ostinazione.

«Perché non possiamo certo discutere in mezzo a questa confusione» dichiarò Marcus, guardandosi intorno sprezzante.

«Davvero? Allora almeno ammetti che abbiamo qualcosa da discutere, noi due! Solo che pretendi di farlo a tuo modo, e io devo sempre essere a disposizione!» si intestardì lei.

«Se avessi avuto la buona creanza di lasciare il telefono libero, ti avrei avvertita del mio arrivo» le fece notare lui.

In quel momento intervenne Laura. «Scusami, Kaitlyn. Ti ho già procurato abbastanza fastidi. Senti, credo che qui non ci sia altro da fare, per te. Chiamerò io il resto degli invitati, ma dal momento che tu hai un solo telefono...»

«Oltretutto si tratta del tuo matrimonio, quindi tocca a te cavarti dall'imbarazzo, Laura» la interruppe Marcus, con durezza. «Su, vai a vestirti, Kaitlyn.»

Rassegnata, lei si diresse verso la propria camera. Era inutile temporeggiare ancora, prima o poi avrebbe dovuto affrontare il problema. Tuttavia per non dare soddisfazione a Marcus si vestì molto semplicemente, con un paio di jeans e una maglietta. Poi si legò i capelli dietro la nuca, calzò un paio di scarpe di tela e senza truccarsi tornò in

cucina.

Quando Marcus la vide, non nascose la propria delusione.

«Volevo fare colazione al club, ma... con quei vestiti non ti farebbero nemmeno entrare.»

Lei sorrise. «Oh, mi spiace! Credevo che tu avessi fretta, perciò ho indossato quello che mi è capitato sottomano. Perché non andiamo al *Ritrovo del Camionista,* invece? Tanto lì non ti conosce nessuno...»

Marcus si rabbuiò, e Kaitlyn si rese conto che il sarcasmo non sarebbe servito a nulla. Quella storia era sbagliata fin dall'inizio, e non sarebbe servito a nulla scagliarsi l'uno contro l'altro.

«Scusami, Marcus. Non avrei dovuto aggredirti in questo modo.»

Lui la fece sedere in macchina. «Certo, ti capisco, tesoro. Hai avuto un paio di giornate pesanti. Però ti avverto: non chiudermi mai più il telefono in faccia, altrimenti potrei rimanerci davvero male» concluse con tono fin troppo scherzoso.

«Non capiterà più» mormorò lei, ambigua.

«Meglio così.»

La condusse al caffè dell'albergo e ordinò frittate per entrambi. Kaitlyn sedette con i gomiti sul tavolo e le mani attorno alla tazza del caffè bollente, come se cercasse conforto nel suo calore. Non sapeva da dove cominciare il discorso che aveva intenzione di fare a Marcus, si sentiva svuotata, come se le forze l'avessero abbandonata all'improvviso.

«Che razza di pasticcio ha combinato quella ragazza, ieri!» commentò Marcus.

Per un attimo Kaitlyn provò l'impulso di rivelargli ciò che era successo a quella festa di addio al celibato che tanto l'aveva infastidito. Poi rifletté e capì che il suo racconto non avrebbe reso Marcus più comprensivo nei confronti di Laura. Semplicemente gli avrebbe fatto disprezzare ancora di più Jack Bailey. E il suo disprezzo non sarebbe stato un giudizio morale, bensì semplicemente il fastidio per essere stato disturbato e perché Jack aveva infranto le regole del club.

«D'altra parte se questo episodio ti ha fatto rinsavire, allora sono davvero grato a Laura» stava dicendo ancora Marcus.

«Come sarebbe a dire, che mi *ha fatto rinsavire?»* chiese lei, dopo avere bevuto un lungo sorso di caffè bollente.

«Ti ha fatto riflettere sul tuo lavoro e su tutti i problemi a esso connessi. Ora sarai costretta a citarla in tribunale per farti pagare.»

«Non crederai che abbia intenzione di citarla in giudizio e di aggiungere altre preoccupazioni al suo dolore!» sbottò Kaitlyn.

«Ecco, vedi? Questo è esattamente quello che volevo dire. Tu hai fatto il tuo lavoro e hai diritto a essere pagata per questo, a prescindere dal fatto che il matrimonio sia stato celebrato oppure no. Tuttavia hai il cuore troppo tenero per andare fino in fondo. Non sei tagliata per gli affari, non sai nemmeno organizzare il tuo tempo in modo da sovrintendere a più matrimoni in una volta sola. E sei troppo sentimentale per essere una buona donna d'affari.»

«Adesso il fatto di non essere cinica è diventato una colpa?»

«Ecco, io non sarei tanto categorico, però, a pensarci bene...»

«Be', io sono orgogliosa di non essere uno sciacallo che si approfitta delle disgrazie altrui. E non ho alcuna intenzione di diventare un'affarista senza scrupoli. Il mio lavoro è un servizio, Marcus...» si interruppe, certa che lo sforzo per fargli comprendere quello che lei pensava fosse inutile. Tanto valeva affrontare immediatamente il problema dei loro rapporti. «Marcus, mi hai ferita profondamente, ieri sera, quando hai finto con i tuoi colleghi che io non avessi un lavoro.»

«Kaitlyn...»

«Capisco che volessi fare loro una buona impressione, ma non è andata così, non è vero? Il solo risultato che hai ottenuto è stato quello di farmi passare per una donnicciola senza cervello. Ammetto che non avrei dovuto accettare due appuntamenti nella stessa serata, tuttavia si è trattato semplicemente di una svista. Che diritto avevi di far credere ai tuoi colleghi che io mi fossi comportata in maniera tanto scortese senza una ragione valida?»

«Be', se la metti così... d'altra parte se non fosse stato per quel tuo maledetto lavoro, Kaitlyn, non ci sarebbe stato alcun problema!»

«Il problema non è il mio lavoro, Marcus. Noi due abbiamo profonde divergenze sul modo di concepire la vita. Questo è il vero problema.»

Così dicendo si sfilò dal dito l'anello di fidanzamento e glielo porse.

Lui non si mosse. «Non fare scene melodrammatiche, Kaitlyn! Rompere un fidanzamento è una faccenda maledettamente seria.»

«Lo so bene.»

«Ed è un trucco abbastanza indegno di te per attirare l'attenzione.»

«Guarda che faccio sul serio, Marcus. Per favore, non insultare la mia intelligenza insinuando che si tratti soltanto di una finta.»

Kaitlyn teneva il braccio teso e l'anello cominciava a pesarle.

Marcus, però, non si scompose.

«Il fatto che Laura abbia mandato a monte il matrimonio non è un buon motivo perché tu faccia lo stesso.»

«Marcus, riprenditi questo anello!» sbottò lei, spazientita e irritata.

«No. Sei stanca e adirata, e io ammetto che forse avrei dovuto comportarmi diversamente, ieri sera. In ogni caso tutto questo non è una buona ragione per rompere il nostro fidanzamento, Kaitlyn.»

«Sì che lo è, invece! Lo è proprio perché tu non capisci che importanza abbiano i sentimenti feriti!» insistette lei.

Lasciò cadere l'anello nel portacenere e si alzò da tavola proprio nel momento in cui la cameriera arrivava con le loro frittate. «Se vuoi scusarmi, ora devo andare. Mi trasferirò questo pomeriggio, e ho ancora molto da fare.»

«Non abbiamo concluso questa discussione» cercò di trattenerla Marcus.

«Non abbiamo altro da dirci» ribatté lei, sentendosi improvvisamente sollevata.

Marcus si pulì la bocca con gesti misurati, recuperò l'anello nel portacenere e con calma raggiunse Kaitlyn.

«Tu sei fuori di te. Non puoi prendere decisioni così importanti, in questo stato di agitazione.»

Lei cercò le chiavi dell'auto, ma all'improvviso si ricordò di essere venuta insieme a lui.

«Dove saresti voluto andare in viaggio di nozze, Marcus?» gli domandò, senza alcun interesse per il viaggio in sé, quasi volesse mettere alla prova il fidanzato.

«Perché lo vuoi sapere?»

«Non preoccuparti, non ho cambiato idea. La mia è semplice curiosità.»

«Ho sempre pensato che saremmo andati alle Bermuda» dichiarò lui, freddo.

«Alle Bermuda in febbraio!» esclamò Kaitlyn, lasciando ricadere le mani con una smorfia di disprezzo. Poi gli rammentò: «Sta' attento, Marcus. La cameriera finirà per chiamare la polizia, se te ne vai senza pagare il conto».

«Non ti permetto di trattarmi in questo modo! Se te ne vai adesso, Kaitlyn, fra noi tutto è finito! Per sempre!»

«Era esattamente quello che intendevo dire» ribatté lei.

Quasi provò pietà per lui, quando si rese conto che Marcus non provava ira o risentimento, bensì soltanto una gran confusione.

Nonostante fosse molto stanca, si avviò a piedi verso casa. Era lieta di non dovere mai più discutere con Marcus.

L'oscurità arrivava prima e più inaspettata al lago Zaffiro, che non in città, perché la piccola vallata era circondata da alberi e montagne che schermavano la luce. Prima che Kaitlyn avesse trasportato l'ultima cassa nella baita di Jill, il crepuscolo era già arrivato.

Si guardò intorno sconsolata. Tutto lo spazio era ingombro di casse e scatoloni, perfino l'auto era stipata di bagagli. Sul tavolo della cucina c'erano diversi sacchi pieni di provviste. Kaitlyn aveva già riposto nel frigorifero i cibi deperibili, ma avrebbe dovuto sistemare tutto il resto, se voleva trovare il pane e il burro per prepararsi almeno un panino per cena.

Poi avrebbe dovuto farsi il letto, sempre ammesso che fosse riuscita a trovare le lenzuola. Nella baita l'aria era umida e regnava l'odore della muffa. Un bel fuoco avrebbe potuto migliorare la situazione, ma Kaitlyn non aveva la forza di accenderlo. Per quella sera ci avrebbe rinunciato e sarebbe andata a letto appena possibile.

Premette l'interruttore per accendere la luce nel vasto soggiorno, ma la lampadina ebbe un lampo e poi si spense. Kaitlyn imprecò sottovoce. Quella era l'unica fonte di luce nel soggiorno, ed era troppo in alto perché lei potesse cambiare la lampadina senza l'aiuto di una scala a pioli. Intanto il buio aumentava, e Kaitlyn non poteva fare nulla, senza luce.

«Avrei dovuto prendere una delle scatole di candele di Laura. Tanto non le basterà la vita intera per consumarle tutte!» borbottò fra sé.

Rifletté un momento, poi prese il guinzaglio di Schnoodle e glielo mise. Sarebbe andata dai vicini a chiedere in prestito una scala a pioli e una lampadina elettrica.

Si soffermò un attimo sulla porta e si volse a guardare la baita dei Caldwell, proprio lì di fianco. L'unica cosa sensata da fare era rivolgersi a Penn, senza disturbare degli estranei.

Di certo non aveva previsto che sarebbe stata costretta a chiedere il suo aiuto tanto presto. Decise di comportarsi con estrema naturalezza, come se si trattasse di una faccenda che la lasciava del tutto indifferente.

Nel vialetto di accesso alla baita di lui c'erano un'automobile e un camioncino, e dal giardino proveniva un intenso profumo di carne cotta

alla griglia. Si avvicinò con circospezione alla casa. Non appena il cane sentì l'odore del cibo cominciò a tirare il guinzaglio.

Kaitlyn era convinta che Penn avesse ospiti. Ma accanto alla griglia non c'era nessuno, anche se un'enorme bistecca stava sfrigolando. Lei si guardò intorno con attenzione, ma non vide Penn. Allora lo andò a cercare nel portico.

«Qual buon vento ti porta qui?»

Kaitlyn si voltò di scatto mentre Schnoodle la tirava verso un albero, in giardino. Solo allora si avvide di una amaca su cui Penn era sdraiato comodamente.

«Ciao» lo salutò, la voce improvvisamente stridula.

8

«Come mai sei qui? Vuoi forse giocare agli indovinelli? Mi dispiace, ma è un po' troppo tardi, Kitten» la accolse lui, con un tono lievemente spazientito.

«È quello che penso anch'io. È troppo tardi per giocare. Sono venuta da te perché mi servono una lampadina e una scala a pioli per montarla. È buio pesto, nella baita di Jill, e l'unica lampadina che c'era si è fulminata.»

«Vediamo un po'... lasciami pensare dove potrei trovare una scala...» disse lui chiudendo gli occhi e rimanendo immobile, come se si fosse addormentato di colpo.

«Non pensare troppo, caro. Non vorrei che il tuo cervello ne rimanesse danneggiato.»

Lui non reagì a quell'ironia pungente. «Ah, ecco, ho trovato! La scala è nel capanno degli attrezzi. La porto io fino alla baita, per te è troppo pesante» concluse, scendendo dall'amaca con un movimento agile e aggraziato.

Non solo Penn portò la scala, ma montò anche la lampadina. Quando questa si accese, lui si soffermò in cima alla scala per guardarsi intorno. Il soggiorno era molto vasto, e sebbene la lampadina fosse potente, non riusciva a illuminarlo tutto. Gli angoli rimanevano immersi nella penombra. Nella stanza regnava sovrano il disordine.

«Saremo vicini di casa, per qualche tempo. Rimarrò qui fino a quando non mi sarò trovata un appartamento in città» annunciò Kaitlyn con noncuranza.

Penn non disse nulla, allora lei si recò in cucina e cominciò a svuotare i sacchi delle provviste. Sembrava che Penn non avesse alcuna fretta di andarsene.

«Non dimenticare la tua bistecca. Aveva un profumo troppo buono, per lasciarla a bruciare sulla griglia» gli rammentò lei.

Lui guardò l'orologio. «Sarà cotta a puntino fra tre minuti» dichiarò. Poi guardò il pane e burro che Kaitlyn si stava preparando e la invitò: «Ce n'è in abbondanza. Se vuoi, puoi venire a mangiare da me, stasera».

«Non l'ho detto apposta per farmi invitare» replicò lei, senza guardarlo in viso.

«Lo so.» Penn sorrise richiudendo la scala a pioli e allontanandosi mentre fischiettava un allegro motivetto.

Lei rimase per un attimo indecisa, ma alla fine non resistette alla tentazione e seguì Penn fino alla sua baita.

Già temeva i suoi commenti sarcastici, invece lui si limitò a sorridere e a porgerle un piatto.

«Ho visto il camioncino nel vialetto e ho pensato che stasera avessi ospiti» osservò Kaitlyn.

«No, ci sono solo io.»

«Allora tu possiedi due automobili?»

«No, il camion me l'hanno prestato.»

«Ah, capisco. Non scherzavi, quando hai detto che ce n'era in abbondanza.»

«Sai, è un tale fastidio accendere la griglia, che quando lo faccio cuocio cibo in grande quantità, lo metto da parte e quando voglio mangiarlo lo scaldo nel forno a microonde.»

«Scaldi una bistecca come questa nel forno a microonde? Ma... sei matto? È un peccato sbattere della carne così buona nel microonde!» protestò lei, con veemenza forse eccessiva.

«Per fortuna mi hai salvato da una simile follia, accettando il mio invito» concluse lui. «Vuoi della birra, oppure preferisci qualcosa di analcolico? Magari dell'acqua di lago...»

Lei chiese della birra, e lui le porse una bottiglia aperta.

«Non avevi un matrimonio, oggi pomeriggio?» le domandò Penn.

«Lascia perdere! Forse sei tu, che porti iella!»

«Ma... se ti ho salvata!»

«Sì, e poi mi hai detto di stare attenta ai cicloni e alle altre calamità

naturali.»

«Forse un ciclone ha spazzato via il tuo matrimonio?» chiese lui guardando il cielo perfettamente terso.

«Un ciclone un po' particolare ma altrettanto distruttivo.»

Penn diede a Schnoodle un avanzo della bistecca. Il cane lo prese al volo e poi si mise a osservare trepidante l'uomo che tagliava un altro succulento boccone.

«Gli stai insegnando delle cattive abitudini. Non fa bene ai suoi denti» obiettò Kaitlyn.

«Povera bestia, mi fa pena. Non l'ho mai visto al guinzaglio.»

«Rimarrà legato solo fino a quando non impara a conoscere il luogo. Sta diventando cieco, e non vorrei che finisse nel lago. E poi, se gli togliessi il guinzaglio proprio ora si convincerebbe che *questa* è casa sua» gli spiegò Kaitlyn, mentre tagliava una patata. «Davvero non vuoi un cane? Se ti stabilirai a Springhill mentre costruisci una casa...»

Per un attimo Kaitlyn pensò che lui non avesse udito. Poi Penn mormorò: «Sapevo che avrei dovuto tenere la bocca chiusa fino a quando l'affare non fosse stato concluso».

«Intendi dire che ancora non hai concluso? Io avevo capito che fosse già tutto deciso!»

«Sono sorti dei problemi all'ultimo momento. Ma che cosa è successo al matrimonio?»

«Sono sorti dei problemi all'ultimo momento» ripeté Kaitlyn. Poi gli raccontò quanto era accaduto alla festa di addio al celibato, tuttavia si irritò quando Penn reagì soltanto con una sonora risata.

«Va bene, dammi della puritana, ma secondo me questo è un motivo più che valido per rompere un fidanzamento. Allora tu saresti d'accordo con la madre di Laura? E adesso non venirmi a dire che a tutte le feste di addio al celibato ci sono spogliarelliste, danzatrici del ventre e ragazze seminude che spuntano dalle torte, che tutti gli uomini approfittano dell'occasione, e che Laura non avrebbe dovuto dare così tanta importanza all'episodio...»

«Aspetta un momento, io non ho affatto detto questo. Non sarebbe giusto fare di ogni erba un fascio, non ti sembra? Non tutti si comportano allo stesso modo. Sicuramente tu non devi temere nulla dal tuo Marcus. Comunque, Jack Bailey non ha ancora avuto quello che si meritava» concluse Penn.

«Allora forse io sono un'ingenua. Stai forse dicendo che Laura avrebbe

dovuto ignorare il suo comportamento?»

«Assolutamente no. Se Jack prova ancora una attrazione infantile per le ballerine esotiche, Laura ha fatto benissimo a piantarlo in asso. D'altra parte se mi avesse chiesto consiglio, io le avrei detto di sbugiardarlo davanti a tutti, sull'altare. Avrebbe dovuto spiegare ai suoi ospiti perché all'improvviso ha deciso di non sposarlo più.»

Kaitlyn lo guardò attonita.

«Pensaci bene» continuò lui. «La cerimonia sarebbe risultata molto più divertente, anzi unica. E poi, se lei avesse fatto a modo mio, non avrebbe sprecato denaro e lavoro. Avrebbe almeno offerto il rinfresco per celebrare il proprio ritorno alla saggezza e alla ritrovata libertà.»

Senza aggiungere una parola, Kaitlyn raccolse i piatti sporchi e andò in cucina sbattendo la porta dietro di sé.

«Non provi proprio niente per nessuno?» lo apostrofò, quando lo sentì entrare. Gli parlò senza voltarsi, continuando a versare detersivo sul lavandino come se dalla quantità di schiuma dipendesse la sua sopravvivenza esistenziale.

Penn parve sorpreso da quella reazione. «Certo che provo dei sentimenti. Tuttavia, non capisco perché mai devi piangere dentro la mia bottiglia di birra sull'infelicità di Laura.»

Incapace di trovare una risposta, lei continuò a strofinare energicamente i piatti.

Lui preparò il caffè e poi asciugò le stoviglie. Kaitlyn prese la sua tazza e si diresse verso la terrazza. Sul tavolo della cucina vide degli schizzi, e si fermò qualche attimo a osservarli.

Penn stava riponendo in frigorifero gli avanzi, e si voltò a guardarla, le mani sui fianchi.

«Oh, scusami. Si tratta di documenti privati, vero? Forse è la casa che hai intenzione di costruire sul terreno dei Delaney?» domandò lei, un poco in imbarazzo.

«Chi ti ha detto di quel terreno?» chiese lui in tono sospettoso.

«Andiamo, Penn, lo sanno tutti che sei in trattative per quel pezzo di terra! L'hai detto tu stesso che in questa città non occorre pubblicare le notizie sul giornale.»

«Questo è poco ma sicuro. Tuttavia parli come se non credessi che io voglia davvero costruire una casa. Forse pensi che non occorrano progetti, che io prenda un'asse e poi decida sul momento dove inchiodarla?»

domandò lui.

Kaitlyn sorrise. «Un po' come suonare il piano a orecchio, vuoi dire? No, niente affatto. È ovvio che ti serva un progetto. Quella, però, è una villa troppo elegante per costruirla in quel luogo in rovina. Non riuscirai mai a venderla.»

Penn si appoggiò alla balaustra del portico. «È in rovina adesso... non è detto che debba rimanere così. Oltretutto, si trova vicinissimo a un quartiere residenziale molto elegante.»

«Già, li separa soltanto una foresta di rovi. Non ce la farai mai, dammi retta.»

«Forse hai ragione tu» ammise lui, ma senza convinzione. Così Kaitlyn tacque.

La luna piena stava sorgendo all'orizzonte, e il riflesso tremulo si specchiava nell'acqua, mentre lunghe ombre si allungavano sulla spiaggia e sulle casette allineate lungo la riva del lago.

Kaitlyn voltò un poco la testa, e il suo respiro si fece improvvisamente affannoso. Stavolta non si era trattato della sua immaginazione. Tutto era successo in maniera così naturale, quasi prevedibile. Lui le si era avvicinato e le aveva messo un braccio intorno alle spalle. Sarebbe bastato sollevare un poco il viso e avrebbe potuto baciare Penn. L'atmosfera, con quella romantica luna piena, era perfetta, e nulla le impediva di cedere a quel bacio.

Penn la baciò come se avesse capito che si era trattato di una libera scelta da parte di entrambi, senza pretendere o fingere nulla.

E all'improvviso Kaitlyn comprese quello che aveva provato al pensiero che lui potesse lasciare Springhill di nuovo. Non era sollievo, era spavento, terrore di vivere di nuovo l'abbandono che aveva cambiato la sua vita.

Per dieci anni si era illusa di averlo cancellato dalla sua vita, invece lui era sempre stato lì, nascosto alla sua vista da un sottile strato di menzogne, di bugie che lei aveva raccontato a se stessa. Spaventata, lei si scostò bruscamente.

«Ti ho fatto paura?» domandò lui come se fosse stato colto di sorpresa da quello che era appena accaduto.

Kaitlyn capì in quel momento che a Penn non importava nulla di lei, come non gliene era importato dieci anni prima. Non aveva fatto cenno al suo matrimonio con Marcus, e se avesse saputo che Kaitlyn aveva rotto il fidanzamento se ne sarebbe uscito con una delle sue battute. Ma a lei si

sarebbe spezzato il cuore.

Tornò a casa con la scusa che era molto stanca. Penn si offrì di accompagnarla, lei però rifiutò con fermezza. Disse che aveva il cane, e sebbene non avrebbe potuto difenderla in caso di necessità, di sicuro l'avrebbe avvertita in caso di pericolo. Inoltre, Penn avrebbe potuto facilmente accertarsi che Kaitlyn era arrivata a casa sana e salva, perché avrebbe visto le luci accese nella baita.

Alla fine lui cedette e lasciò che Kaitlyn ritornasse a casa da sola, portandosi dietro Schnoodle al guinzaglio.

Mentre camminava sulla ghiaia che scricchiolava Kaitlyn pensava a un'altra sera d'estate in cui era tornata da sola, dopo avere trascorso alcune ore in compagnia di Penn. Ma allora aveva corso disperatamente, come se fosse voluta sfuggire ai demoni che la inseguivano.

Giunta alla baita di Jill accese la luce, poi si chiese quanto tempo avrebbe dovuto lasciarla accesa perché Penn si convincesse che tutto era normale. Avrebbe dovuto spegnere, dopo un po', altrimenti lui avrebbe pensato che fosse troppo agitata per andare a dormire.

Dopo aver soppesato tutte le possibilità, alla fine Kaitlyn spense la luce, senza preoccuparsi di quello che Penn avrebbe creduto.

Si accoccolò sul divano, al buio, accarezzando senza pensarci il cane accucciato accanto a lei. Le memorie di quell'altra notte affiorarono lentamente e dolorosamente dal profondo dei suoi pensieri.

Era passato un mese dall'incidente dei Caldwell prima che Penn potesse riprendere a parlare senza essere scosso dai colpi di tosse, conseguenza del carburante che aveva ingerito in grande quantità quando era stato sbalzato in acqua. Le ferite visibili erano già guarite, e i suoi amici cominciavano a pensare che tutto fosse tornato alla normalità.

A volte provavano imbarazzo, quando si trovavano insieme a lui. Poi avevano cominciato a prenderlo in giro, scherzosamente, come in passato. Lui aveva riso di cuore, e da allora era cominciata la sua guarigione.

Trascorreva con Penn quanto più tempo poteva e i suoi genitori la assecondavano, per quanto temessero un poco quell'intimità troppo stretta. Appena Penn decise che nella sua casa di città erano rimasti troppi ricordi dolorosi e si trasferì alla baita, Audrey Ross, che da allora lo considerava un po' figlio suo, mandò anche Kaitlyn al lago, in una baita che aveva

affittato apposta per lei. Sperava che la figlia riuscisse con la sua comprensione e il suo affetto a riportare piano piano alla vita il giovane sfortunato.

Kaitlyn e Penn avevano così trascorso insieme molto tempo, in maniera del tutto innocente, semplicemente chiacchierando e tenendosi stretti l'uno all'altro.

Non avevano mai parlato dell'incidente. Penn evitava anche soltanto di accennarne, e Kaitlyn non voleva forzarlo. Nell'ingenuo ottimismo della sua giovane età, era convinta che prima o poi lui avrebbe semplicemente dimenticato.

Perciò rimase sconvolta quando una sera non trovò Penn ad aspettarla come al solito. Lui era in casa, e fissava attonito la raccolta di ciottoli che era appartenuta a sua madre. Era talmente immerso nel suo dolore che non si era nemmeno accorto dell'arrivo di Kaitlyn.

A quel punto lei gli si era avvicinata, aveva cercato in ogni modo di strapparlo a quel muto strazio. Le era parso del tutto naturale fare l'amore. Non era stato come aveva sognato, ma si era detta che forse era il sogno a essere sbagliato, e non l'atto in sé. Alla fine gli aveva mormorato dolci parole d'amore, ma lui l'aveva interrotta bruscamente.

«Smettila! Ho solo perso la testa...» le aveva spiegato.

Fu come se le avesse marchiato a fuoco quelle parole nel cuore. Kaitlyn aveva cercato di accarezzarlo, lui però si era ritratto come se temesse di bruciarsi. Poi aveva dichiarato che si era trattato di un errore, e che non avrebbero mai dovuto compiere la sciocchezza di far l'amore.

Le aveva detto che forse lei si era concessa solo per rimanere incinta e quindi farsi sposare.

Kaitlyn si era difesa dicendo che non ci aveva pensato affatto, ma in ogni caso non poteva avere grande importanza, dato che avevano già da un pezzo deciso di sposarsi.

Quelle parole parvero irritarlo maggiormente. Kaitlyn non riconobbe più il Penn che amava, il ragazzo dolce e pieno di attenzioni. L'uomo che le stava di fronte era uno sconosciuto che la stava accusando di averlo manovrato al solo scopo di farsi sposare.

Ferita a morte nell'orgoglio, Kaitlyn era fuggita via dalla baita. Quella notte aveva definitivamente segnato la fine della sua innocenza. Fino ad allora, nonostante la terribile disgrazia accaduta a Penn, lei era stata convinta che tutto si sarebbe risolto in maniera positiva. Da quel momento,

smise di crederci.

Si era rinchiusa nella baita e non era uscita per giorni, nel timore di incontrare Penn, anche se in realtà lui l'aveva cercata.

Quando era tornata a casa aveva raccontato ai suoi genitori che Penn era cambiato, che non era più quello di prima. Alla fine i suoi erano parsi quasi sollevati nel constatare che, nonostante tutto, la loro figliola continuava a vivere abbastanza serenamente.

Kaitlyn era andata all'università che lei e Penn avevano scelto di frequentare, lui però non vi aveva mai messo piede. Prima dell'inizio delle lezioni, infatti, aveva raccolto poche cose in una borsa di tela e aveva lasciato Springhill senza salutare nessuno.

Per un po' in città non si era parlato d'altro, poi un avvenimento improvviso aveva attratto l'attenzione dei cittadini di Springhill, e piano piano tutti si erano dimenticati di quella storia.

Di Penn era rimasta soltanto qualche cartolina spedita da luoghi esotici, e qualche fuggevole accenno nelle conversazioni.

Sopraffatta da quei ricordi troppo dolorosi, Kaitlyn affondò il viso nel cuscino ed emise un unico, profondo singhiozzo che la scosse fin dentro l'anima, poi finalmente lasciò scorrere le lacrime che non aveva pianto in tutti quegli anni.

9

Kaitlyn impiegò quasi tutta la notte per convincersi che il fatto di essere innamorata di Penn non comportava alcuna differenza, nella sua condizione attuale. Stavolta non avrebbe permesso che i sentimenti le sconvolgessero la vita. La cosa migliore da fare per toglierselo dalla mente era buttarsi a capofitto nel lavoro.

Nel momento in cui, carica di abiti da sistemare nell'armadio, vide Penn che lanciava la lenza nel lago, seppe con certezza che ogni pensiero razionale sarebbe stato vano. Nonostante i buoni propositi, dovette cedere ammettere che già la consapevolezza dell'amore che provava per lui le aveva cambiato radicalmente la vita.

Probabilmente Penn si era accorto della presenza di Kaitlyn, perché la salutò con un cenno della mano. Poi riprese a pescare come se niente fosse. Fu sufficiente quel semplice gesto a farle battere il cuore

all'impazzata.

Kaitlyn si precipitò in casa, ansimando come se avesse appena corso la maratona.

Si rendeva conto che quel sentimento non aveva ragione d'essere, perché ormai entrambi erano persone diverse da quelle che erano dieci anni prima. Tuttavia, invece che allontanarla da lui, la differenza la attraeva e la inteneriva. Leggeva nel cuore di Penn una vulnerabilità nuova, un alone di solitudine, una profondità oscura che a nessuno era dato di raggiungere e che era il risultato della tragedia che gli aveva sconvolto la vita.

Lo aveva amato in gioventù come credeva non fosse possibile amare, e ora, a dieci anni di distanza, lo amava ancora di più.

Quando Kaitlyn uscì di nuovo per prendere altri vestiti, Penn era scomparso, e non si fece più vedere per il resto della giornata. Se voleva lasciarle intendere che il loro sarebbe stato un semplice rapporto di buon vicinato, Kaitlyn comprese il messaggio. Si sarebbe adattata.

Del resto, lei stessa non voleva altro. Temeva il vortice di emozioni che la attanagliava ogni volta che lo vedeva, e non aveva intenzione di arrischiare di più.

Il lunedì pomeriggio Kaitlyn si recò nell'ufficio di Stephanie per ritirare i documenti definitivi circa la vendita della casa. Audrey era andata a stare dalla sorella non appena i facchini avevano terminato lo sgombero. Kaitlyn le aveva promesso che avrebbe pensato lei a depositare in banca il denaro ricavato dalla vendita.

Stephanie non era in ufficio, quel pomeriggio, ma la segretaria assicurò a Kaitlyn che sarebbe arrivata tra poco, e la fece accomodare nel suo ufficio privato.

Lo studio era accogliente e gradevole. Sulla scrivania spiccavano una rosa rossa in un vasetto di cristallo e delle fotografie del marito di Stephanie e dei loro due bambini. Alle pareti erano esposti diplomi e certificati di merito. Appoggiato al muro c'era un bell'acquarello che rappresentava una casa e Kaitlyn stava osservandolo con attenzione quando Stephanie entrò.

«Bella casa, non ti pare?» la salutò lasciandosi cadere sulla sedia.

«Non l'ho mai vista, vero? La casa vera, intendo dire. Nessuno costruisce case come questa, dalle nostre parti» osservò Kaitlyn.

«Non ancora!» esclamò Stephanie con improvviso buonumore. Estrasse l'assegno dalla borsa e lo porse a Kaitlyn. «Ma presto ne costruiremo, se

l'affare Delaney va in porto.»

Distrattamente lei prese l'assegno. «Questa è la casa che Penn ha intenzione di costruire?» domandò, incredula.

«No, questa in particolare si trova in Georgia. L'ho voluta solo come esempio del suo lavoro. Tuttavia la maggior parte dei suoi progetti ha questo stile. Sembra quasi che le case possano fluttuare nell'aria, non ti pare?» osservò Stephanie con entusiasmo.

«Ma io credevo... I progetti sono di Penn? Cioè, ha fatto tutto lui?»

Stephanie la guardò stupita. «Di solito, gli architetti fanno questo lavoro, Kaitlyn. Si è laureato diversi anni fa.»

Kaitlyn impallidì.

«Non mi dire che non lo sapevi!» esclamò Stephanie mostrandosi alquanto sorpresa.

«No, perché nessuno me l'ha mai detto.»

«Forse eri tu che non stavi a sentire, perché questa notizia non si adattava all'idea che tu ti eri fatta di Penn.»

«Allora perché fa lui anche il lavoro manuale? Se è capace di progettare case come queste...»

«Prova a chiederlo a lui. Quando hai intenzione di cominciare a cercarti un appartamento? Io sono disponibile, questo fine settimana.»

Più tardi, mentre guidava verso il lago Zaffiro, Kaitlyn non faceva che pensare alla conversazione avuta con Stephanie.

«E pensare che ero convinta che avesse preso chissà dove i disegni dell'altra sera! Non mi è nemmeno venuto in mente che potesse averli fatti lui! *Perché non glielo chiedi?,* dice Stephanie. Per lei è facile! Io sono sempre sospettosa nei suoi riguardi, sempre sulla difensiva. Mi aspetto il peggio, e sono quasi contenta quando succede, perché così almeno il mio orgoglio è vendicato» diceva fra sé, mentre percorreva i tornanti che conducevano alla baita.

Penn era di nuovo sulla spiaggia e stava pescando quando lei giunse al lago. Indossava soltanto un paio di bermuda.

Lei osservò da lontano il gioco armonioso dei suoi muscoli, poi si affrettò a entrare in casa. Ma non riusciva a concentrarsi sui biglietti di invito di Kathy Warren, e dopo aver macchiato la seconda busta, pensò bene di lasciar perdere. Troppe domande le si agitavano nella mente.

Ricordava tutte le volte in cui aveva espresso un giudizio troppo duro su Penn, o quando l'aveva accusato di essere superficiale e infantile, quella

volta che lui l'aveva invitata a prendere un frullato al bar. Non si riconosceva più nella donna acida e piena di rancore che era stata fino a quel momento nei confronti di Penn. Kaitlyn decise perciò che era giunto il momento di scusarsi con lui. Preparò due bicchieri di tè freddo, li mise su un vassoio e li portò sulla spiaggia.

«Come va la pesca?» chiese, mentre si sedeva su una roccia larga e piatta.

«Bene» rispose lui, accettando di buongrado il tè che Kaitlyn gli offriva. «Però vorrei avere portato il mio arpione.»

«Per farne che?»

«È un po' difficile. Una volta che ci hai fatto la mano, però, è più semplice pescare con l'arpione che con la lenza.»

«Ma... è legale?»

«No.»

Kaitlyn fece una pausa, poi domandò: «Perché mi hai lasciato credere che tu non avessi terminato gli studi?».

Dopo una lunga esitazione, Penn rispose: «Perché non aveva alcuna importanza. Come mai me lo chiedi? Non capisco perché ti interessa tanto il mio titolo di studio».

«Avrei preferito che tu me l'avessi detto. Non mi piace fare la figura della sciocca.»

Lui le voltò le spalle.

«A te non importa se io faccio la figura della stupida, non è così? Perché non hai protestato quando ho detto che non avevi ambizione e che eri soltanto un vagabondo senza un lavoro fisso? Aspetta, non rispondere. So già che cosa dirai: che non ha importanza» continuò lei.

Penn ritirò la lenza, controllò l'esca e poi lanciò di nuovo l'amo. «Non hai mostrato alcun interesse per quello che facevo. Ormai ti eri fatta un'opinione, e niente avrebbe potuto convincerti del contrario.»

«Mi rincresce. Certo che mi interessa quello che fai» mormorò lei, ma subito si pentì di quelle parole, temendo che Penn potesse fraintenderle. Perciò aggiunse: «Come mai hai scelto proprio l'architettura? Non volevi laurearti in ingegneria meccanica?».

«Costruire case è la parte migliore dell'ingegneria. È un tipo di professione che richiede una grande capacità di risolvere i problemi pratici. A me non piacciono molto le astrazioni.»

«Per questo ti occupi anche della costruzione?» gli chiese lei incuriosita.

«Lo vuoi sapere davvero, oppure me lo domandi solo per fare conversazione?»

Lei annuì.

«Perché in questo modo posso dire di aver fatto io una cosa. Non sono solo l'ingranaggio di una macchina più grande di me.»

In quel momento un pesce abboccò all'amo. Si trattava di un magnifico luccio. «Wow! Ti va di mangiare pesce, stasera?» propose Penn.

«Mi piacerebbe. Per contorno potrei preparare un'insalata di patate, se ti va» replicò Kaitlyn.

Nei giorni seguenti, lei continuò a ripetersi mentalmente che il suo rapporto con Penn non aveva un futuro, che nulla era cambiato da quando si erano lasciati, dieci anni prima. Eppure, ogni volta che lo vedeva il cuore le batteva all'impazzata.

Penn era irrequieto. Aspettava di concludere l'affare Delaney, e nel frattempo non aveva niente da fare. Perciò aveva molto tempo libero, che trascorreva in gran parte insieme a Kaitlyn.

Se per caso, però, lei rifiutava uno dei suoi inviti a nuotare o a fare una passeggiata, Penn non mostrava il minimo dispiacere e non insisteva mai.

Per questo Kaitlyn non si faceva illusioni sul futuro della loro relazione, anche se non riusciva a rinunciare completamente a Penn.

Quel giorno Penn aveva in mano un secchiello quando bussò alla sua porta e le chiese di andare a raccogliere mirtilli sull'altra sponda del lago. Kaitlyn accettò senza esitare.

Faceva molto caldo. La barca a motore fendeva l'acqua, ma la brezza non bastava a rinfrescare Kaitlyn. Le scompigliava soltanto i capelli.

I mirtilli crescevano a metà costa sulla collina, in mezzo al bosco dove la luce del sole giungeva attenuata dalle fronde degli alberi. I frutti di bosco erano perfettamente maturi, così loro si inoltrarono nel sottobosco senza curarsi troppo degli arbusti pungenti sul loro cammino.

Mangiarono più mirtilli di quanti ne mettessero nel secchiello, e alla fine si lasciarono cadere sull'erba, soddisfatti.

«Hai la faccia sporca» osservò lei, strofinando delicatamente la macchia sul viso di Penn.

«Non riuscirai a pulirmi, in questo modo.»

«E chi voleva pulirti? Io volevo solo spargerti il succo su tutta la faccia per farti diventare *violai»* ribatté lei scherzando.

Penn le afferrò le mani. Kaitlyn credeva che la avrebbe stretta fra le braccia, invece lui la spinse con delicatezza, tuttavia con abbastanza forza da farle perdere l'equilibrio e farla cadere lunga distesa sull'erba, dove la immobilizzò.

«Volevi divertirti, eh? Allora vediamo di divertirci insieme!» esclamò Penn con un sorriso, strofinando il mento contro il viso di Kaitlyn.

Lei si ribellò indignata. «Non ti sei fatto la barba?»

«Sì, stamattina. Be'... se avessi saputo che avremmo fatto questo, non mi sarei rasato.»

«Smettila!»

«Chiedimelo come si deve, Kitten.»

«Per favore, Penn...»

Lui si fermò per un momento, ma il suo sguardo si era fatto torbido e intenso. La risata gli morì in gola, e lentamente Penn si chinò su Kaitlyn.

Non c'era violenza nei suoi gesti, né forza, bensì la sicurezza di chi è certo di quello che fa, sapendo che non incontrerà ostacoli.

Non scherzava più quando la baciò con passione. All'improvviso, però, si scostò.

«Accidenti, comincia a piovere!» esclamò balzando in piedi e scrutando il cielo che stava diventando minaccioso.

«Cosa? Io non...» cominciò Kaitlyn, ma due grosse gocce la colpirono in viso e una terza trapassò come una lama la maglietta leggera.

«Hm... ho idea che dovremo correre! Sta arrivando un gran temporale» disse Penn.

«Non erano previsti temporali, oggi!» osservò lei sbuffando.

«Allora scrivi una lettera di protesta all'ufficio meteorologico! Comunque, nel frattempo sarà meglio correre alla barca, prima che gli ormeggi si spezzino e ci tocchi tornare a casa a piedi.»

Si era alzato anche il vento e le acque del lago si facevano più agitate di minuto in minuto. La barca filava alla massima velocità possibile, e Kaitlyn cominciava a sentirsi lo stomaco sottosopra quando finalmente approdarono. Con un gesto, lui rifiutò il suo aiuto per sbarcare e la invitò piuttosto a trovare rifugio in casa.

Quando Kaitlyn giunse sulla soglia era bagnata fradicia. Aveva i vestiti incollati alla pelle e dai capelli colavano rivoli di acqua fredda.

Entrò di corsa, incespicando nel cane accucciato in soggiorno e prese degli asciugamani dal bagno. Tuttavia neppure strofinando energicamente

i capelli e il corpo riuscì a scaldarsi. Allora si inginocchiò accanto al camino e lo accese.

In quel momento pensò con apprensione a come sarebbe stato trascorrere un intero inverno al lago Zaffiro. Forse Penn non ci aveva pensato, ma si sarebbe trovato isolato, lontano dalla città. Partiti i villeggianti, sarebbe rimasto completamente solo lassù.

Schnoodle rizzò le orecchie e si mise a guaire. Qualcuno stava bussando alla porta. Kaitlyn corse ad aprire, certa che si trattasse di Penn.

«Vieni dentro, presto, altrimenti ti bagnerai... *Marcus!* Che... che cosa ci fai qui?»

Marcus entrò in casa. Teneva in mano un ombrello gocciolante e indossava un impermeabile. Guardò Kaitlyn con occhio critico e le domandò: «Come diavolo ti sei combinata? Ho bisogno di parlare con te».

«Non mi sono bagnata apposta, di questo puoi essere sicuro. Mi stavo asciugando accanto al fuoco. Entra» lo invitò lei con freddezza.

«Grazie, entrerò volentieri. Ero sul campo da golf, stamattina, quando qualcuno ha sollevato un argomento che vorrei discutere con te.»

Marcus si tolse l'impermeabile, lo ripiegò con cura e lo appoggiò alla spalliera di una sedia. Poi appoggiò l'ombrello lontano dalle scintille del camino. Kaitlyn si domandava come facesse a essere così attrezzato per affrontare la pioggia, se quella mattina era uscito per giocare a golf.

«... non si parla d'altro, e io ho pensato fosse mio dovere informarti» stava dicendo Marcus.

«Di che cosa mi devi informare?»

«Parlano tutti di te e di quel buffone di Caldwell, Kaitlyn. Tutti in città dicono se sei venuta quassù per vivere con lui.»

«Tutti quanti? No, credo che tu ti sbagli. Saranno soltanto i due terzi. In ogni caso, ti ringrazio per l'informazione, Marcus.»

«Secondo me, dovresti prendere sul serio questa storia!» la ammonì lui.

«Perché, Marcus? Perché *tu* la prendi sul serio?» ribatté lei.

«Hai fatto male a non avvertirmi che eri stata fidanzata con lui.»

«Non te l'ho detto perché non era vero. E se vuoi saperlo, non ho una relazione con Penn. Siamo vicini di casa e basta. Santo cielo, il mio vicino di appartamento sembrava uscito da una rivista di moda eppure tu non hai mai fatto una piega!»

«Che cosa c'entra? Quello era diverso. Ti voglio ancora bene, Kaitlyn, e non mi piace vederti dare pubblico scandalo.»

In quel momento si udì sbattere la porta di ingresso. «Ho visto un'anatra col giubbotto di salvataggio, là fuori. Non so se rendo l'idea. Dammi un asciugamano, Kitten, per favore. Grazie. Ah, brava, hai già acceso il fuoco. Ciao, Wainwright» disse Penn, mentre si asciugava energicamente i capelli e si puliva le scarpe sullo zerbino.

Porse la mano all'ospite inatteso, e Marcus considerò a lungo le macchie di olio e benzina, prima di stringergliela.

Kaitlyn cercò di fermare Penn con un'occhiata minacciosa, lui però non se ne curò. Le prese il viso fra le mani e la baciò a lungo. «Ho lasciato i mirtilli nel portico, tanto sono già lavati» aggiunse serafico.

«Grazie» borbottò lei, di malumore.

Marcus si alzò in piedi, stizzito. «Vedo che sto perdendo il mio tempo» commentò, mentre si infilava l'impermeabile.

«Oh, non scappare via così. Devi proprio andare? Be', permettimi almeno di accompagnarti fino alla macchina. No, nessun disturbo. Tanto ormai, più bagnato di così non posso essere!»

Penn posò un braccio sulle spalle di Marcus e assunse un'aria molto confidenziale. «Mi hanno detto che devo congratularmi con te. Sei appena sfuggito a un destino peggiore della morte» dichiarò ad alta voce, mentre uscivano.

A quelle parole Kaitlyn si infuriò tanto che prese a calci il secchio del carbone. Dunque nulla era cambiato per Penn, in quei dieci anni. Il matrimonio era ancora per lui un peso insopportabile, addirittura peggiore della morte!

«L'ho sistemato» annunciò Penn, allegro, rientrando in casa. «Hai avuto un'ottima idea, Kitten, ad accendere il fuoco...»

«Dovevi proprio farlo?»

«Avrei dovuto invitarlo a cena?» chiese lui sorpreso, senza capire la ragione dell'improvviso malumore di Kaitlyn.

«Che ne sai, tu? Magari io volevo che rimanesse!» insistette lei.

«Parli sul serio? Io davo per scontato che, se una donna getta un anello di fidanzamento nel portacenere, poi non vuole più vedere l'uomo in questione!» esclamò Penn.

«Da quando tu conosci le norme che regolano i fidanzamenti?»

«In effetti non sono molto informato. In ogni modo, non lo volevo tra i piedi.»

«Davvero? Questo è proprio degno di te, Penn! Ti comporti come un

cane che difende il territorio. Non mi volevi dieci anni fa come non mi vuoi adesso. Tu vuoi soltanto provocare guai!»

«Ho mai detto che non ti voglio? Se l'ho detto sono stato uno stupido. Tuttavia anche tu sei stata sciocca. Dopo quello che è successo oggi pomeriggio, come puoi ancora pensare che io non ti voglia? Se non ti ricordi, sei stata *tu* a cominciare. Oppure occorre che te lo rammenti?»

«Non mi serve niente da te! Va' via, Penn! Non rovinarmi di nuovo la vita!»

«Kaitlyn...»

Lei gli voltò le spalle.

«Parlerò con Marcus domattina e chiarirò ogni cosa» si arrese Penn, prima di uscire.

In quel momento un lampo squarciò l'aria, seguito dal rombo assordante di un tuono vicinissimo che scosse la baita dalle fondamenta.

Kaitlyn si voltò verso la finestra e alla luce intensa e improvvisa del temporale vide le acque del lago in tumulto e l'albero che sorgeva accanto alla baita di Penn spezzato in due dal fulmine. I tronconi erano ancora sospesi in aria e stavano per crollare al suolo.

Alla luce incerta del crepuscolo scorse l'ombra di un uomo che si avvicinava all'albero.

10

Senza riflettere, Kaitlyn si slanciò fuori mentre la tempesta infuriava. Ma lei non sentiva la pioggia battente che le sferzava il viso, né la ghiaia tagliente che le feriva i piedi.

Correva e gridava a squarciagola, in preda all'angoscia, incapace di articolare una parola di avvertimento per Penn.

La terra sembrava ancora tremare per il contraccolpo del fulmine che si era abbattuto in quel punto, e l'aria era impregnata del nauseante odore di zolfo e di ozono. Il rumore assordante risuonava ancora intorno.

Alla luce irregolare dei lampi tutto sembrava muoversi come in uno stroboscopio, o in un vecchio film sfarfallante.

L'albero era spezzato nel mezzo e si era abbattuto sulla baita dei Caldwell. Una parete era crollata, e il pontile per le barche era distrutto. Una parte dell'albero era caduta sul vialetto di accesso e sulla strada. Un ramo aveva sfondato la capote del vecchio camioncino.

Kaitlyn si fece coraggio e iniziò a cercare Penn sotto la massa dei detriti. Era certa che non fosse riuscito a evitare lo schianto dell'albero e che fosse rimasto schiacciato dai rami abbattuti dal fulmine.

Nell'oscurità, inciampò in una radice e cadde di peso in una pozzanghera. Solo quando ingoiò l'acqua fangosa si rese conto che stava ancora gridando, disperatamente.

Nel silenzio improvviso che seguì, Kaitlyn udì la voce di Penn che la chiamava. Alzò il capo, cercando di rispondere, e in quel momento qualcosa la sollevò senza sforzo. Lei cominciò a dibattersi disperatamente, terrorizzata.

«Smettila, Kaitlyn, accidenti! Sono io! Sarò costretto a stordirti con un pugno, se non stai ferma!»

Quando finalmente lo ebbe riconosciuto, si lasciò cadere esausta fra le sue braccia.

«Ti ho visto... credevo che fossi rimasto sotto...» singhiozzò.

«E sei venuta fin qui per esserne sicura?»

«Perché dici così?» sbottò Kaitlyn, fra le lacrime. Poi si rese conto che Penn non poteva essere ferito, se era insieme a lei, e anzi la sorreggeva. All'improvviso più nulla aveva importanza, se lui era sano e salvo.

Kaitlyn si riprese dallo spavento inenarrabile di poco prima, e gettò le braccia al collo di Penn, stringendolo forte a sé, come se con quell'abbraccio volesse proteggerlo da ogni pericolo. Sentiva il calore del corpo di lui sulle membra intorpidite dal freddo.

«Mi dispiace rovinarti la festa, ma è pericoloso restare all'aperto sotto un temporale» le ricordò Penn. Lei non si decideva a sciogliersi dall'abbraccio, così si diressero avvinghiati verso la baita di Kaitlyn.

Dall'esterno sentirono dei colpi alla porta. Era Schnoodle, che cercava di aprire per seguire la sua padrona. Per fortuna non era riuscito a uscire dalla baita, altrimenti si sarebbe perso in mezzo a quella tempesta.

Il cane li accolse con un uggiolio quasi disperato e poi, scivolando sul pavimento, corse loro incontro.

Penn si diresse subito al caminetto e rianimò il fuoco, mentre Kaitlyn si lasciava cadere per terra. Era tutta imbrattata di fango.

Penn aveva un rivolo di sangue sulla fronte, e un braccio ferito. «Ti sei fatto male» osservò lei con voce incolore.

«Non è niente. I rami mi hanno colpito di striscio, cadendo.»

«Non è niente, dici?» ripeté lei tremando al pensiero del pericolo che

aveva corso.

«Mi hanno sfiorato. Certo, il mio angelo custode ha avuto il suo bel da fare» la rassicurò lui.

«Non dovresti scherzare su queste cose.»

«Mi spiace, Kitten. Ma... che importanza ha?»

«Oh, nessuna, figurati! Mi sarei precipitata fuori, in mezzo a quell'inferno, anche se si fosse trattato di salvare un povero scoiattolino indifeso, oppure un topo...!»

Kaitlyn tremava come una foglia. Lui le si avvicinò e la strinse fra le braccia. «È ora di somministrarti un calmante, direi» osservò Penn con tenerezza.

Lei cercò di divincolarsi, ma cedette subito. Lentamente la tensione nel suo corpo si attenuò.

«Va meglio, adesso? Allora alzati e va' a fare una doccia calda. Siamo bagnati fradici... ci prenderemo una polmonite, se non ci scaldiamo e non ci asciughiamo al più presto. Nel tuo caso, poi, hai anche bisogno di una ripulita.»

L'innocua battuta di spirito ebbe l'inatteso effetto di fare piangere Kaitlyn.

Penn le prese il viso fra le mani, e con la lingua asciugò le lacrime. Lei gemette.

Lui borbottò qualcosa, poi la strinse forte e la baciò, dimentico di ogni cosa.

Quell'ardente passione parve giusta a Kaitlyn, che ormai da giorni lo desiderava da impazzire. Forse, però, lui l'avrebbe accusata di averlo sedotto, come aveva fatto dieci anni prima, e per un momento le parve che il passato stesse per ripetersi, con le identiche dolorose connotazioni che aveva già vissuto una volta.

Kaitlyn sfiorò la fronte di Penn e osservò: «Bisogna medicare quel taglio sulla fronte».

Lui le accarezzò dolcemente il viso.

«Farò la doccia subito dopo di te, e poi potrai medicarmi.»

Kaitlyn avrebbe voluto fargli presente che non era necessario dare la precedenza alle donne, in quella occasione, ma sicuramente avrebbe perso più tempo a convincere Penn che a lavarsi. Perciò si diresse verso il bagno. I capelli non gocciolavano più, ma il fango secco sul viso e sulle braccia cominciava a darle fastidio e i vestiti erano ancora fradici.

Quando tornò in soggiorno, dopo la doccia, Kaitlyn fu accolta dall'aroma fragrante della cioccolata calda. Penn gliene porse una tazza.

«Stavo pensando... ecco, una parete della tua baita è quasi completamente crollata...» esordì lei esitando.

Penn annuì. «Eh, sì, il portico ha subito proprio un bel danno!»

«Si rovinerà anche tutto l'interno, non credi?» gli fece notare lei.

«Non possiamo farci niente. Non ho materiale per cercare di riparare il danno, sempre ammesso che io voglia andare in giro a sfidare di nuovo il temporale. Comunque, il peggio è passato. Non piove più tanto forte.»

Lei diede un'occhiata all'orologio, e vide con sorpresa che non era ancora l'ora del tramonto. Le nubi che oscuravano il cielo le avevano fatto perdere la nozione del tempo.

Penn si recò in bagno e Kaitlyn sedette accanto al fuoco. C'era un ciocco nuovo nel camino, e lei prese una coperta e la stese sul pavimento. Poi allungò i piedi verso il fuoco.

«Non hai fatto granché, Kaitlyn» commentò fra sé. «Non è certo merito tuo, se lui è ancora in vita. Ti precipiti fuori per salvarlo, e finisci lunga distesa in una pozzanghera!»

Tuttavia in quel momento era stata sopraffatta dal panico. Aveva gridato tanto, che aveva ancora la voce rauca.

Schnoodle le si mise accanto, godendo del calore del fuoco, e lei lo accarezzò mentre rifletteva su quello che stava accadendo.

Non avrebbe potuto mentire a se stessa, continuare a fingere che avrebbe potuto vivere benissimo senza di lui. Ormai aveva capito che lo amava con tutta se stessa, e che non aveva altra scelta. Perciò si sarebbe accontentata di quello che Penn sarebbe stato disposto a darle.

Prima o poi lui se ne sarebbe andato di nuovo, e Kaitlyn avrebbe sofferto ancora come dieci anni prima, ma almeno nel frattempo sarebbe stata accanto all'uomo che per tutto quel periodo non aveva mai smesso di amare.

Le luci si spensero una volta, poi un'altra, alla fine la baita rimase immersa nel buio. Nella stanza si allungarono le ombre proiettate dal fuoco nel camino. Kaitlyn aveva appena acceso una candela, quando Penn tornò in soggiorno.

Lei lo sentì mentre a tentoni scendeva la scala, poi lo udì camminare nella stanza e lasciarsi cadere sulla coperta. Kaitlyn non aveva il coraggio di guardarlo in viso.

Penn aveva indossato un accappatoio a colori piuttosto vivaci. «Per fortuna, qualcuno è stato tanto distratto da dimenticarsi qui un accappatoio» commentò.

«Non appartiene a un mio ospite. Era appeso dietro la porta del bagno fin da quando sono arrivata qui» si affrettò a precisare Kaitlyn.

«Non ti ho fatto domande, Kitten, non ne ho bisogno» ribatté Penn, con un sorriso. Poi la prese fra le braccia e la fece sdraiare dolcemente sulla coperta. «Ora dimmi... ti spiace davvero avere aspettato fin dopo la doccia?» le domandò, mentre con le labbra le sfiorava il viso e il collo.

«Non sono certo fissato con l'acqua e il sapone. Non posso nemmeno dire che tu non fossi bella, oggi pomeriggio, tutta sporca di succo di mirtilli. Però mi piace sapere quando bacio te e quando, invece, bacio il fango!»

Kaitlyn gemette e cercò di attrarre Penn a sé. Lui le prese le mani e continuò ad accarezzarla con le labbra. Poi scostò delicatamente l'accappatoio che le copriva il seno.

Penn l'accarezzò con dolcezza, senza stancarsi di rimirare la linea morbida dei suoi fianchi, la perfezione dei suoi seni. La guardò a lungo, ammaliato, mentre Kaitlyn gli scostava dalla fronte una ciocca di capelli.

Poi lei lo accolse dentro di sé e mosse i fianchi, prima con ritmo lento e controllato, poi trasformando quella danza antica come il tempo in un'esplosione di energia incontenibile, frenetica. E il piacere li colse entrambi, un momento prima che il cuore scoppiasse, lasciandoli senza fiato.

Fecero l'amore come non avevano mai fatto, assaporando un piacere così intenso da averne quasi paura.

Quando lo avevano fatto, quell'unica volta tanti anni prima, Kaitlyn era una giovane e inesperta, e in un certo senso non era cambiata da allora. Ma stavolta fu un rapporto tanto forte e tanto intenso che Kaitlyn ne fu quasi stordita.

Un poco più tardi lui si rizzò a sedere per prendere un ciocco da buttare nel fuoco, e rimase così, con il pezzo di legno in mano, a fissare le fiamme.

Kaitlyn, immobile, lo osservava di sottecchi. Il silenzio si fece insopportabile, ma nessuno dei due era capace di prendere l'iniziativa.

Alla fine fu Kaitlyn a parlare per prima. «Devi avere cose molto importanti per la mente» osservò, con un tono il più possibile indifferente.

«Molto, molto importanti» fece eco lui, estremamente serio.

Kaitlyn preferì non indagare oltre, temendo che se avesse insistito con le domande sarebbero cominciate le spiegazioni penose e le giustificazioni. Perciò decise di cambiare discorso.

«Non so tu, ma io credo che un po' di mirtilli non costituiscano un pasto decente. Sto morendo di fame» dichiarò.

Lui la guardò con un sorriso di circostanza.

Kaitlyn si alzò e andò a rovistare fra le provviste, più che altro per non fare vedere a Penn le lacrime che le erano salite agli occhi.

La cena fu piuttosto parca, costituita di carne in scatola e pane tostato alla fiamma. Kaitlyn fece uno sforzo sovrumano per comportarsi come se nulla fosse accaduto fra di loro.

«Mi sento come una pioniera che attraversa le grandi pianure a bordo di un carro coperto. Chissà se mangiavano così tanto, a quei tempi?»

«Solo quando avevano fortuna.»

«Peccato che non ci sia un po' di cioccolato» osservò Kaitlyn mentre rovistava nella dispensa.

«Bella pioniera! Pretendi tutte le comodità» commentò Penn.

Lei si ficcò in bocca una caramella, sperando così di nascondere l'emozione che si stava inesorabilmente impadronendo del suo cuore.

«Mi farai vedere le tue case, un giorno?» gli domandò quando si fu tranquillizzata.

Penn aggrottò la fronte.

«I tuoi disegni... la pioggia!» esclamò lei, credendo che il viso di Penn esprimesse la preoccupazione per il lavoro perduto.

«Non preoccuparti. Le pareti interne dovrebbero essere ancora intatte, e dunque la camera da letto non dovrebbe avere subito danni. Andrò a controllare domattina, comunque.»

Non sarebbe stato possibile fare altrimenti, con il buio che stava scendendo rapidamente.

Il mattino seguente Kaitlyn si svegliò alla luce del sole che filtrava attraverso le persiane. Il giorno aveva colori brillanti, dopo l'acquazzone del pomeriggio precedente. Penn era scomparso.

Sulle prime Kaitlyn non si preoccupò. Pensò che lui fosse semplicemente andato a controllare i danni alla sua baita.

Tuttavia quando si recò in cucina, si accorse che non c'erano tracce del suo passaggio. Non aveva nemmeno preparato il caffè. Kaitlyn si disse che non c'era nulla di cui allarmarsi. Probabilmente Penn era stato troppo in ansia per i danni subiti dalla casa. Eppure, anche quando lei uscì per raggiungerlo, Penn non era in vista.

La parete crollata presentava una vasta breccia aperta. Kaitlyn rimase a fissarla attonita, convinta che Penn avesse deciso che non valeva la pena di ripararla, e fosse partito in tutta fretta. O magari il complesso degli avvenimenti del giorno precedente l'aveva indotto a fare i bagagli.

Invece la sua auto era ancora nel vialetto, bloccata dall'albero caduto.

Ormai Kaitlyn era in preda al panico. Lui l'aveva già abbandonata una volta, e adesso sembrava che la storia si stesse ripetendo.

A un tratto udì un fischio e il suo cane si mise ad abbaiare festosamente. Penn stava arrivando, portando una sega elettrica.

«Me l'ha prestata quello che abita due case più in giù. Non possiamo andare da nessuna parte, finché ci sarà questo tronco a bloccarci la strada» le spiegò, di buonumore.

«Perché hai tanta fretta di andartene?» gli domandò lei, cercando di apparire disinvolta.

«Non ricordi? Ti avevo detto che oggi avrei voluto parlare con Marcus.»

«Ah, vero!» esclamò lei improvvisamente tesa. «Vuoi chiarire la situazione con lui. Vuoi dirgli che fra te e me non c'è niente...» sospirò, voltandosi di scatto e avviandosi verso casa.

Penn parve sconvolto da quelle parole. «Accidenti, Kaitlyn, sono stufo di questa storia!» esclamò seguendola.

«Ah, *tu* sei stufo! Non so che cosa ti sia messo in testa, Penn Caldwell! Per te non esistono gli altri, conti soltanto tu! Be', non c'è bisogno che tu mi dica quello che pensi di me, me lo ricordo dall'ultima volta! Adesso vattene, tanto lo farai, prima o poi...» concluse con un filo di voce.

«Io non ho intenzione di andarmene, Kaitlyn. Voglio rimanere qui per un bel pezzo. Ho comprato la proprietà Delaney, hanno firmato il contratto ieri» annunciò Penn.

«Bene, comunque adesso non ha più importanza. Tanto non funzionerebbe, tra noi due. Io voglio promesse che tu non vuoi farmi.»

«Che genere di promesse, Kaitlyn?»

Lei lo fissò attonita. Aveva creduto che solo a sentire quella parola Penn se la sarebbe data a gambe senza pensarci due volte.

Ma lui insistette. «Rispondimi. Per una volta tanto, vuoi deciderti ad aprire gli occhi e a guardare le cose come sono in realtà, invece di credere a quello che ti pare? Insomma, perché diavolo credi che io abbia comprato proprio quel pezzo di terreno? Posso costruire le mie case dove mi pare, e l'ho fatto finora. Nessuno mi ha costretto a scegliere Springhill.»

«Non lo so...» mormorò Kaitlyn.

Il viso di Penn si era fatto duro. «Perché appena ti ho vista di nuovo ho capito che cosa era mancato nella mia vita, negli ultimi dieci anni, ecco perché!» confessò.

Kaitlyn era rimasta immobile, incapace di reagire a quella rivelazione a lungo sognata, ma che non aveva mai osato sperare potesse avverarsi.

«Sono tornato per il matrimonio di Angela, non so nemmeno io perché. Forse si è trattato di un improvviso attacco di nostalgia. Non avevo legami di nessun tipo, eppure mi è sembrato giusto tornare a casa. Tuttavia, quel giorno in chiesa ho capito che tu non eri solo una ragazza a cui avevo voluto bene. Tu eri...»

«Avresti almeno potuto dire qualcosa, allora!» borbottò lei pur essendo poco convinta.

«No, non potevo. Non lo capisci, Kaitlyn? Non ti saresti fidata di me, qualunque cosa io avessi detto. Mi sono servito di te, dieci anni fa. Non l'ho fatto intenzionalmente, giuro che non volevo che succedesse. In ogni modo, questo non cambia quello che ho fatto. Ti ho abbandonata nella maniera più crudele. Ho distrutto la fiducia che tu avevi riposto in me.»

Non si trattava di una scusa tardiva, bensì di una verità bruciante e dolorosa, sulla quale evidentemente Penn doveva avere meditato a lungo. Kaitlyn si coprì con le mani il viso in fiamme.

«Sapevo che avrei dovuto aspettare con pazienza che l'antica fiducia germogliasse di nuovo. Non volevo approfittare di te ancora una volta. Sapevo anche che tu non mi avresti mai creduto, ma ero certo che prima o poi avresti capito che ero tornato per rimanere. Per questo ho comprato la proprietà Delaney, per avere qualcosa da fare mentre aspettavo. Mi sono detto che, se avessi costruito una mezza dozzina di case, da queste parti, forse...»

«Una mezza dozzina?»

«...avresti recepito il messaggio. Ieri sera, però, ho pensato... No, non volevo pensare, ieri sera, questa è la verità. Non volevo aspettare ancora un solo giorno. Perciò mi sono detto che era tutto a posto, che tu ti eri resa

conto di quanto fossi cambiato. Avevo capito che mi vuoi bene da come ti sei precipitata in mezzo alla tempesta per soccorrermi. È stato il tuo modo per dirmi che mi avevi perdonato» spiegò d'un fiato.

«Io ho pensato solo che ti desideravo. Non volevo nemmeno prendere in considerazione quello che sarebbe potuto accadere dopo.»

«In questo modo abbiamo riaperto le antiche ferite, e adesso dobbiamo farle cicatrizzare di nuovo» concluse lui, aspro.

Si voltò per andarsene, ma Kaitlyn lo afferrò per un braccio. Quando Penn si voltò, gli sfiorò la fronte dove il ramo aveva lacerato la pelle.

«Forse quelle ferite non si sarebbero mai richiuse da sole, nascoste in fondo al nostro cuore. Tuttavia, ora abbiamo un'altra occasione. Se riusciremo a condividere il dolore, a parlarne...»

Lentamente, lui la prese fra le braccia. Kaitlyn gli sorrise, poi affondò il viso nel petto di lui, cercando di trattenere le lacrime che le salivano agli occhi.

Rimasero a lungo in silenzio, poi Penn parlò, in un sussurro.

«Quando hai venti anni, non vuoi dimostrare di amare tanto i tuoi genitori. Non dico che non avessimo discussioni, ma in quell'incidente nautico io non ho perso soltanto due genitori meravigliosi. Ho perso anche i miei due migliori amici. Potrei parlarti a lungo del senso di colpa di chi sopravvive, so tutto del gergo psicologico, ma il succo del discorso è che io mi sono salvato e loro no. E mi sentivo in colpa, perché ho continuato a pensare che avrei dovuto girare il timone e scansare l'altra barca.»

«Non sarebbe stato possibile. Nessuno avrebbe potuto evitare quell'incidente.»

«Il senso di colpa non segue la logica, Kitten. E a me non mancavano i motivi per sentirmi in colpa. Avevo appena avuto una violenta discussione con mio padre, perché volevo lasciare l'università, e all'improvviso mi sono ritrovato libero di fare tutto quello che volevo, senza dovere più rispondere a nessuno. Per un mese dopo l'incidente ero troppo stordito per rendermi conto di quello che stava succedendo, e soffrivo troppo. Quando alla fine mi è parso di aver riacquistato lucidità sufficiente, ho deciso che non avrei amato più nessuno, per non rischiare di perdere tutto un'altra volta. In questo modo né io né altri avrebbero sofferto. Semplice, no?»

Lei lo abbracciò con forza, come a scacciare quei fantasmi. Ora capiva quanto aveva sbagliato dieci anni prima, quando aveva creduto ingenuamente che sarebbe bastato ignorare il dolore perché esso

scomparisse per sempre.

«Tu, invece, eri rimasta al mio fianco, e io non potevo scacciarti. Oltretutto, non me l'avresti permesso. E poi arrivò quella notte orribile, in cui io avevo bisogno del tuo calore, della tua forza, della tua bellezza. Solo dopo, solo quando mi hai tenuto fra le braccia...»

«Che cosa ho detto? Non me lo ricordo, Penn, giuro che non me lo ricordo.»

Lui la guardò in viso. «"Nulla può più separarci, adesso"» ripeté lui, con voce sorda.

«Oh, Penn!»

«È stato in quel momento che mi sono reso conto di quello che stavo facendo. Stavo ricominciando daccapo, a dispetto delle mie buone intenzioni. Ti amavo, e in questo modo correvo il rischio di esser ferito di nuovo. Ero terrorizzato. Se perdere i miei genitori era stato tanto doloroso, come sarebbe stato perdere l'amore? Oppure un figlio?»

«Allora non è stato...» mormorò lei, mentre le lacrime le scorrevano sul viso.

«No, non è stata colpa tua, amore. È stata colpa mia, per la mia paura di perdere qualcuno che amavo. Se fosse successo di nuovo per colpa mia, non avrei potuto reggere al dolore. Per questo ho rinunciato volontariamente alla cosa più bella della mia vita e sono fuggito.»

Lei lo abbracciò ancora più forte e cercò di esprimere quello che provava. Le parole non erano più sufficienti.

«Comunque non mi pento di essermene andato. Se fossi rimasto avrei sofferto troppo.»

«Anche per causa mia» ammise Kaitlyn, senza più provare il minimo risentimento.

«Per un po' sono riuscito a convincermi che nulla avesse importanza, se non il presente. Perché avrei dovuto preoccuparmi? Che ragione avevo di lasciarmi coinvolgere? Il domani avrebbe cancellato ogni cosa. Alla fine, tuttavia, ho capito che sbagliavo, e da qualche anno ho ripreso a vivere anziché vegetare. Solo quel giorno a San Matteo, quando ti ho vista di nuovo, ho capito che qui avevo ancora una questione in sospeso. Kaitlyn, se soltanto tu mi volessi ancora e mi permettessi di dimostrarti quello che significhi per me... Non ti farò soffrire mai più.»

«Sì, lo faresti, Penn, e anche io ti farei soffrire, senza dubbio, perché l'amore a volte fa soffrire. In ogni caso non nasconderemo mai più il nostro

dolore fingendo che nulla abbia importanza. Questa sarà la differenza, stavolta.»

Lui si chinò a baciarla con tenerezza.

«Eri così inquieto! Avevo paura. Credevo che non vedessi l'ora di partire» confessò Kaitlyn.

Lui scosse la testa. «No, ero solo impaziente di sapere. Volevo sistemare questa faccenda una volta per tutte.»

«Eppure non hai detto una parola, quando ho rotto il fidanzamento con Marcus. Per questo ho creduto che non ti importasse nulla di me. Quando poi ti sei congratulato con lui perché era sfuggito al matrimonio con me, mi hai quasi spezzato il cuore!»

«Certo...» ammise lui scostandosi un poco. «Se avesse sposato te, avrebbe subito un destino peggiore della morte!»

«Accidenti, Penn!» protestò lei, offesa. Il matrimonio era l'unica cosa che desiderava, e lui la irrideva in maniera tanto sfrontata.

«Per Marcus, sarebbe stato un destino peggiore della morte» precisò Penn, con un gran sorriso. «Vedi, Kitten, non ho mai creduto al vostro fidanzamento. Se tu avessi fatto sul serio con Marcus, l'avresti sposato già da un bel pezzo, o almeno saresti andata a vivere con lui. Ma tu volevi aspettare addirittura altri otto mesi! Kitten, tesoro, mi dispiace. Ero certo che non avresti mai sposato Marcus, tuttavia questo non mi consolava affatto, perché non ero certo che avresti sposato *me*... Mi vuoi sposare?»

Fu tale l'emozione che Kaitlyn cominciò a tossire convulsamente. Penn fu costretto a darle qualche pacca sulle spalle, prima che lei ricominciasse a respirare normalmente.

«Questo non è molto lusinghiero, sai?» commentò lui alla fine.

«Sì, ti voglio sposare» riuscì a dire Kaitlyn.

«Peccato non avere chiarito tutto già la settimana scorsa. Avremmo potuto usare gli addobbi che avevi ordinato per Laura...»

«Ma non avremmo fatto in tempo a preparare i documenti necessari.»

«Vuoi scommettere?»

All'improvviso Kaitlyn capì tutto. «Uscivi dal tribunale, l'altro giorno...!»

«Non ero andato a chiedere una concessione edilizia. Comunque, ormai non ha più importanza, tanto avremo tutto il tempo di richiedere di nuovo i documenti.»

«Che cosa vuoi dire?»

«Vuoi un matrimonio in grande, no? Però ti avverto. Io non sono Marcus e non sono disposto ad aspettare per un'eternità. Se vuoi una cerimonia speciale, d'accordo. Ma nel frattempo farò di tutto per convincerti a venire a vivere con me.»

«Dove?» chiese lei, ricordandosi del muro abbattuto durante il temporale.

«Costruirò una casa per noi due. E smettila di distrarmi, mentre ti faccio lezione sulla mia filosofia di vita! Non è leale. Allora, vuoi una dimostrazione pratica?»

Non aspettò la risposa di Kaitlyn, e la baciò con una passione da toglierle il fiato.

«Non credo che aspetteremo il tempo necessario per una cerimonia in grande» riuscì a dire lei.

«Questo è il punto. Noi non aspetteremo per nessun tipo di cerimonia. D'altra parte i tuoi clienti avrebbero da obiettare, se proprio il tuo matrimonio fosse in tono minore» le fece notare Penn.

«Oh, quelli che conoscono te non si porrebbero nemmeno il problema. Avevi ragione, Penn. È il matrimonio che conta, non la cerimonia. Non voglio farmi assorbire tanto dai preparativi da non potermi godere la mia festa.»

«Di questo parleremo più tardi.»

Lei annuì. In quel momento solo il loro amore aveva importanza.

«Sai, avevi ragione tu, Kitten. Lasceremo là quel maledetto albero. Non abbiamo nessuna fretta di andare via da qui, per le prossime due o tre settimane.»

Epilogo

«Ancora una, poi Audrey può andare, mentre noi finiamo di scattare le foto alle damigelle d'onore» disse Jill. «Sistemate il velo di Kaitlyn, da quella parte. Riesci a metterlo a posto, Audrey?» aggiunse un attimo dopo.

La madre si diede da fare con il velo impalpabile. Le mani le tremavano leggermente. Kaitlyn pensò che si trattasse del solito nervosismo della madre della sposa il giorno delle nozze. Poi si accorse che anche il mento di Audrey tremava, e cominciò a preoccuparsi.

Nel frattempo Jill aveva scattato la foto.

«Così è perfetto! E adesso riunite qui tutte le damigelle...»

Kaitlyn, però, non le diede retta. «Che cosa c'è, mamma?» domandò.

Audrey si sforzò di sorridere, tuttavia aveva le lacrime agli occhi.

«Non volevo dirtelo. È una cosa talmente stupida! Ma mi è venuta in mente la cuffia che ti avevo messo per il battesimo... Oh, Kaitlyn, come diavolo ho potuto dimenticarla, in un giorno così importante?»

Kaitlyn la guardò allibita, e per un attimo credette che sua madre avesse definitivamente perso il senno. Poi si ricordò di quel delicato merletto. In origine era stato il fazzoletto che Audrey aveva tenuto in mano il giorno del proprio matrimonio. In seguito, quando era nata Kaitlyn, qualche punto l'aveva trasformato in una deliziosa cuffietta per neonati.

Ora, il giorno del suo matrimonio, Kaitlyn avrebbe dovuto scucire quei punti e aver di nuovo il delicato fazzoletto ricamato, in attesa di tramandarlo alle generazioni a venire.

«Era il *qualcosa di vecchio* della tradizione. Avrei voluto che tu lo portassi oggi, invece l'ho messo da parte quando ho disfatto i bagagli, e poi me ne sono dimenticata» le spiegò Audrey, con voce tremante.

Appena la vide, sua figlia l'abbracciò con ardore. «Io, però, ho già qualcosa di vecchio. Indosso il tuo vestito, non ricordi? Non essere superstiziosa, mamma. Oltretutto, meglio un fazzoletto dimenticato, che una mamma in lacrime!» cercò di consolarla Kaitlyn.

Audrey sorrise. «Lo so, cara. Questo matrimonio riuscirà in ogni caso, ne sono convinta. Tu e Penn... oh, sono così felice, tesoro!» concluse baciando la figlia.

Nel vederla allontanarsi lungo la navata della chiesa. Kaitlyn si sentì improvvisamente tesa. In effetti, avrebbe desiderato quel fazzoletto. Era stato il dono di suo padre alla sua sposa, un attimo prima che diventassero marito e moglie. Dunque, dal momento che lui non l'avrebbe accompagnata all'altare, Kaitlyn avrebbe voluto un suo ricordo.

Tuttavia ormai non c'era più tempo per i rimpianti. Kaitlyn si unì al gruppo delle damigelle vestite di verde scuro e cominciò a chiacchierare animatamente con loro, mentre Stephanie brontolava fra sé.

«Damigelle d'onore? Ma se fra tutte abbiamo almeno una mezza dozzina di bambini! Altro che damigelle!»

La campanella che annunciava l'inizio della funzione trillò proprio mentre Jill scattava l'ultima fotografia, e una bambina con un cesto pieno di fiori si avviò a percorrere emozionata la navata centrale, seguita da uno sparuto gruppetto di paggetti.

Risuonarono le ultime note del violino, e tutti tacquero, nel silenzio pieno di attesa che Kaitlyn conosceva bene. Gli ultimi ospiti erano arrivati, e la madre della sposa era al suo posto.

«Credo che sia ora» disse lei, con la voce che le tremava un po'.

Si udirono dei passi pesanti, e un sacrestano li raggiunse di corsa.

«Aspettate! Non attaccate la marcia nuziale! Non riusciamo a trovare Penn!»

«Era qui un momento fa!» osservò un altro.

«Non ha detto, per caso, che stava partendo per il Botswana o per il deserto del Sahara... oppure a Tahiti, vero?» domandò Kaitlyn, in preda all'angoscia.

«No, non ha detto niente. È solo sparito all'improvviso» rispose il sacrestano.

«Forse sta tornando...» aggiunse un invitato, con tono speranzoso.

Kaitlyn si prese la testa fra le mani. «Non posso sopportarlo! Non un'altra volta!» sbottò, trattenendo a stento le lacrime.

«Spero proprio di no! Una volta sola basta e avanza!» dichiarò una voce alle sue spalle.

Kaitlyn si voltò di scatto, e il suo viso si illuminò quando vide Penn, bello ed elegante, ritto sulla porta, perfettamente a proprio agio nell'abito da cerimonia. Aveva solo i capelli un poco arruffati, unico indizio che qualcosa non era andato per il verso giusto.

Penn si guardò intorno. «Vi ringrazio per avere organizzato un comitato di ricevimento, ma che ragione c'era?»

«Dove sei stato, Penn Caldwell?» gli domandò Kaitlyn, senza preamboli.

Lui le sfiorò il viso, quindi la guardò con tutta la tenerezza di cui fu capace. «Scusami per il ritardo, Kitten» dichiarò mentre estraeva dalla tasca un fazzolettino ricamato. Kaitlyn lo prese con mani tremanti.

«La mamma ti ha fatto attraversare tutta la città soltanto per questo?»

«No. Lei non sapeva nemmeno che io ero andato a cercarlo. Appena me l'ha raccontato... ecco, ho pensato che forse a te avrebbe fatto piacere averlo. Sarebbe stato un peccato interrompere la tradizione, non ti pare? Un giorno, quando porteremo qui un bambino per battezzarlo... Adesso è il momento di cominciare la cerimonia. Ti aspetto all'altare, ci vediamo fra due minuti.»

«Mi giuri che non fuggirai, nel frattempo?» Lui non rispose, ma le

strizzò l'occhio in segno di complicità.

All'interno della chiesa, intanto, risuonava già le note della marcia nuziale. Kaitlyn strinse il fazzolettino ricamato e sorrise con calore all'uomo che tra poco sarebbe diventato suo marito.

FINE